

166.

SEDUTA POMERIDIANA DI VENERDÌ 19 GIUGNO 1964

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (Deferimento a Commissione)	8143
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Bilancio di previsione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (1450)	8108
PRESIDENTE	8108
BARONI	8108
COTTONE	8113
PIERACCINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	8116
8118, 8119, 8120, 8121, 8123, 8124	8124
8125, 8128, 8130, 8136, 8137, 8140	8140
TODROS	8125
GUARRA	8132
CURTI IVANO	8138
CARADONNA	8141
Commemorazione di Giorgio Morandi:	
BIGNARDI	8107
PIERACCINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	8108
PRESIDENTE	8108
Interrogazioni, interpellanza e mozione (Annunzio):	
TOGNONI	8143
PRESIDENTE	8144
FOLCHI	8144
FERRARI AGGRADI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	8144
BERAGNOLI	8144
Ordine del giorno della seduta di domani	8144

La seduta comincia alle 16,30.

PASSONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Commemorazione di Giorgio Morandi.

BIGNARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGNARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è morto ieri a Bologna Giorgio Morandi. È morto nella sua casa di via Fondazza, una vecchia strada bolognese che nel colore dei muri e dei portici che la compongono ricorda i colori delle più caratteristiche tele morandiane, quei colori umili e smorzati tanto a lui cari.

Ritengo giusto e doveroso che la Camera ricordi la scomparsa di Giorgio Morandi, che è stato uno dei più grandi artisti del nostro tempo. Egli fu anche uomo esemplare per l'impegno con cui si dedicava alla sua arte e per la modestia che gli fu veramente caratteristica.

Vorrei qui ricordare un solo episodio di Morandi uomo. Poche ore dopo la liberazione di Bologna, nel 1945, due giovani pittori americani giunti a Bologna con le truppe alleate si recarono nell'abitazione di Morandi, per chiedergli come stesse e di cosa avesse bisogno. Ricordo che Morandi, raccontandomi questo episodio, allargava le braccia e diceva

con modestia: « Sono venuti a dirmi che in America mi considerano un maestro, un capo-scuela, e che molti giovani artisti nordamericani guardano a me ». E sorrideva di questo; e gli pareva quasi impossibile che l'umano messaggio che aveva trasfuso nelle piccole tele dipinte nella sua modesta casa bolognese avesse varcato gli oceani con l'eloquenza di un linguaggio che parlava agli uomini di tutto il mondo.

Così la tristezza della sua scomparsa ci è oggi mitigata dal ricordo che lascia come uomo e dal messaggio che emana dalle sue opere d'arte, che accompagnano e consolano i nostri giorni, nella schietta umanità che il maestro ha saputo consegnare ai colori, alle linee, ai volumi delle sue tele.

PIERACCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERACCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Il Governo esprime il suo profondo cordoglio per la scomparsa del pittore Morandi, che è stato un grande artista e ha rappresentato per un lunghissimo periodo una luce e un esempio per molti giovani artisti, non solo italiani ma, come è stato ricordato dianzi, di tutto il mondo. Il Governo farà pervenire le sue condoglianze alla famiglia dello scomparso.

PRESIDENTE. Desidero esprimere la partecipazione della Presidenza — e mia personale, poiché Giorgio Morandi mi onorava di amicizia — al cordoglio per la morte di questo grande artista, di rilievo e di fama internazionale. Conoscevo intimamente Giorgio Morandi; e quindi ben so che egli era uomo alieno da ogni esibizionismo, che mai fece mercato della sua arte e sempre visse semplicemente.

La critica ufficiale, forse appunto per questa modestia dell'artista, ha tardato a riconoscere il valore; ma oggi tutti sono concordi nel ritenere Giorgio Morandi uno dei maggiori pittori contemporanei. A mio avviso, mai vi è stato artista che più di lui abbia saputo identificare la propria vita con la propria arte: pura e semplice l'arte del Morandi, pura e semplice la sua vita.

Perdo con lui un amico, la cultura mondiale perde un sommo artista, il paese un grande italiano.

La Presidenza ha già fatto pervenire alla famiglia le condoglianze, che ora rinnovo a nome di tutta l'Assemblea. (*Segni di generale consentimento*).

Seguito della discussione del bilancio di previsione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (1450).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio di previsione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964.

È iscritto a parlare l'onorevole Baroni. Ne ha facoltà.

BARONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, desidero svolgere alcune considerazioni, in modo sommario, sullo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici.

Una prima ovvia considerazione, che si direbbe ormai diventata quasi un luogo comune, è la seguente: questo è un bilancio di transizione; lo è nella forma, come bilancio-ponte semestrale; lo è ancora di più nella sostanza, ponendosi sulla soglia di una nuova fase della vita politico-amministrativa dello Stato italiano. In ordine ad esso, pertanto, si possono ripetere molte delle osservazioni già svolte quasi unanimemente dai vari settori della Camera durante le discussioni dei bilanci degli anni scorsi.

Se da questo punto di vista il presente stato di previsione si presenta come in tono minore, in veste alquanto dimessa, d'altra parte si deve rilevare che l'Amministrazione dei lavori pubblici ha una posizione di primaria importanza di fronte ai temi fondamentali e caratterizzanti della nuova politica intrapresa da questo Governo e da questa maggioranza. Nell'ambito della programmazione la politica delle infrastrutture, la cui responsabilità incombe per la massima parte sul Ministero dei lavori pubblici, assume ovviamente un'importanza fondamentale. La nuova legislazione urbanistica investe essenzialmente la competenza dell'Amministrazione dei lavori pubblici. L'attuazione dell'ordinamento regionale pone per diverse e delicate materie, e in primo luogo per la stessa materia urbanistica, il problema del nuovo assetto delle competenze istituzionali dell'Amministrazione dei lavori pubblici e delle costituenti regioni a statuto ordinario. Infine, non vi è neppure bisogno di sottolineare la posizione di primo piano che tradizionalmente spetta all'Amministrazione dei lavori pubblici nell'ambito della politica anticongiunturale.

Forse il più grave problema del Ministero dei lavori pubblici è proprio questo. Il passaggio da un periodo di transizione, d'altra parte già rilevato anche dai relatori ai bilanci degli ultimi anni — un periodo caratterizzato

da angustie di ogni genere — alle nuove, più ampie ma tanto più difficili prospettive che gli si aprono davanti, pone il problema dell'adeguamento dell'Amministrazione dei lavori pubblici, che è uno dei più antichi e gloriosi settori della pubblica amministrazione, alle nuove esigenze imposte da una realtà economico-sociale profondamente trasformata e in corso di ulteriore, rapida evoluzione.

D'accordo, questo è solo un aspetto di un problema più generale, che investe tutta la pubblica amministrazione; ma forse proprio per i lavori pubblici questo problema assume maggiore rilevanza e gravità.

Se ci soffermiamo poi a considerare rapidamente alcuni aspetti dello stato di previsione, possiamo innanzitutto rilevare (come è stato già tante volte fatto rilevare) che esso non è rappresentativo in modo integrale dell'attività svolta dalla pubblica amministrazione in tema di lavori pubblici. Ne restano completamente fuori gli interventi della Cassa per il mezzogiorno in materia di opere infrastrutturali; ne restano altresì fuori, solo per ricordare i più rilevanti esempi, le attività svolte in materia di edilizia abitativa dalla Gestione case per lavoratori e dal Comitato di attuazione del piano per la costruzione di abitazioni per lavoratori agricoli. In una posizione particolare si trova l'« Anas », certamente connessa in modo assai stretto con l'attività del Ministero; per altro i dati dello stato di previsione dell'« Anas » e quelli dello stato di previsione del Ministero si sovrappongono in parte, per quel tanto per cui il bilancio dell'« Anas » è alimentato da contributi a carico appunto del bilancio del Ministero.

Difficile è, quindi, ricostruire un quadro sufficientemente esatto della spesa globale dello Stato nel settore dei lavori pubblici; settore che sfugge in misura notevole alla stessa competenza istituzionale del Ministero che vi è preposto. Senza qui soffermarmi sugli inconvenienti che possono derivare ed effettivamente derivano dalla mancanza di una gestione unitaria della politica dei lavori pubblici, vorrei esprimere il voto che nella prossima formulazione annuale del bilancio unico dello Stato possa venire messo in evidenza appunto in modo unitario il complesso della spesa per questo settore così importante dell'attività della pubblica amministrazione.

Un'altra considerazione vorrei fare sulle cifre dello stato di previsione. Anche questo rilievo è stato ripetuto tante volte, che ormai è diventato quasi un luogo comune. Su una previsione di spese effettive per il semestre

di circa 210 miliardi di lire, circa un terzo è rappresentato da spese in annualità o semestralità. Queste spese sono indubbiamente una delle caratteristiche particolari dell'azione del Ministero dei lavori pubblici, specialmente a favore degli enti locali, territoriali o non. Con tali stanziamenti, in sostanza, si attua un intervento indiretto dell'amministrazione nella politica delle infrastrutture, promuovendo, sollecitando o incentivando l'attività di altri soggetti, in particolare, appunto, degli enti locali. Ma tali stanziamenti, dedotti gli incrementi di spesa o, come si dice, gli ulteriori limiti di impegno autorizzati in ogni singolo esercizio, si riferiscono a interventi del passato, al pagamento di impegni assunti, per lo più per un periodo trentacinquennale. Si tratta, insomma, del pagamento di debiti per opere già eseguite, non di stanziamenti per nuove opere. È questa una forma atipica di indebitamento dello Stato.

Non voglio qui ritornare sul problema se la collocazione più corretta di tali spese sia nello stato di previsione della spesa dei lavori pubblici, o piuttosto in quello del tesoro. Desidero solo rilevare che la particolare natura di tali spese le rende eterogenee, almeno per la massima parte, dedotti cioè i nuovi limiti d'impegno autorizzati per ogni singolo esercizio (poco più del 7 per cento nel secondo semestre del 1964) nei confronti delle altre previsioni di spesa.

Anche questo è uno degli elementi che rendono difficile una corretta interpretazione dello stato di previsione dei lavori pubblici e, d'altra parte, ne accentuano i caratteri di rigidità, trattandosi di spese consolidate e per loro natura del tutto immodificabili.

Anche sotto un altro aspetto le spese in annualità e semestralità vengono a complicare la fisionomia del bilancio. Esse vengono comprese tra le spese di investimento, che rappresentano ovviamente la massima parte della spesa dei lavori pubblici: circa 175 miliardi, su un totale di circa 210 miliardi. Nei 175 miliardi sono però anche compresi i circa 70 miliardi delle spese in annualità o semestralità, che si riferiscono invece per la massima parte non a nuovi investimenti, ma al pagamento di debiti per investimenti passati.

Per la parte residua, corrispondente a nuovi limiti di impegno (circa il 7 per cento, come abbiamo visto), la spesa in annualità o semestralità non rappresenta neppure essa l'ammontare di nuovi investimenti, avendo una funzione promotrice e sollecitatrice di investimenti di gran lunga superiori (in media, circa 20-25 volte). Anche da questo punto di

vista pertanto le cifre del bilancio, così almeno come sono state finora formulate, possono prestarsi facilmente ad erronee interpretazioni.

Alcune considerazioni (che non possono certamente avere il pregio della novità) vorrei poi dedicare ai problemi del personale. Anche qui si tratta indubbiamente di aspetti particolari dei problemi del personale della pubblica amministrazione, che per altro assumono per l'Amministrazione dei lavori pubblici una rilevanza ancora più grande, sia sotto il profilo della gestione come si è svolta finora, sia, e ancor più, sotto il profilo della nuova politica che si deve impostare in tema di programmazione, di urbanistica, di rapporti con i costituenti organismi regionali.

A nulla varrebbero nuove leggi, anche ottime e perfette — e sappiamo bene quanto siano rare — se difettasse lo strumento per la loro attuazione. E lo strumento principe è sempre stato, resta e resterà il personale. Vi sono problemi gravissimi di insufficienza degli organici, di posti vacanti, forse anche di non ottimale distribuzione del personale numericamente limitato di cui l'amministrazione può disporre.

Non c'è molto da dire per quanto riguarda il personale tecnico: i problemi relativi sono così evidenti e noti, che non vi è bisogno di soffermarsi su di essi. Occorre la decisione politica di affrontarli e di cominciare a darne una soluzione, pena la paralisi dell'amministrazione non solo di fronte alle nuove prospettive, ma anche per la sola continuità della gestione tradizionale.

Ma il problema del personale non investe in modo drammatico soltanto il personale tecnico, ed in particolare il personale della carriera direttiva. Mancano o difettano gli strumenti esecutivi, qualche volta in modo ancora più drammatico. Tutti abbiamo avuto modo di sperimentare, ad esempio, le gravissime difficoltà in cui versano anche sotto questo aspetto gli uffici decentrati a livello regionale e provinciale. Ad essi va certamente un tributo di ammirazione e di riconoscenza per il modo con cui assolvono alle loro funzioni, in condizioni quasi impossibili. Ma c'è un limite.

Ad impossibilia nemo tenetur. Non bisogna porre questi benemeriti funzionari dello Stato nelle condizioni di dover ricorrere ad espedienti qualche volta francamente poco dignitosi per far andare avanti l'attività istituzionale d'ufficio. Talora gli uffici periferici sono paralizzati per l'impossibilità di svolgere anche il semplice lavoro di dattilografia.

E questa paralisi incide gravemente, non soltanto sulle attribuzioni connesse con l'amministrazione attiva dello Stato, ma anche e forse più sulla vastissima attività consultiva che gli stessi uffici periferici svolgono nell'interesse delle prefetture e degli enti locali, con conseguenze che è facile immaginare.

Abbiamo più volte ribadito, e giustamente, la necessità del decentramento, nella misura più ampia. Abbiamo, anche recentemente, ulteriormente allargato la sfera di competenza per valore degli uffici periferici. Ma se questi non vengono messi in grado di funzionare a tutti i livelli del personale in modo almeno sufficiente, il decentramento corre il rischio di diventare non già un fattore di snellimento e di accelerazione, ma un ulteriore fattore di rallentamento, per non dire talora di blocco e di paralisi.

Vorrei dedicare ancora qualche considerazione all'attività consultiva che gli uffici periferici svolgono nell'interesse delle prefetture e degli enti locali a norma della legge comunale e provinciale. Tale attività si concreta in pareri obbligatori e vincolanti su tutta una serie di atti deliberativi degli enti locali. Vorrei rilevare che tale attività, anche contenuta nei limiti delle prescrizioni della legge comunale e provinciale, è tale da assorbire in modo notevole le disponibilità di personale e di tempo degli uffici periferici. Ma qualche volta si ha l'impressione che l'attività consultiva in sede tecnica degli uffici periferici venga sollecitata dalle prefetture al di là dei limiti previsti dalla legge comunale e provinciale, anche per le più piccole cose, per ogni quisquilia, per provvedimenti puramente esecutivi di atti sui quali il parere è stato già dato a norma di legge. Nulla di male in sé, se ci si vuole cautelare al massimo, e ci si vuol coprire in ogni caso dietro il parere dell'organo tecnico, anche oltre la prescrizione legislativa; ma non v'è chi non veda come in tal guisa gli uffici periferici dell'Amministrazione dei lavori pubblici vengono sottoposti ad un ulteriore peso, che contribuisce talora in modo decisivo ad inceppare il già difficile funzionamento.

Vorrei richiamare l'attenzione su un altro punto che riguarda l'attività svolta dall'Amministrazione dei lavori pubblici, e soprattutto dai suoi organi periferici, in collaborazione con altre amministrazioni, in materie che potremmo chiamare promiscue. Gli esempi tipici potrebbero essere quelli dell'edilizia igienico-sanitaria e dell'edilizia scolastica. Qui vengono fuori i cosiddetti « concerti », i cosiddetti provvedimenti « interorganici ». Non

dubito della loro utilità o necessità, ma certo si tratta d'un ulteriore fattore di defatigante rallentamento dell'attività della pubblica amministrazione.

Forse si può fare qualche cosa di più, anche nell'ambito della legislazione attuale, per accelerare queste complicate procedure. Sarebbe fra l'altro desiderabile che gli uffici si attenessero agli adempimenti richiesti tassativamente dalla legge, senza ricorrere, *ad abundantiam* e per maggior prudenza, anche ad altri non richiesti dalla legge nel singolo caso. Un esempio: le norme in materia di approvazione di progetti di opere igienico-sanitarie non richiedono, entro un certo limite di spesa, la consultazione di organi collegiali quale il consiglio provinciale di sanità. Eppure avviene spesso — non so se molto spesso, ma qualche volta ho avuto l'impressione di sì — che anche per tali progetti si voglia sentire l'organo collegiale. Poiché almeno nel maggior numero delle province il consiglio provinciale di sanità si riunisce rarissimamente, talora due volte l'anno, progetti anche di scarso rilievo, per i quali il parere non sarebbe richiesto, restano immobilizzati senza alcuna ragione, se non quella, forse, d'un eccesso di prudenza da parte di qualche organo amministrativo individuale.

Ho fatto un esempio, e mi scuso se forse sono entrato un po' troppo nei particolari; ma mi è sembrato significativo del modo come qualche volta si tenda a complicare cose che sono già di per sé abbastanza complicate, rendendo più gravoso il compito dell'Amministrazione dei lavori pubblici. Indubbiamente le intenzioni sono ottime: maggiore accuratezza, maggior sicurezza, maggiore garanzia che le cose vadano bene, anche al di là della rigorosa norma di legge; ma i risultati sono talora scoraggianti, e consolidano nell'opinione pubblica una impressione d'inefficienza, o quanto meno di inadeguatezza della pubblica amministrazione.

Vorrei anche fare qualche considerazione su taluno dei rami dell'attività del Ministero dei lavori pubblici: attività quanto mai complessa, per cui l'Amministrazione dei lavori pubblici può sembrare simile, a chi la consideri nel suo insieme, a certe costruzioni composite, risultanti dalla sovrapposizione di molti strati successivi. Attendiamo che questo edificio vecchio e glorioso, ma spesso non molto funzionale, si rinnovi profondamente nel quadro della programmazione e della riforma della pubblica amministrazione, in modo da corrispondere adeguatamente alle necessità e ai bisogni di un mondo così di-

verso da quello in cui l'edificio è sorto e si è sviluppato.

Non è certo possibile soffermarsi, neppure di sfuggita, su tutto il vasto ventaglio delle attività dell'Amministrazione dei lavori pubblici, dall'urbanistica alle opere idrauliche, dalla viabilità ai porti e alle idrovie, dall'edilizia abitativa all'edilizia scolastica, dall'edilizia ospedaliera all'edilizia igienico-sanitaria in generale, e così via di seguito. Vorrei invece soffermarmi brevemente su taluni problemi relativi alla viabilità.

La legislazione del decennio trascorso è stata particolarmente impegnata in questo settore. Alla base di tale legislazione vi è il concetto di attuare una radicale redistribuzione del demanio stradale fra lo Stato, le province e i comuni, con un deciso spostamento di attribuzioni dalle province allo Stato e dai comuni alle province. Alla fine di questa complessa operazione, che trova nella legge n. 126 del 1958 il suo documento fondamentale, i comuni dovrebbero essere sostanzialmente alleggeriti, mentre il demanio stradale dovrebbe far capo in grande prevalenza allo Stato e alle province.

Siamo ormai alla vigilia di una data molto importante. In base alla legge n. 1014 del 1960, entro il 30 giugno di quest'anno le strade comunali destinate alla provincializzazione devono passare effettivamente alle province. Per contro, nessuna scadenza è stata prevista per il passaggio delle strade provinciali allo Stato e, per esso, all'«Anas». Nei fatti, il programma di statizzazione è ancora lontano dal completamento; quindi si profila per un periodo di tempo di durata imprevedibile una sovrapposizione di oneri a carico delle province. Se si considera che la situazione finanziaria delle province si è aggravata in modo sensibile negli ultimi due anni, un pericolo come quello illustrato dà adito a preoccupazioni assai gravi, sia perché determinerà con ogni probabilità un ulteriore peggioramento della situazione finanziaria delle province, sia perché queste o talune di queste si vedranno costrette a trascurare non solo la sistemazione ma anche la stessa ordinaria manutenzione del loro demanio stradale.

Si aggiunga che la citata legge n. 1014 del 1960 aveva previsto un contributo chilometrico annuo a favore delle province di lire 300 mila per le strade ex comunali provincializzate. A parte l'inadeguatezza di tale contributo, è da rilevare che, almeno per i primi anni, gli insufficienti stanziamenti previsti nel bilancio dei lavori pubblici non hanno consentito allo Stato di far fronte in misura integrale ai suoi

obblighi. Qualche speranza di rimediare sia pure tardivamente a tale inadempienza era emersa nel dibattito svoltosi al Senato sull'attuale bilancio; ma anche tale speranza purtroppo è andata delusa.

E qui vien fatto di domandarsi, a proposito della grave situazione deficitaria degli enti locali, più grave comparativamente di quella dello Stato, se lo Stato medesimo non abbia una qualche parte di responsabilità in tale situazione, e se la situazione deficitaria degli enti locali nel loro complesso non venga ad essere ulteriormente aggravata proprio dai ritardi e talora dalle inadempienze dello Stato.

Il demanio stradale dello Stato, come è noto, è amministrato attraverso un'azienda autonoma, l'« Anas ». L'« Anas » è stata recentemente riformata, ma non si può certo dire che i suoi problemi, anche per quanto riguarda il personale, siano meno gravi di quelli del Ministero. Pur con l'assai parziale attuazione delle statizzazioni previste in base alla legge n. 126, l'« Anas » si è trovata di fronte a un ulteriore aggravio di compiti, al quale non era preparata.

Certo, non si può dire che sempre e in ogni caso la statizzazione delle strade ex provinciali abbia rappresentato un miglioramento. Spesso — e voglio riferirmi solo a un'esperienza diretta, che d'altronde ciascuno di noi è costretto a fare quasi quotidianamente — vi è stato un peggioramento. L'insufficienza o la mancanza di fondi costringe talora a rinunciare anche alle più necessarie opere di manutenzione, o addirittura alla stessa normale sorveglianza. Strade ex provinciali assunte formalmente in carico a seguito dell'avvenuta statizzazione si trovano spesso abbandonate a se stesse. Se si considera che talora le amministrazioni provinciali, nell'attesa e nell'ansia di scaricare taluni tronchi sull'« Anas », non avevano dedicato negli ultimi anni cure particolarmente attente ai tronchi medesimi, si comprende quanto gravi siano le conseguenze dell'inerzia almeno relativa alla quale l'« Anas » è costretta dalla insufficienza dei mezzi e del personale.

Si aggiunga che la provincia con il suo ufficio tecnico era vicina, mentre l'« Anas », organizzata perifericamente su base regionale, è spesso lontana. Ciò rende particolarmente gravoso e difficile, di fronte all'espansione della rete stradale dello Stato già attuata e nella prospettiva dell'ulteriore espansione prevista dalla legge n. 126, il compito degli uffici periferici dell'« Anas ». Si consideri che questo compito non si concreta soltanto nelle attività di manutenzione e di sorveglianza

delle strade, ma si esplica altresì attraverso tutta una vasta e complessa attività giuridico-amministrativa cui dà vita l'amministrazione del demanio stradale (concessioni, licenze, ecc.). L'accentramento regionale di tale attività, da una parte appesantisce ulteriormente il funzionamento degli organi regionali, dall'altra rallenta in modo preoccupante lo svolgimento delle pratiche interessanti i privati cittadini e gli enti locali. Il confronto può diventare pesante quando si tratti di strade di recente statizzazione.

Situazione non facile, quindi, anche quella dell'« Anas », alla quale gli uffici cercano di far fronte in modo che merita riconoscenza ed elogio; ma l'insufficienza dei mezzi non può essere corretta oltre certi limiti dallo sforzo e dal sacrificio del personale. Certamente anche questi sono problemi nati da una rapida evoluzione della situazione economica e sociale del paese; ed oggi sono fonte di difficoltà anche gravi, non superabili con espedienti, ma tali da richiamare il nostro senso di responsabilità, perché la loro soluzione venga affrontata, senza precipitazione, ma con ferma decisione.

Fondamentale, nel quadro della politica della viabilità, è il problema delle autostrade. Il posto prioritario riconosciuto nell'ambito del programma autostradale — pur nella difficile situazione attuale — ai collegamenti internazionali e alle autostrade del sud è meritevole di piena approvazione. Il problema dei collegamenti internazionali non investe per altro soltanto il tema autostradale, ma si riallaccia a quello dei trafori e dei valichi alpini: tema da tenere presente in prospettiva, perché se importanti e significative realizzazioni sono state conseguite soprattutto nell'arco alpino occidentale, ancora del tutto carente è la situazione altrove, specialmente nella fascia centrale delle Alpi.

Un cenno meritano anche i problemi delle acque. E questo il settore della più antica e gloriosa tradizione dell'Amministrazione dei lavori pubblici. Forse negli ultimi decenni l'ampliamento delle funzioni dell'amministrazione e il loro estendersi a sempre nuovi campi di attività hanno tolto a questo ramo la sua posizione di primato, che non si rifletteva soltanto in una sorta di primogenitura formale, ma si concretava anche in una certa priorità della spesa. Molti e consistenti sono stati certamente gli stanziamenti straordinari dal 1952 al 1962, sollecitati e quasi imposti innanzitutto dal grande allarme del 1951; ma ormai quegli stanziamenti si avviano all'esaurimento. Sarebbe certamente ingiusto sottovalu-

tarne l'importanza e l'efficacia, ma bisogna cominciare a pensare agli anni futuri.

L'onorevole ministro ci ha parlato più volte di un piano decennale, con una previsione di spesa di 1.000-1.500 miliardi. Anche da profani intuivamo l'enorme dimensione del problema, specie sotto il profilo finanziario; ma si tratta di un problema fondamentale, assolutamente prioritario. Non vorremmo che l'allontanarsi nel tempo del grande allarme del 1951 possa affievolire, al di fuori del ristretto campo degli specialisti, la sensibilità per l'estrema gravità del problema.

Vorrei ricordarne soltanto un aspetto, che forse sento in modo più vivo, per così dire nel sangue, appartenendo io ad una gente legata da secoli alle vicende del maggior fiume d'Italia: è il problema del Po, sul quale anche recentemente taluno fra i più eminenti tecnici dell'Amministrazione dei lavori pubblici ha richiamato l'attenzione, formulando una diagnosi certamente per nulla tranquillizzante. In primissimo luogo, il problema riguarda il delta del Po, ma anche, in una prospettiva forse meno immediata ma non meno preoccupante, il basso corso del fiume, dalla provincia di Cremona al delta, dove si avverte sempre più la insostenibilità a lungo andare di una situazione nella quale la difesa contro le piene è quasi esclusivamente affidata ai costanti periodici rialzi arginali. Si deve aggiungere che la ormai totale arginatura del Po e dei suoi affluenti, se ha forse risolto taluni problemi a breve termine, ha contribuito in modo decisivo a rendere più pericolosa la situazione nel tratto vallivo, che purtroppo è anche quello nel quale si verifica un drastico restringimento del letto di piena.

Questo problema della difesa dalle acque è veramente uno dei fondamentali problemi del nostro paese, nella valle del Po e altrove, anche per la difficile struttura geologica della penisola. Ma non dimentichiamo che le acque non sono soltanto fonte di pericolo e di minaccia: esse sono anche una grande ricchezza, suscettibile di una molteplicità di utilizzazioni, da coordinare tra loro, salvaguardate le ragioni della difesa, in modo organico e razionale.

Vorrei chiudere il mio intervento con un cenno ad una di queste forme di utilizzazione, anche se più ricca di prospettive e di speranze che non di tangibili mete già raggiunte. Mi riferisco alla navigazione interna, di cui assai spesso si è parlato in questa Assemblea e nelle Commissioni nel corso della passata legislatura. Per la natura del nostro territorio questo problema riguarda quasi esclusiva-

mente la valle padana, per l'utilizzazione del Po e la costruzione di canali navigabili in vario modo connessi con il Po. Siamo grati all'onorevole ministro dell'attenzione che ha voluto dedicare anche a questo problema, nel quadro degli studi sui compiti dell'Amministrazione dei lavori pubblici di fronte alle prospettive della programmazione.

Mi scuso per la frammentarietà delle considerazioni che ho svolto prendendo spunto da questo stato di previsione. Ho cercato di insistere su taluni aspetti della molteplice attività dell'Amministrazione dei lavori pubblici, mettendo in evidenza l'estrema difficoltà in cui l'Amministrazione è costretta a muoversi, sia pure in particolari settori, e la gravità dei problemi che le stanno innanzi. Si tratta di problemi difficili, ma non insolubili. All'onorevole ministro e ai suoi collaboratori, ben sapendo quanto il loro compito sia arduo, ma come dal loro successo dipendano tante realizzazioni nell'interesse del paese, rivolgiamo i nostri fiduciosi voti augurali. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cottone. Ne ha facoltà.

COTTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il modo in cui si sta svolgendo questa discussione sul bilancio dello Stato giustifica appieno il voto contrario che noi liberali demmo, qualche mese fa, alla relativa riforma, prevedendo appunto gli inconvenienti che ora si sono verificati. Dobbiamo constatare oggi come questo dibattito, che dovrebbe essere il più importante di tutta l'attività del Parlamento, si stia trascinando non solo in maniera affrettata (cosa che potrebbe essere determinata, se non giustificata, dalla contingenza), ma soprattutto in maniera slegata.

Vero è che abbiamo la presenza avvicendata dei ministri titolari dei vari dicasteri; ma non si riesce proprio a capire la loro funzione. Stanno lì ad ascoltare, un po' come apparecchi riceventi, ma non trasmettono.

DE PASCALIS, *Relatore per la maggioranza*. Possono interrompere.

COTTONE. Ella crede che un dibattito di questa importanza possa risolversi con un monologo da una parte e qualche breve interruzione dall'altra?

DE PASCALIS, *Relatore per la maggioranza*. I deputati di ogni gruppo hanno potuto in Commissione precisare il loro pensiero.

COTTONE. Vorrei prendere spunto dalla interruzione dell'onorevole De Pascalis per soffermarmi su una questione veramente di fondo.

Signor Presidente, il significato di questa interruzione, forse per uno slancio freudiano, dimostra come qui ci avviamo a tradire lo spirito della democrazia. L'essenza della democrazia che cosa è? L'essenza della democrazia è il dialogo, il contrasto delle idee, delle opinioni, delle fedi; dialogo, contrasto che poi alla fine si estrinsecano nella collaborazione. Il contrasto fecondo fra maggioranza e minoranza, fra Governo ed opposizione, e il dialogo costruttivo fra l'organo legislativo tutto intero e l'organo esecutivo hanno all'apice il traguardo della collaborazione, per il perseguimento di un fine comune.

Ora, l'onorevole De Pascalis — che tra l'altro sottolinea la sua breve interruzione molto eloquente con un sorriso, non so se umoristico o scettico — è depositario in questo momento, forse appunto in maniera freudiana, di un pensiero che noi riteniamo assai pericoloso.

Non faccio rilevare l'assenza dei colleghi, che immagino si trovino impegnati nelle Commissioni; assenza che, pertanto, può essere giustificata agli occhi di coloro che sono in tribuna e dei giornalisti. Ciò che intendo far rilevare è la natura di questo dibattito sul bilancio dello Stato. Abbiamo qui il titolare del dicastero dei lavori pubblici, cui noi rivolgeremo le nostre critiche e le nostre esortazioni. Egli le riceverà; ma noi non conosceremo mai il suo pensiero, perché in sede di replica, secondo quanto si è verificato nell'altro ramo del Parlamento, risponderanno sul bilancio dello Stato solo i ministri finanziari, che replicheranno non certo a ciò che noi in quest'aula avremo sollevato per quanto riguarda la parte attinente ai singoli ministeri, ma alla parte generale. Sicché veramente ci si domanda: ma qual è stata la ragione di questa riforma? quale l'utilità e lo spirito? quale interesse abbiamo avuto ad applicare questo sistema?

Mi sono rivolto questa domanda, signor Presidente, e non sono riuscito a trovare alcuna ragione valida, se non quella strana e largamente velleitaria *rerum novarum cupiditas*, che è la caratteristica di questo Governo di centro-sinistra, nato per fare cose nuove, senza porsi il problema se siano poi utili o no.

Ora, questa *rerum novarum cupiditas* riguarda molti punti che sono nel programma. Per fortuna qualche ministro di questo Governo incomincia già ad avere dei dubbi sull'efficacia delle iniziative previste dal programma...

DE PASCALIS, *Relatore per la maggioranza*. Quello cui ella allude non era uno scritto

ufficiale. Legga il comunicato della Presidenza del Consiglio.

COTTONE. Ella è veramente un sofista! Il fatto che non fosse uno scritto ufficiale non può cancellare la realtà dello scritto medesimo.

Comunque, noi per parte nostra ci auguriamo che questo primo dubbio su alcune parti del programma del Governo, già insorto nella mente di un ministro, possa sempre più diffondersi, al fine di risvegliare il buon senso degli altri colleghi, che ancora è in letargo; e ci auguriamo che la sfera di questo dubbio si possa allargare, estendere a tante altre cose previste nel programma che noi riteniamo inutili e dannose.

Si potrà, poi, dire che noi facciamo questa discussione sulla base di un regolamento che è ancora provvisorio. Ma io mi domando se quando avremo il regolamento aggiornato si potranno eliminare questi inconvenienti. Secondo me rimarranno; e pertanto sarà necessario in prosieguo di tempo ritornare su questo argomento per vedere se non sia il caso di riprendere il vecchio metodo di discussione del bilancio, che non era certamente perfetto, ma che era, altrettanto certamente, meno imperfetto e meno irrazionale di questo.

Desidero fare alcune considerazioni sulla parte di previsione della spesa relativa al bilancio del Ministero dei lavori pubblici. Signor ministro, nessuno ormai più nega che nella situazione economica del paese si registrano i primi sintomi di una recessione produttiva. E chiaro pertanto che in questa realtà acquistano grande importanza le attività connesse con i lavori pubblici. Iniziare oggi tempestivamente talune opere pubbliche significherebbe svolgere, a nostro giudizio, una utile azione contro la cattiva congiuntura, specialmente ai fini del mantenimento dell'occupazione. Sono considerazioni che, ella ricorderà, ebbi modo di fare in sede di Commissione lavori pubblici.

Noi assistiamo invece a una graduale riduzione degli investimenti in opere pubbliche: dagli 800 miliardi circa del 1960 e dagli altrettanti circa del 1961 si è passati ai 701 miliardi del 1962 e ai 665,4 miliardi del 1963 per lavori eseguiti in opere pubbliche, il che in termini reali significa una riduzione di circa il 30 per cento.

Noi liberali ci rendiamo perfettamente conto dei limiti posti dal bilancio e della necessità di contenere la spesa pubblica, specie nell'attuale momento di crisi inflazionistica; tuttavia non possiamo non sottolineare il fatto che, mentre la spesa pubblica aumenta ogni

anno in proporzione crescente, sempre minore importanza vanno assumendo le spese relative a investimenti produttivi sia in valore assoluto sia in valore relativo. E da tempo che si fa un gran parlare di programmazione. Mi sia consentito, signor Presidente, affermare che gli stessi termini imprecisi con cui se ne parla sono la dimostrazione della notevole confusione di idee in proposito. Ma al disopra della nebbia dei discorsi da cui è coperta questa parola, che è vecchia quanto l'uomo e che si vuole fare apparire nuova ed originale, sta la convinzione ostinata dei rappresentanti del Governo e di molti autorevoli membri della maggioranza che la sostengono, che la programmazione sarà il toccasana di ogni male che affligge la nostra economia. La programmazione dovrebbe permettere di fronteggiare e superare l'attuale crisi, dovrebbe sanare gli squilibri geografici e sociali della nostra economia, dovrebbe assicurare l'equilibrato e duraturo sviluppo economico e sociale del paese.

Ma, mentre ci si cimenta in queste disquisizioni esoteriche per dimostrare i pregi della programmazione, si dimentica che già oggi esistono degli strumenti programmatici, in primo luogo il bilancio dello Stato, e così *a priori* si rinuncia a quell'azione che sarebbe subito possibile ed utile contro la triste congiuntura, programmando, col bilancio, l'azione dello Stato, in attesa di programmare tutto, domani.

Non si può parlare del bilancio dei lavori pubblici senza soffermarsi sui guasti prodotti dall'azione governativa nel settore dell'edilizia. Dal 1950 al 1961, in poco più di un decennio, erano stati costruiti in Italia 17 milioni e mezzo di vani di abitazione e di questi solo 3 milioni 200 mila mediante investimenti pubblici.

Queste cifre dimostrano come prima cosa che l'attività edilizia privata ha corrisposto largamente nel dopoguerra alle necessità della ricostruzione del paese e ha contribuito in misura notevole all'occupazione e all'incremento del reddito. Tuttavia, sia pure con un volume così considerevole di costruzioni di case già realizzato attraverso investimenti privati e pubblici, non si può dire che la domanda sia stata sufficientemente soddisfatta né che lo sviluppo urbanistico sia stato realizzato in modo ordinato e razionale. Di fatto siamo ancora lontani dal limite di disponibilità di case d'abitazione che si deve raggiungere per allineare il nostro indice d'affollamento a quello di molti paesi occidentali.

Nei prossimi anni sarà necessario effettuare nel settore edilizio altri massicci investimenti. La Commissione nazionale per la programmazione economica ha stimato infatti in circa 20 milioni di vani il restante fabbisogno di nuove abitazioni nel decennio 1964-1973. Qualcuno ha calcolato addirittura il fabbisogno in una cifra doppia: circa 40 milioni di vani.

Per soddisfare queste necessità sarebbe stato opportuno non soltanto mantenere ma anzi incrementare lo sviluppo dell'attività edilizia. Invece questo Governo di centro-sinistra con i suoi provvedimenti in materia (e fra questi il più grave senza dubbio è quello della nuova disciplina urbanistica, anche se non è stato ancora presentato in Parlamento) ha impedito nuovi investimenti nell'edilizia e ha ridotto l'attività del settore alla sola prosecuzione dei programmi già iniziati. Sicché se nel 1964 avremo certamente una riduzione dell'ammontare complessivo dei vani costruiti, riduzione che potrà essere contenuta nei limiti del 5-6 per cento, ancora più certamente avremo, nel prossimo avvenire, una contrazione massiccia. Aggiungo che dobbiamo prevedere di vederla insorgere non progressivamente ma repentinamente, non cioè per scivolamento ma proprio per caduta.

La percezione concreta di questo fenomeno recessivo è data dalla quantità di progettazioni di nuovi vani. Secondo i dati dell'Istituto centrale di statistica, nei comuni capoluogo di provincia e in quelli con popolazione superiore ai 20 mila abitanti i vani progettati nel primo trimestre del 1964 sono stati 31 mila 207 contro i 59 mila 962 del primo trimestre del 1963 e i 69 mila 758 del primo trimestre del 1962. Oggi, cioè, rispetto al 1962 si ha una flessione del 48 per cento. Sicché nella prospettiva dei prossimi due o tre anni avremo una diminuzione di vani realmente costruiti del 50 per cento almeno. Già del resto oggi siamo al 20 per cento in meno.

La controprova poi della recessione dell'attività edilizia si ha nella disoccupazione che va accentuandosi ogni giorno di più in tutto il settore. Secondo alcune fonti sindacali (mi pare si tratti proprio della Confederazione generale italiana del lavoro), la disoccupazione avrebbe già colpito il 25-30 per cento delle categorie edili. Secondo altre fonti, a Roma vi sarebbero già dai 13 ai 17 mila disoccupati su 70 mila addetti; a Milano 30 mila su 93 mila; a Torino 10 mila su 40 mila.

La situazione pertanto è grave sia per quanto riguarda la produzione, e non solo edilizia, essendo chiara l'incidenza di questa

in altri settori della produzione collaterali, sia per quanto riguarda l'occupazione. Lo stesso Governo certo ha cognizione del grave fenomeno, ma a nostro giudizio non si rende conto ancora che la crisi edilizia non deriva soltanto dalle difficoltà economiche della congiuntura e dalla stretta creditizia. Queste cause senza dubbio influiscono sull'andamento della produzione edilizia, come del resto influiscono su tutti gli altri settori della produzione, ma non possono giustificare da sole il crollo e la mancanza di prospettive per il futuro che si riscontrano proprio nella progettazione di nuove abitazioni.

Oltre alle cause strettamente economiche ve ne sono altre davvero determinanti e derivano dall'azione politica del Governo di centro-sinistra, dai suoi provvedimenti legislativi in materia di abitazioni (proroga degli sfratti e blocco dei fitli) e soprattutto dalla progettata legge urbanistica.

CIANCA. A Milano vi sono 250 mila alloggi vuoti, come abbiamo appreso stamane dai giornali.

COTTONE. E questo che cosa significa?

LA MALFA, *Presidente della Commissione*. Vuol dire che si è costruito male.

TODROS. A Milano vi sono tre milioni di vani già licenziati.

CIANCA. Dappertutto si legge: « vendesi », « affittasi ».

COTTONE. Noi non disponiamo, signor Presidente, onorevoli colleghi, del testo del disegno di legge urbanistico dell'onorevole Pieraccini. Sappiamo solo che sta subendo gli ultimi ritocchi e che dovrà essere approvato entro questo mese di giugno dal Consiglio dei ministri. Ma conosciamo il progetto preliminare nei suoi punti principali; conosciamo del resto anche il programma del Governo, assai esplicito sul punto dell'esproprio di tutte le aree fabbricabili ai prezzi del 1958, punto sul quale il partito socialista — il suo partito, onorevole ministro — si è dichiarato irremovibile ancora qualche giorno fa attraverso una dichiarazione del ministro Giolitti.

Ora, è assurdo pensare che qualcuno voglia e possa impostare programmi di nuovi investimenti edilizi con simili prospettive annunciate dal Governo. Chi sarà tanto sprovveduto da compensare un'area ai prezzi di mercato per poi vedersela espropriare ai prezzi del 1958? D'altra parte gli stessi comuni non hanno interesse a concedere licenze di costruzione e ad approvare nuove convenzioni dal momento che la legge urbanistica prevede da parte loro l'acquisizione di tutte le aree. In alcuni comuni addirittura — ed è cosa

nota a tutti — è stata ritardata deliberatamente l'applicazione della legge n. 167 sull'acquisizione delle aree per l'edilizia popolare in attesa della legge urbanistica, che dovrebbe permettere l'esproprio ai prezzi del 1958.

Vi è poi da far notare che la minaccia dell'espropriazione generalizzata ha influito negativamente sulle stesse fonti di finanziamento, sia perché le aree fabbricabili non possono più costituire la garanzia per eventuali crediti, sia perché non si riesce a vendere le aree stesse per ottenere i mezzi finanziari necessari per nuove iniziative edificatorie. Il tutto con grave pregiudizio del processo di sviluppo edilizio.

Non si può dire migliore l'andamento dell'edilizia sovvenzionata. Si è voluta infatti legare ogni nuova attività in questo campo all'attuazione della legge n. 167, attuazione che non è possibile finché i comuni non avranno i mezzi non solo per espropriare, ma anche per urbanizzare le aree espropriate. L'ancoraggio delle nuove iniziative di edilizia economica e popolare all'attuazione della legge 167 appare tanto più assurdo se si considera che la « Gescal », per esempio, non riesce ad utilizzare un notevole suo patrimonio di aree e che, pur ammettendo l'immediata disponibilità dei mezzi per finanziare la legge n. 167, comunque occorreranno pur sempre due anni per attrezzare e urbanizzare le aree.

A proposito della « Gescal », signor ministro, si dice che essa abbia depositato cento miliardi di lire e li tenga lì inutilizzati. Vedo che ella fa un gesto di diniego: mi limito a prenderne atto. Però la voce è insistente.

PIERACCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Si sta facendo un'opera di sblocco continuo, di giorno in giorno.

COTTONE. La nuova legge urbanistica, ancor prima di essere emanata, ha praticamente paralizzato il settore edilizio, e il prezzo che il paese è chiamato a sopportare per questa riforma di struttura qualificante, come voi dite — a me pare che le vere riforme le stiate facendo per quanto riguarda il vocabolario della lingua italiana, perché continuamente inventate strani vocaboli — è assai alto già oggi, cioè prima ancora della realizzazione della legge. Vi è da domandarsi perché la si voglia ad ogni costo attuare dal momento che il suo carattere eversivo rischia di compromettere per lungo tempo lo sviluppo urbanistico del paese.

Si vuole giustificare il progetto con la necessità, come del resto ha dichiarato l'onorevole ministro, di assicurare un più razionale e umano sviluppo degli aggregati urbani, e

di abbassare il prezzo delle aree eliminando l'alta incidenza del loro costo.

Ora, non vi è il minimo dubbio che per quanto riguarda lo sviluppo urbanistico la situazione presenta difetti e incongruenze gravi, anzi, gravissimi. Tra i più evidenti e rilevanti sono l'irrazionale sviluppo dei grandi centri urbani e gli oneri che le amministrazioni locali hanno dovuto affrontare per seguire con i necessari e indispensabili servizi la espansione tumultuosa degli aggregati urbani. Ma sarebbe secondo me troppo semplicistico voler addossare la responsabilità di tali difetti alla speculazione del mercato delle aree o alla vigente legge edilizia. Certo, la legge urbanistica del 1942 non è un capolavoro. Senza entrare nel merito del particolare clima politico che la ispirò e del particolare difficile momento che attraversava il paese quando essa apparve, sarebbe tuttavia ingiusto negare che essa introduceva nella nostra legislazione urbanistica, sul piano strettamente tecnico, alcuni principi ed istituti nuovi. Basti ricordare il controllo che doveva essere attuato in tutta l'attività edilizia, i vari piani che dovevano assicurare l'ordinato sviluppo su tutto il territorio nazionale, i vari strumenti messi a disposizione dell'autorità comunale per attuare tale pianificazione urbanistica, ecc.; però questa legge, si può affermare, ha avuto scarsa applicazione, tanto è vero che ancora oggi manca il regolamento di esecuzione. Si potrà anche spiegare la mancata efficacia della disciplina urbanistica con gli eventi bellici prima, e con le imprescindibili necessità della ricostruzione poi, fatti questi che hanno rinviato ed impedito l'adozione degli strumenti per l'applicazione della disciplina urbanistica; ma taluni strumenti adeguati vi erano nella legge.

Vero è che oggi, con la nuova realtà economica e sociale del paese, alcune norme di quella legge non sono più rispondenti alle esigenze nuove, ma vero è anche che se fossero stati adottati tempestivamente alcuni strumenti validi, si sarebbe potuto evitare molti dei difetti che si lamentano oggi nella espansione urbanistica.

In particolare non si può non constatare che le amministrazioni locali non hanno saputo o potuto utilizzare proprio quegli strumenti che avrebbero permesso un più ordinato e meno dispendioso sviluppo urbano. Mi riferisco soprattutto ai piani particolareggiati che sono poi i piani d'esecuzione del piano regolatore generale e alla facoltà di esproprio riconosciuta ai comuni dalla stessa legge del 1942.

Tutto questo dimostra che per dare uno sviluppo più razionale ai centri urbani non basta una legislazione urbanistica (come abbiamo visto, vi era anche nel passato), non bastano neppure le norme più perfette, se poi non vi è la possibilità o la capacità o la volontà di attuarle. E proprio le vostre norme urbanistiche, signori del Governo di centro-sinistra, astrattamente migliori nella vostra intenzione, sbattono contro il muro della realtà delle cose che le renderà di difficile o impossibile applicazione.

Per quanto poi riguarda la speculazione sulle aree edificabili, essa è piuttosto una conseguenza che una causa del disordinato sviluppo degli aggregati urbani. Vero è che il prezzo delle aree è aumentato considerevolmente in questi ultimi anni, ma ciò è dovuto appunto al disordine in cui e con cui si sono sviluppati i centri urbani. La mancanza di una rapida urbanizzazione delle aree più periferiche e la mancanza dei servizi di comunicazione in pratica hanno ristretto il mercato delle aree rispetto alla domanda, sicché si è elevato fatalmente il prezzo e quindi la rendita. Il fenomeno, pertanto, dell'elevato prezzo delle aree non è una cosa autonoma, ma deriva in gran parte, se non esclusivamente, dalla carenza dell'azione pubblica nello sviluppo degli aggregati urbani. La vostra nuova disciplina urbanistica, a nostro giudizio, signori del Governo, si fonda su un equivoco. Voi scambiate gli effetti per le cause. Avete considerato l'alto prezzo delle aree come la causa principale del disordine urbanistico e avete pensato di eliminare l'uno e l'altro, disponendo l'esproprio generale delle aree e affidando agli enti locali il monopolio delle aree fabbricabili. Avete dimenticato che il caro prezzo delle aree deriva, in definitiva, proprio dalla incapacità delle amministrazioni locali di adottare e far funzionare quegli strumenti, cioè i piani particolareggiati, gli espropri, l'urbanizzazione delle aree periferiche, le comunicazioni, che consentono di allargare il mercato delle aree e quindi l'offerta e che riducono la cosiddetta rendita di posizione.

DE PASCALIS, *Relatore per la maggioranza*. Credo che convenga con me nel riconoscere che nel corso di tutti questi anni dal Governo i comuni non sono stati in alcun modo aiutati in questa azione.

COTTONE. I comuni avevano già nelle loro mani, ossia nella legge, gli strumenti per intervenire e non sono intervenuti o per incapacità o per impossibilità o per mancanza di volontà.

DE PASCALIS, *Relatore per la maggioranza*. O perché il quadro politico era di un certo tipo piuttosto che di un altro.

CIANCA. Nella giunta comunale di Torino vi sono i liberali con Storoni. Vada a vedere che cosa sta succedendo.

COTTONE. Al prossimo viaggio che farò al nord, andrò a Torino a vedere quello che succede là.

Poiché però è già la seconda volta che viene citato qui il nome d'un mio carissimo amico, l'onorevole Storoni, e da quanto riesco a capire viene pronunciato come bersaglio di chi sa quali censure (*Interruzione del deputato Cianca*), vorrei ricordare al cortese interruttore, nonché agli altri colleghi della Camera, che l'amico Storoni — certamente, liberale — fu il primo in Italia a sollevare la questione dei superprofitti sulle aree edificabili. Non solo, ma, da buon liberale, non si limitò soltanto a segnalare il male, ma propose anche il rimedio, che se fosse stato subito applicato, sarebbe stato allora estremamente efficace, mentre lo si volle prima accantonare, poi deformare, poi distorcere e, alla fine, riprendere quando ormai era divenuto uno strumento che aveva perduto gran parte della sua efficacia.

Vorrei far rilevare al mio interruttore che non è corretto da parte sua mettere in bocca al mio amico Storoni parole che questi non ha mai pensato, né pronunciato. (*Interruzione del deputato Cianca*).

Io mi domando, signor Presidente, quanto avrebbe trovato da imparare il famoso Eutidemo, del quale ci parla Platone descrivendolo come il campione dell'arte eristica, dai nostri colleghi comunisti che in questa arte sono veramente insuperabili.

Da un lato voi rischiate di compromettere tutta la futura attività edilizia, dall'altro non eliminate il caro prezzo delle aree. Per abbassare in modo reale e non fittizio il prezzo delle aree non v'è che un mezzo: aumentare l'offerta e rendere meno forte il divario tra i vantaggi offerti da un'area centrale e quelli offerti da un'area periferica. Al di fuori di ciò, vi sono parole vuote. (*Commenti*). A meno che voi non pensiate di sostituire la struttura dell'economia di mercato, che ancora a parole dichiarate di difendere e di potenziare, con una struttura di economia socialista e collettivista.

Con i vostri progetti voi mascherate, ma non eliminate i difetti. A meno che voi non vogliate giungere ad una vera e propria struttura collettivistica, nel qual caso la cosa è diversa. Se avete questo traguardo, avete ben

ragione di fare tutte le cose che noi riteniamo inutili e dannose. Con i vostri progetti voi non eliminate i difetti; la rendita di posizione, in particolare, dal vostro progetto di regime pubblicistico non verrebbe ridotta né tanto meno eliminata. Essa verrebbe solo trasferita dal proprietario del terreno a favore delle amministrazioni locali, oppure a favore dei costruttori o a favore degli acquirenti delle case. Ma tutto ciò non significherebbe avere assicurato un ordinato e soddisfacente sviluppo ai centri urbani, ma semplicemente aver trasferito gli utili derivanti da un disarmonico sviluppo.

Quale azione dovrebbe svolgere il Governo nell'ambito del Ministero dei lavori pubblici? Anzitutto, signor ministro, prendere conoscenza delle cause di fondo che hanno messo in crisi il settore edilizio e cercare di eliminarle. La nuova legge urbanistica va rivista in base a criteri tecnici ed economici, mettendo da parte ogni considerazione di opportunismo politico e soprattutto evitando di cedere all'influenza di ideologie che sono in contrasto con il nostro sistema democratico. Si potrà allora seriamente assicurare l'ordinato sviluppo urbano senza provvedimenti eversivi ed eliminare i superprofitti senza sovvertire la economia di mercato.

Ma per far ciò è necessario che i comuni usino i mezzi tecnici a loro disposizione, dispongano degli indispensabili mezzi finanziari e acquistino la volontà politica di usare gli uni e gli altri nell'interesse della collettività.

Purtroppo, però, la recessione e la conseguente disoccupazione nel settore edilizio non sono solo una prospettiva futura, ma sono — ahinoi — una tragica realtà. E allora ritorniamo a quell'azione che, secondo noi, potrebbe svolgere con utilità il Ministero dei lavori pubblici per fronteggiare oggi la triste congiuntura attraverso l'esecuzione di opere pubbliche. D'altra parte le necessità del nostro paese sono tali che alcune opere pubbliche sono essenziali, anche prescindendo dalla congiuntura. Noi liberali, del resto, prima ancora che insorgesse la crisi, avevamo indicato la necessità di dedicare le maggiori risorse disponibili a quei settori che ancor oggi presentano le lacune maggiori: scuole, ospedali, porti.

PIERACCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. E voi ci avete lasciato in condizioni disastrose dopo vent'anni. Noi siamo al Governo da sei mesi: i porti italiani sono in condizioni disastrose, le scuole e gli ospedali mancano.

COTTONE. Onorevole ministro, quel che non ho capito è il « voi ». A chi è rivolto il « voi » ?

GOEHRING. È rivolto alla democrazia cristiana.

COTTONE. Onorevole ministro, ella ha detto: voi ci avete lasciato in condizioni disastrose, ecc. Qui i casi sono due, per esser chiari: ella rivolge « il voi » a noi liberali, o lo rivolge a tutti i componenti dei governi passati.

PIERACCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Lo rivolgo ad un indirizzo politico contro cui ho il diritto di parlare perché l'ho combattuto; indirizzo che ella (come liberale) ha difeso, che il partito liberale difende e ripropone, e che noi abbiamo sperimentato a lungo. Questa serie di problemi che ella pone sono l'eredità — lo ammetta! — di problemi non risolti da lungo tempo.

COTTONE. Onorevole ministro, ella ha dichiarato che i guasti che voi state cercando di riparare hanno origine da governi del passato, che non hanno considerato attentamente questi problemi, che li hanno impostati male e risolti peggio. Così mi è parso di capire il suo pensiero. Ora, a parte il fatto che di quei governi facevano parte i suoi compagni di cordala nell'attuale Governo non solo come partito politico ma, largamente, come persone fisiche (e quindi la censura è rivolta abbondantemente anche a loro), per quanto concerne noi le faccio anzitutto osservare, per esempio, che non mi ricordo vi sia mai stato un liberale al Ministero della marina mercantile. Ella potrà dire che, condividendo la responsabilità collegiale in un governo, le responsabilità sarebbero anche nostre. Ma fermiamoci un poco ad osservare la « situazione disastrosa » che i governi del passato vi avrebbero lasciato in eredità, situazione disastrosa che voi sareste stati chiamati a riparare.

PIERACCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Non si tratta di una questione di persone fisiche delle passate maggioranze, bensì di indirizzo politico. Ella rimprovera all'attuale indirizzo del Governo di centro-sinistra la mancanza di un impegno sufficiente per provvedere alle infrastrutture.

COTTONE. Non parlo di mancanza di impegno: di questo ne avete anche troppo. Voi siete campioni in questa *rerum novarum cupiditas*, che noi consideriamo pericolosa.

TROMBETTA, *Relatore di minoranza*. Bisogna riparare i guasti provocati dal centro-sinistra in due anni !

PIERACCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Onorevole Cottone, ella ha detto che mancano le infrastrutture; il suo collega aggiunge che bisogna riparare i guasti provocati dal centro-sinistra.

Io affermo che il problema delle infrastrutture lo abbiamo ereditato dal passato, quando questo problema fu trascurato. Non si improvvisa una politica di investimenti nei porti, nelle scuole, nell'edilizia ospedaliera. Occorre procedere alla revisione dell'impostazione programmatica e preparare i vari piani, ciò che richiede lunghi anni. È questo che è mancato nel passato. Deploro che nel passato parallelamente allo sviluppo economico non si sia sviluppata la rete delle infrastrutture. Lo squilibrio che ne è derivato non è affatto il frutto di due anni di centro-sinistra, come dice il suo collega, ma il frutto di uno squilibrio fondamentale che ha radici lontane.

COTTONE. Nessuno di noi si sogna di dichiarare che nel passato tutto andasse perfettamente. Non dimostreremmo serietà né buongusto facendo simili affermazioni. La vita in genere, la vita politica in particolare è un'avventura senza fine: il che significa che ogni giorno noi conquistiamo un traguardo, pronti poi per il salto successivo; ma non possiamo avere mai la certezza di aver fatto perfettamente una qualsiasi cosa.

CURTI IVANO. I traguardi si conquistano a volte alla rovescia !

COTTONE. Onorevole Curti, noi siamo fra coloro che non ritengono che il progresso si realizzi tornando indietro, ma dobbiamo ammonire a stare bene attenti a non considerare superate cose che non lo sono e che, se riportate in onore, apparirebbero un'altra volta originali e anche buone. Certamente le nostre signore oggi non sognano nemmeno di adornarsi con le crinoline che si usavano un secolo e mezzo fa, ma, se ad un certo momento le riviste di moda le riportassero in onore, tutte si sentirebbero costrette a rimettere le crinoline; né credo che in questo caso si possa parlare di regresso. La vita è fatta così: si va avanti adoperando tutti gli strumenti che di volta in volta gli uomini politici ritengono utili per l'interesse della collettività, tenendo sempre orientato l'ago della bussola, almeno per quanto riguarda noi liberali, ad una stella che ci sia di guida, quella della libertà. Se durante la navigazione, l'ago di questa bussola rimanendo sempre orientato alla stella, si è costretti a zigzagare da una parte o dall'altra, non dobbiamo formalizzarci perché l'importante è che la navigazione pro-

ceda. Nessuno di noi vuole tornare indietro, anche perché indietro non si può tornare.

Riprendendo la cortese polemica con l'onorevole ministro dei lavori pubblici, vorrei fargli osservare che nessuno di noi ha il cattivo gusto di affermare che i governi che hanno preceduto quelli di centro-sinistra abbiano realizzato tutto perfettamente. Sarebbe sciocco sostenere una simile tesi anche perché la politica, ripeto, è un'avventura senza fine, e non si può mai dire di aver raggiunto un traguardo definitivo, ottenuto il quale la vita politica risulterebbe per così dire cristallizzata e mummificata. Il mondo cambia, la vita scorre !

Non si può tuttavia affermare, come ella ha fatto, onorevole ministro, che i governi centristi hanno lasciato in eredità all'attuale una struttura piena di disordine che il centro-sinistra è ora chiamato a sanare. I governi cui ella rivolge le sue censure e che hanno servito il paese negli anni passati, sono partiti dall'anno zero, hanno dovuto ricostruire tutto, dopo una guerra che aveva tutto distrutto. E ella veramente disposto a credere che in pochi anni qualsiasi buona volontà di governanti possa realizzare il miracolo di risolvere tutti i problemi ?

PIERACCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ed ella, onorevole Cottone, è disposto a credere che in pochi mesi si possa fare tutto quello che non è stato fatto in passato ?

COTTONE. Riconosco che i miei argomenti sono validi anche per lei, onorevole ministro. Ella dovrà però convenire con me, essendo uomo non fazioso ma obiettivo, che i governi del passato realizzarono molte cose buone pur essendo chiamati ad operare in un momento estremamente difficile. Quei governi, attuando un indirizzo di politica economica che, diciamo francamente, era in larga misura liberale, riuscirono a far compiere all'Italia quello che gli economisti americani chiamano il « decollo ». Non credo alle parole altisonanti, al « miracolo economico » (i miracoli li fanno i santi in Paradiso), ma certo è che fino al 1961 la situazione del nostro paese non si può onestamente dire che fosse cattiva. Vi era certamente disordine in talune strutture, talune cose dovevano essere modificate, riparate, alcune rifatte, ma questo non autorizza alcuno e tanto meno lei, onorevole ministro, che ha tanta capacità di giudizio, ad affermare che l'eredità che avete ricevuto era da riceversi con beneficio di inventario.

Onorevole ministro, fino al 1961 quei governi erano riusciti, intanto, a mettere da parte, anno per anno, tanti di quei milioni

di dollari che costituivano la nostra riserva di valuta per le necessità della bilancia dei pagamenti, al punto che alla fine del 1961 quelle riserve ammontavano a circa 3.300 milioni di dollari. Siete arrivati voi del centro-sinistra: non voglio dire che siete dei cattivi amministratori, che dilapidate, che siete degli improvvisatori (sarebbe stupido se dicessi simili cose), ma non posso non constatare quello che è accaduto in questi due anni. Ebbene, quei 3.300 milioni di dollari accantonati per esigenze che potevano insorgere da un momento all'altro nella vita di qualsiasi paese civile, in due anni ve li siete « mangiati ».

DE PASCALIS, *Relatore per la maggioranza*. In quale modo ce li saremmo « mangiati » ?

COTTONE. Quando ad un certo momento, con la vostra politica avete cominciato a rovesciare tutto: mi riferisco alla *rerum novarum cupiditas* di cui parlavo prima.

TODROS. E già la terza volta che ella cita una frase così dotta !

COTTONE. Il vostro maestro Lenin affermava che la migliore forma di eloquenza è la ripetizione. Naturalmente, siccome era poco originale, plagiava Napoleone.

L'onorevole De Pascalis mi chiede in quale modo vi siete « mangiati » questi dollari. E la vostra politica che porta a queste conseguenze.

Mi permetta, onorevole ministro, una amabilissima censura nello spirito della più cordiale amicizia. A mio giudizio voi socialisti (mi permetto di escludere fra tutti proprio lei di cui conosco profondamente lo spirito democratico)...

NICOSIA, *Relatore di minoranza*. Così ella lo sta compromettendo.

COTTONE. E già abbondantemente compromesso all'interno del suo stesso partito, perché è considerato appartenere all'estrema destra.

Dicevo che voi socialisti siete in gran parte anche oggi massimalisti. Commettete un errore, a mio giudizio, quando, partendo da questo vostro fideismo massimalistico dichiarate categoricamente e sempre che la verità sta dalla vostra parte. Noi democratici liberali affermiamo che ci sforziamo di metterci dalla parte della verità. Il nostro è uno sforzo umile, tenace, costante ma razionale di andare alla ricerca della verità. La vostra, onorevole ministro, è solo una presunzione: presumete che la verità stia al vostro lato; qualche volta questa vostra presunzione accompagnate con un tantino di goffa arroganza; in

qualcuno addirittura vi è anche una forma di rozza intolleranza.

Questa dunque la differenza: noi non presumiamo di avere in grembo la verità, per cui l'andiamo a cercare; voi presumete di averla dalla vostra parte, a sinistra. Mi sono chiesto spesso quale differenza vi sia tra il mio amico La Malfa e il Padre Eterno. Se non fosse che il Padre Eterno ha già stabilito di mettere a destra i buoni e a sinistra i cattivi, cosa che l'onorevole La Malfa non condivide, francamente non vedrei altra differenza. Vi è questa forma di arroganza per cui presumete di pascere tutti del grano della scienza. Occorre invece il colloquio, il contrasto, la fede di opinioni cui prima mi riferivo.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Sembra quasi che ella non abbia mai sentito parlare l'onorevole Malagodi.

COTTONE. Conosco molto bene l'onorevole Malagodi del quale, fra l'altro, sono un diretto collaboratore all'interno del partito. La prego di credere che l'onorevole Malagodi non ha mai fatto sfoggio di arroganza. La sua umiltà, che le è sfuggita, deriva proprio da una profonda cultura, dall'acutezza e penetrazione di giudizio, nonché da una vivacità di intelletto, che ritengo rare. Mi permetto di dirlo proprio in sua assenza, perché sono sicuro che gli dispiacerebbe sentire queste parole. Anzi, spero che non le legga. L'onorevole Malagodi, caro onorevole Camangi, ha il solo torto d'avere assai spesso ragione.

PIERACCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. La sto ascoltando con grande attenzione, ma in tutta umiltà, come ella desidera, le ripeto che non ho inteso la sua risposta alle mie osservazioni, che non erano dettate da presunzione e tanto meno dall'arroganza di chi crede di avere sempre ragione. Ella rimprovera al Governo di centro-sinistra di non affrontare adeguatamente il problema delle infrastrutture. Io ho osservato che l'attuale Governo ha ereditato da quelli passati una situazione assai grave. Ella sa quali sono gli strumenti, le strutture, le leggi che regolano il Ministero dei lavori pubblici. Funziona ancora perfino la legge fondamentale del 1865...

COTTONE. Ne abbiamo parlato ampiamente in Commissione.

PIERACCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ma questa è l'eredità che ci è stata trasmessa, ed ella non può contestare questo dato di fatto. Con siffatta eredità e in un momento congiunturale come quello che attraversiamo, diventa ancora più difficile muoversi con rapi-

dità, impacciati come siamo da strumenti vecchi e inadeguati.

COTTONE. Mi era parso di averle già risposto. Non mi permettevo di contestare l'impegno del Governo per la soluzione di questi problemi. A nostro giudizio, voi commettete l'errore nel momento in cui proponete le vostre soluzioni. Sono soluzioni che, ad un certo momento, al di là di ogni nostro giudizio, sempre opinabile, si giudicano da se stesse per la realtà che producono.

La nazionalizzazione dell'energia elettrica non l'abbiamo proposta noi, l'avete proposta e sollecitata voi (ed è strano che riusciate ad ottenere molto di più quando siete fuori del Governo che quando fate parte del Governo).

Ora, veramente, in perfetta buona fede, onorevole ministro, è disposto a riconoscere che quella sia stata un'azione legislativa buona?

PIERACCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Sì, ma desidera che riprendiamo il discorso su questo argomento?

COTTONE. Vorrei riprendere l'ultima parte del mio discorso, laddove dicevo della necessità di agire almeno contro la triste congiuntura con provvedimenti riguardanti le opere pubbliche.

Noi dicevamo prima che sarebbe stato necessario destinare le maggiori risorse disponibili del paese a quei settori che più ne avevano bisogno. Oggi, non si tratta più di risorse disponibili, ma di fare drastiche economie in tutti quei capitoli di bilancio dove è possibile, per colmare lacune assai gravi, per svolgere un'efficace azione anticongiunturale e soprattutto per riassorbire la manodopera disoccupata del settore edilizio. Lo sviluppo delle opere pubbliche, a parte il necessario reperimento dei mezzi finanziari, non dovrebbe essere difficile dal momento che numerosi progetti di lavori si sa che giacciono presso il Ministero in attesa di essere perfezionati. Nella rigida scala di priorità che tenga conto soprattutto della produttività delle opere da eseguire, vorrei augurarmi che in quest'aula si sia tutti d'accordo sull'opportunità di porre ai primi posti l'edilizia scolastica, gli ospedali e le attrezzature portuali.

Signor Presidente, a tutti ormai sono note le esigenze da soddisfare nel campo dell'edilizia scolastica e il gravissimo ritardo col quale vi si sta provvedendo. Secondo stime ufficiali, per un adeguato sviluppo dell'istruzione non universitaria nel nostro paese occorrerebbe costruire da qui al 1973 per le scuole di primo, secondo e terzo grado 172.500 aule scolastiche per una spesa complessiva di circa

duemila miliardi. Nel campo dell'istruzione universitaria le costruzioni occorrenti fino al 1973 impegnerebbero circa 700 miliardi. Pertanto nel complesso i programmi di edilizia scolastica prevedono una spesa di 2.700 miliardi con una media annua di 270 miliardi. È ozioso ripetere che l'attuazione dei programmi di sviluppo dell'edilizia scolastica per le scuole non universitarie, il cui onere fa carico agli enti locali, incontra grandi difficoltà sia a causa delle procedure da seguire per giungere alla fase della costruzione, procedure che talvolta richiedono parecchi anni per essere perfezionate, sia a causa della mancanza di mezzi finanziari lamentata da molti comuni minori. Ciò spiega perché negli esercizi che vanno dal 1957-58 al 1961-62 siano state realizzate costruzioni per un importo medio annuo di soli 25 miliardi e quanto sia difficile, continuando di questo passo, sviluppare le costruzioni per le scuole non universitarie al ritmo di 200 miliardi l'anno.

La Commissione nazionale per la programmazione economica ha osservato che, ove le cose restino al punto in cui si trovano, il programma di costruzioni si svolgerà in modo tale da accrescere notevolmente il divario già esistente tra comuni ricchi e comuni poveri in materia di dotazione di aule e in ogni caso esso sarà attuato soltanto in piccola parte e con tempi di attuazione di gran lunga superiore a quelli tecnici. Perciò la Commissione nazionale per la programmazione economica ha ritenuto opportuno prospettare la costituzione di un organismo straordinario che, agendo di concerto col Ministero della pubblica istruzione, garantisca l'esecuzione del programma per quanto riguarda sia i tempi di esecuzione delle costruzioni sia la copertura del fabbisogno finanziario con il concorso dello Stato, degli enti locali e degli enti mutuanti.

Circa lo sviluppo da dare all'edilizia scolastica un particolare interesse presenta un parere espresso nel gennaio 1964 dal C.N.E.L., sulla relazione presentata dalla Commissione di indagine sullo stato e sullo sviluppo della pubblica istruzione nominata ai sensi dell'articolo 55 della legge 24 luglio 1962, n. 1073. Secondo il comitato referente del C.N.E.L. le esigenze locali più impellenti richiedono in larga misura opportuni interventi a breve termine che andranno integrati non appena si provvederà a un più ampio accertamento delle esigenze da soddisfare, indispensabile per una visione unitaria del programma da attuare a livello nazionale.

Comunque, sembra necessario al C.N.E.L. che ai fini della sollecita attuazione del programma di edilizia scolastica il relativo finanziamento sia assunto a totale carico dello Stato evitando però di costituire (come sarebbe certamente facile prevedere) i famosi enti statali per l'edilizia scolastica. I compiti costruttivi dovrebbero essere assunti proprio dagli organi del Ministero dei lavori pubblici, d'intesa con quelli del Ministero della pubblica istruzione.

In relazione alle esigenze prospettate dalla Commissione nazionale per la programmazione economica e ai suggerimenti dati dal C.N.E.L. e tenuto conto anche della sperequazione che è venuta a crearsi tra i comuni più ricchi e quelli più poveri in fatto di dotazione di aule scolastiche, sarebbe necessario che il Governo affidasse proprio al Ministero dei lavori pubblici il compito di erogare interventi urgenti nel campo dell'edilizia scolastica in tutti i comuni in cui difettano le scuole di primo e secondo grado.

L'intervento potrebbe essere graduato assicurando immediata assistenza ai comuni che, pur fruendo dell'assegnazione di contributi statali, non sono ancora riusciti a realizzare le iniziative edilizie progettate per il mancato perfezionamento delle pratiche riguardanti il finanziamento delle costruzioni scolastiche.

In merito alla rete ospedaliera nazionale, è noto che essa è largamente insufficiente e anche mal distribuita nel territorio. Forse questo secondo fatto è più grave del primo. Nel 1960 con 2.507 istituti pubblici e privati e 450 mila 539 posti-letto si registrava un rapporto di 7,44 posti-letto per mille abitanti, al quale corrispondeva, secondo le indicazioni della Organizzazione mondiale della sanità, un *deficit* di 130 mila posti-letto. Mancano cioè in Italia 130 mila posti-letto.

La situazione ospedaliera, mentre è abbastanza buona nelle regioni settentrionali nelle quali si riscontra un rapporto di 9,67 posti-letto per mille abitanti, diventa pessima, non cattiva, signor ministro, ma pessima, nelle regioni meridionali. Io non sono lombardo-veneto ma siciliano, figlio di una zona depressa, e le posso parlare con cognizione di causa. Si tratta di una situazione disperata che veramente dovrebbe farci venire il rossore al viso. È chiaro che come uomini facciamo quello che possiamo, ma questa è veramente una grossa piaga da sanare.

Nel sud, ripeto, il rapporto scende a 4,56 posti-letto per mille abitanti. È malinconico dover citare questa cifra, ma vi sono costretto. La Cassa per il mezzogiorno è stata autoriz-

zata con la legge 29 settembre 1962, n. 1462, a stanziare 27 miliardi 760 milioni per la costruzione di nuovi ospedali, per l'ampliamento di quelli esistenti e per il completamento di quelli già iniziati. Ma questi interventi assicurano la disponibilità e la funzionalità soltanto di 10 mila posti-letto, mentre si valuta che circa la metà di quel deficit indicato dall'Organizzazione mondiale della sanità sia concentrata proprio nelle regioni del Mezzogiorno.

È un problema enorme, signor ministro. Gli squilibri territoriali degli impianti ospedalieri non soltanto impediscono all'Italia di seguire la politica sanitaria dei paesi più progrediti in questo campo, tendente ad assicurare a tutti i cittadini l'assistenza ospedaliera più ampia ed efficace, in sostituzione di una inadeguata assistenza domiciliare, ma rendono del tutto precaria l'assistenza ospedaliera in alcune fra le regioni più povere.

È generalmente riconosciuto che per la creazione di nuovi impianti modernamente attrezzati per l'ammodernamento di quelli esistenti occorre un organico intervento dello Stato. Da liberale vorrei aggiungere che, a mio giudizio, questi non sono neppure interventi dello Stato, ma semplici compiti dello Stato.

I mezzi finanziari per l'attuazione di un programma ospedaliero che elimini le più gravi lacune oggi esistenti potrebbero essere reperiti sulla base di quanto previsto da un disegno di legge presentato nella passata legislatura, cioè attraverso il realizzo dei beni demaniali. Ma quel disegno di legge non fu mai discusso e forse sarebbe il caso di riprenderlo.

PIERACCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Stiamo lavorando ad un piano ospedaliero che possa presentare una soluzione organica di tutto il problema e anche ad una legge di finanziamento.

Senza abbandonare l'idea di vendere alcuni beni patrimoniali dello Stato, la somma realizzabile attraverso questa via sarebbe assolutamente insufficiente, tanto più che taluni beni sono inutilizzabili, per cui la legge di finanziamento deve essere rivista ed elaborata su nuove basi, per permettere appunto la presentazione del piano ospedaliero che si sta preparando da parte del Ministero della sanità di concerto con il mio Ministero.

COTTONE. Mi pare di capire che intendeste anche ricorrere al realizzo delle aree demaniali dello Stato.

PIERACCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ho detto che intanto quello che si sarebbe po-

tuto realizzare attraverso quel disegno di legge sarebbe stato insufficiente.

COTTONE. Su questo siamo d'accordo.

PIERACCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Le porto un caso: può pensare di utilizzare, ad esempio, le aree sulle spiagge? Evidentemente è difficile immaginare una cosa simile.

COTTONE. Ma si può immaginare, con aderenza alla realtà, di recuperare tutte quelle aree di risulta delle vecchie caserme distrutte.

PIERACCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. È esatto.

COTTONE. Sono d'accordo con lei che sarebbe ben poca cosa rispetto alla vasta entità del problema, ma sarebbe già qualche cosa.

PIERACCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Le ho detto infatti che abbiamo intenzione di non ignorare completamente quel disegno di legge.

COTTONE. Se è vero che intendete servirvi di quelle aree fabbricabili che risulterebbero disponibili in seguito, mettiamo, all'abbattimento di vecchie caserme, ecc. — e lo trovo giusto — mi domando come potrete realizzare il progetto quando avrete presentato e fatto approvare la vostra legge urbanistica che elimina tutte le aree e quindi anche quelle demaniali. (*Commenti all'estrema sinistra*).

PIERACCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Le aree verrebbero espropriate al prezzo del 1958 e non cedute gratis. Comunque il meccanismo lo vedremo dopo e cercheremo di utilizzare tutto l'utilizzabile.

COTTONE. Onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, sono gratissimo per le interruzioni in quanto trovo che rappresentano veramente lo strumento civile per chiarirci le idee. Ma voi comunisti fate sempre interruzioni che non contengono neppure quel pizzico di pepe che servirebbe almeno a mantenere allegra l'aula. Siete di una monotonia così vacua che veramente demoralizzate. O vi fornite di un maggiore senso di umorismo per portare almeno una nota di vivacità, o siete cortesemente pregati di tacere.

L'ultimo punto sul quale vorrei intrattenermi è quello che riguarda le attrezzature portuali, in ordine alle quali la competenza primaria spetta al Ministero dei lavori pubblici.

Tracciare un quadro completo di tutte le necessità in fatto di opere pubbliche è certo difficile; e non è possibile delinearlo senza considerare, sia pure brevemente, le deficienze e le necessità della nostra rete portuale

nazionale, deficienze che riguardano sia i porti maggiori sia i porti minori.

Sono convinto — e su questo punto converrà anche lei, onorevole ministro — che ormai tutti i porti italiani sono inadeguati al traffico che vi si svolge. Tale inadeguatezza, che comporta oneri accessori per le operazioni di imbarco e sbarco e allontana dai porti italiani il traffico di transito, deriva sia dall'aumento del traffico, sia dai nuovi mezzi navali, sia infine dalla scarsità di attrezzature moderne, di cui i nostri porti sono sforniti.

Per avere un'idea di ciò, si consideri che dal 1953 al 1962 il traffico merci è passato da 53,6 milioni di tonnellate ad oltre 130 milioni di tonnellate: quindi è più che raddoppiato, e che oggi quasi tutte le navi abbisognano di alti fondali e di banchine capaci.

La grave situazione dei porti italiani non è di oggi. Colgo l'occasione per darle atto della verità che affermava, onorevole ministro, di gravi problemi la cui soluzione da anni è ritardata. Da anni infatti si va parlando di un piano per l'ammodernamento e l'ampliamento dei porti. Se i nostri porti non si adegueranno al più presto all'evoluzione tecnica del naviglio mercantile, essi saranno ben presto disertati dal traffico internazionale e lo stesso rifornimento internazionale avverrà a costi più alti.

Stando alle ultime dichiarazioni dei ministri che stanno esaminando il piano per i porti, pare che questo piano sia pronto.

PIERACCINI, Ministro dei lavori pubblici. È già pronto ed è stato già trasmesso alla Commissione per la programmazione economica.

COTTONE. Io, a titolo personale e a nome del mio gruppo, mi auguro che esso possa essere varato al più presto e che risolva i problemi più urgenti di questo settore la cui delicatezza è condivisa da tutti e dal ministro stesso.

Un'ultima cosa debbo dire. Si tratta di una considerazione sui piani di ricostruzione degli abitati danneggiati dagli eventi bellici. Il discorso sarebbe troppo lungo ed io lo riprenderò con qualche strumento parlamentare diverso. Vorrei farle notare, onorevole ministro, che da quando ella ha assunto la titolarità del dicastero, vi è stata una svolta strana nel sistema che era seguito sino a ieri dal Ministero dei lavori pubblici, sistema che mirava a soddisfare, sia pure in misura modesta, una buona parte delle esigenze delle località colpite dalla guerra, e che automaticamente

comportava un frazionamento delle concessioni dei relativi lavori a più imprese.

Mentre prima diverse aziende lavoravano in molti centri, abbiamo notato invece, che in questi ultimi tempi, si sono accentrate — ed ella, onorevole ministro, mi fa cenni di assenso — pochissime imprese in sole tre o quattro località. Sicché la quasi totalità della corrispondente voce di bilancio si è concentrata in tre o quattro località, ed è stata fatta piovere su sole tre o quattro imprese, inspiegabilmente fortunate, una messe abbondante di centinaia di milioni; centinaia di milioni di lire per opere che io potrei anche affermare essere di discutibile carattere ricostruttivo.

Mi risulta infatti che sono stati assegnati 850 milioni di lire a Loreto, dove la guerra, sì, è passata, ma dove non ha certamente prodotto i danni che hanno invece distrutto altre località che evidentemente sono sfuggite alla sua doverosa attenzione, onorevole ministro: dovrei dire di più, che sono sfuggite anche all'attenzione del funzionario ispettore centrale dirigente appunto il servizio.

Altri 800 milioni di lire sono stati assegnati a Chiaravalle, sempre in provincia di Ancona, e il totale della spesa, per un miliardo e 650 milioni, è stato assegnato ad una sola impresa: non è di buongusto citare i nomi.

A Macerata ed alla vicina Civitanova Marche sono stati assegnati un miliardo e 600 milioni di lire.

A Genazzano, Minturno, Rocca di Papa, Cassino e Segni hanno ricevuto complessivamente un altro miliardo e 200 milioni di lire, ripartito in sole due o tre imprese. Ma il grave, a nostro giudizio, è che di queste somme, ammontanti a più di tre miliardi e 700 milioni di lire ripartiti in 5 o 6 imprese al massimo, solo 700 milioni incidono sul bilancio dell'esercizio chiusosi il 30 giugno di quest'anno, mentre 3 miliardi sono stati programmati ipotecando non soltanto il corrente semestre ma buona parte dell'esercizio 1965.

PIERACCINI, Ministro dei lavori pubblici. Se le interessa fare un dibattito più approfondito su questo argomento ne sarei lieto perché effettivamente la legislazione sulla ricostruzione dei luoghi distrutti dalla guerra è una legislazione — a mio giudizio — da rivedere.

COTTONE. Ma si tratta dell'articolo 5 della legge n. 1415 del 1963.

PIERACCINI, Ministro dei lavori pubblici. Adesso non ricordo se è sulla base dell'articolo 5 di quella legge.

COTTONE. Volevo far rilevare la stranezza di dover modificare una legge vecchia di appena sei mesi.

PIERACCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Io non ero ministro quando fu fatta quella legge. Direi che la legislazione, secondo me, va rimeditata perché presenta vantaggi ma perlomeno apre problemi come questo. È congegnata, come ella sa, su convenzioni, su accordi. Quindi, per esempio, per un piano di ricostruzione si fa un accordo, una convenzione con l'impresa. Questo è un vantaggio perché accelera grandemente tutte le procedure, le accentra appunto in un'impresa, permette anche di coordinare — diciamo così — tutti i lavori. Tuttavia che cosa succede? Che appunto ci si avvia quasi sempre a queste trattative (fatte del resto sotto i controlli dell'ispettorato, del comune e di tutti gli organi dello Stato), con determinate imprese, mentre sarebbe certamente meglio che si potesse seguire la procedura normale di tutte le opere pubbliche, che è quella dell'appalto, delle aste, ecc. Ecco perché dal punto di vista funzionale certamente queste disposizioni di legge permettono una maggiore rapidità, concentrazione, coordinamento ed efficacia, ma dall'altro determinano — diciamo così — un minore concorso di ditte, di concorrenza e di controllo su questa concorrenza, che è invece la normale procedura. Ecco perché dicevo che sarà opportuno fare un dibattito *ex professo* su questo problema.

COTTONE. Più che opportuno, direi necessario perché ella stesso conviene con me che veramente si apre la finestra a tutti i sospetti e dobbiamo sforzarci di uscire da questo sistema.

PIERACCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ecco perché le ho detto che la legislazione è da rivedere. In questo momento non ricordo se la norma cui ella si riferisce sia effettivamente del 1963 o anteriore. Ad ogni modo essa adotta un sistema che credo sia stato messo in piedi la prima volta negli anni del dopoguerra quando le esigenze di ricostruire con rapidità erano preminenti, e che poi è stato sempre applicato.

Quanto all'elenco delle varie località cui è stato riconosciuto il diritto alla ricostruzione, esso è stato formulato sulla base delle segnalazioni pervenute dagli uffici del genio civile, dai provveditorati alle opere pubbliche e così via. Se oggi vi è una maggiore concentrazione che nel passato è perché la divisione in lotti di 200-300 milioni significa praticamente non realizzare le opere.

COTTONE. Siamo d'accordo. Ella dovrà convenire con me che fra Loreto (su cui la guerra è certo passata, ma non con il rullo compressore) e altri centri che hanno subito danni gravissimi, il buonsenso avrebbe dovuto suggerire di dare la priorità ai secondi piuttosto che al primo. Io immagino che questo rientri nella sfera di discrezionalità del Ministero.

PIERACCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Onorevole Cottone, proprio in riferimento alla minore drammaticità di certe distruzioni, le faccio notare che se questi milioni arrivano nel 1964, ciò vuol dire che è stato osservato un criterio di priorità.

COTTONE. È vero che questi interventi arrivano dopo altri interventi già effettuati altrove, ma è anche vero che arrivano prima di altri interventi da effettuare in altri centri più danneggiati!

Vorrei anche osservare che, quanto al volume della spesa, il Ministero ha scantonato...

PIERACCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Per forza!

COTTONE. Penso tuttavia che i vari organi (Consiglio di Stato, Corte dei conti, ragioneria generale) svolgeranno la loro attività di tutela del pubblico interesse. Spero comunque di ritornare sull'argomento in altra sede.

Signor Presidente, alla fine del mio modesto intervento desidero ringraziarla per la amabilità e la tolleranza con cui ha voluto sopportare questo scambio di battute, che del resto abbiamo trovato utili (e credo che il ministro condivida la mia opinione).

Non è una novità se affermo che noi non siamo partigiani dell'attuale Governo di centro-sinistra. Pertanto, come in passato abbiamo negato la fiducia a questo Governo, non potremo che votare contro questo bilancio.

Grazie, signor Presidente. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Todros. Ne ha facoltà.

TODROS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, in questo mio intervento desidero prendere lo spunto da alcune dichiarazioni che, interrompendoci durante il dibattito avvenuto in sede di Commissione speciale, ebbe a fare il ministro Colombo. Dopo aver osservato che da parte dell'opposizione si chiedeva che le aziende spendessero, che le imprese pubbliche investissero, che lo Stato non contraesse gli stanziamenti a favore degli enti locali, che il credito venisse concesso, l'onorevole Colombo ebbe a domandarci di precisare quale rap-

porto esistesse a nostro avviso fra le risorse reali del paese, la spesa pubblica e tutte le spese in genere.

In questo modo il ministro del tesoro poneva al centro del dibattito il problema dell'equilibrio economico del paese e in quella prima fase della discussione indicava chiaramente la linea di politica economica seguita dall'attuale Governo, che tende a superare le difficoltà del momento comprimendo da una parte la spesa pubblica e regolando dall'altra gli aumenti salariali per ridurre i consumi dei lavoratori e non intaccare le risorse reali del paese. Questa linea rinunzia però ad analizzare prima, per rimuoverle poi, le cause che hanno determinato gli squilibri e le distorsioni del nostro sviluppo. Lo stesso onorevole Cottone, nel suo intervento di poco fa, ha rinunciato ad esaminare le cause dell'attuale situazione, limitandosi a indicarne le attuali conseguenze.

Ora a questa linea non corrisponde, secondo noi, un effettivo aumento delle risorse reali del paese ma il tentativo, non più perseguibile in questa fase dello sviluppo, di lasciare intatto il peso della rendita nella formazione dei prezzi, il processo di accumulazione in atto, il permanere di immensi guadagni di speculazione che vengono considerati incentivi agli investimenti privati, necessari per l'equilibrio della nostra economia e che nella realtà non si traducono tutti in investimenti produttivi.

Se allarghiamo il discorso, dobbiamo considerare fra gli aspetti più importanti che hanno caratterizzato lo sviluppo del nostro paese negli ultimi anni, mentre era in corso la trasformazione della nostra economia da agricolo-industriale a industriale-agricola, la formazione di una rendita assoluta sulle aree fabbricabili.

Esaminando il peso che tale rendita ha avuto nella trasformazione della struttura economica nazionale, quali conseguenze essa abbia esercitato sulle risorse reali del paese, quali alti costi sociali abbia imposto alla collettività, quale dispendio di danaro in attività improduttive abbia causato e quale sperpero di immense ricchezze debba essere previsto per rimuovere le conseguenze di uno sviluppo caotico che ha pesato e peserà sulle condizioni di vita dei lavoratori e sull'equilibrio economico del paese. Vedremo in seguito come l'attuale Governo proceda nella riforma della legge urbanistica, strumento fondamentale non solo dell'avvio di un qualunque discorso sulla programmazione ma intervento necessario per eliminare la rendita

fondiarie urbana e dare un assetto nuovo al territorio nazionale.

La trasformazione della struttura economica del paese ha comportato un forte inurbamento di popolazione. Esso avrebbe dovuto attenuare la separazione fra città e campagna per effetto di fattori che in una economia equilibrata e programmata teoricamente possono così definirsi: la crescente prevalenza nel settore agricolo di rapporti di produzione analoghi a quelli dei settori industriale e terziario; il rinnovamento tecnologico del settore agricolo che lo lega a quello industriale nel rapporto che unisce le economie secondarie ai settori produttivi di beni strumentali; il tendenziale adeguamento dei redditi nei vari settori produttivi.

Deriva da tale ipotesi di sviluppo quella che gli urbanisti definiscono la città-regione, cioè un tessuto ininterrotto di comprensori nel quale tutto il territorio viene investito in modo indifferenziato dai complessi rapporti che legano i vari settori produttivi e sociali e in cui i centri urbani rappresentano soltanto il momento di massima articolazione.

In realtà ciò non è avvenuto e si sono creati squilibri sempre maggiori tra nord e sud, tra industria e agricoltura. Si è esasperata invece in questi anni l'iperconcentrazione demografica in poli di sviluppo industriale preesistenti; si è avuta la degradazione delle strutture sociali dei centri congestionati, delle campagne del meridione. Il paese è diventato un grande serbatoio di manodopera non qualificata e a bassi costi per le zone iperconcentrate. Questo discorso ai liberali certamente non fa piacere, ma è un esame reale della situazione determinatasi in Italia.

Degenerano, in questo tipo di sviluppo, le strutture urbane in una congestione fisica e sociale per l'eccessiva popolazione, e gli alti costi sociali raggiungono le cifre di decine di migliaia di miliardi sottratti alle risorse locali del paese sia durante la formazione della città sia durante la sua gestione.

L'utente della città, il lavoratore viene travolto da questo processo di decomposizione in tutte le fasi della sua vita: quando emigra alla ricerca di un posto di lavoro, quando si sposta giornalmente trovato il posto di lavoro, quando deve pensare alla sua salute, all'istruzione dei figli, all'attività ricreativa, culturale, sportiva, quando deve nutrirsi, quando cerca una casa, quando ne deve pagare l'affitto. Si tratta di complessi problemi che lo travolgono riducendo il suo salario reale ad un valore non più accettabile per vivere.

Dalla valutazione critica dello sviluppo economico italiano, dall'analisi delle gravi conseguenze sociali ed economiche che vi sono connesse, dalla maturazione rapida di esigenze nuove è nato negli ultimi anni uno schieramento politico e culturale per l'avvio a riforme di struttura capaci di modificare le attuali tendenze di sviluppo. Al centro, come urgente, apparve quella urbanistica. Su questo terreno da anni determinate forze si muovono per salvaguardare il territorio da ulteriori e più gravi processi di decomposizione operati da interventi privati e per organizzare il territorio mediante decisioni e controllo dei tempi e dei modi della sua trasformazione.

La profonda unità realizzata nel paese tra amministratori cattolici, socialisti e comunisti, tra urbanisti italiani di quasi tutte le correnti politiche, tra lavoratori e il mondo della cultura, costituisce una spinta fondamentale per procedere alla riforma urbanistica. Ad essa si contrappone la resistenza accanita di quelle forze politiche ed economiche della destra che vedono nella riforma un ostacolo a realizzare i loro piani, tesi sempre a concepire uno sviluppo legato alla rendita urbana speculativa, poiché essi considerarono la riforma un indebolimento del loro potere nel paese.

Che cosa avviene nel Parlamento e nel Governo mentre questo scontro a tutti i livelli si manifesta nel paese? È necessario forse ripercorrere brevemente la vicenda della progettata legge urbanistica, non dalle sue origini che sono molto lontane, ma dal settembre 1963 quando in quest'aula fu discusso il bilancio del Ministero dei lavori pubblici. Siamo all'epoca del Governo di transizione presieduto dall'onorevole Leone dopo che il fallimento delle trattative della Camilluccia avevano indicato al paese l'involuzione che la democrazia cristiana, i socialdemocratici e una parte del partito socialista avevano compiuto rispetto allo schema di legge preparato dalla commissione nominata durante il primo esperimento di centro-sinistra nel marzo del 1962 dall'onorevole Sullo. Accettando le critiche della relazione Petrilli-Senin del C.N.E.L. l'accordo prevedeva la rinuncia all'esproprio generalizzato, alla cessione col solo diritto di superficie delle aree urbanizzate e di conseguenza la rinuncia all'indennizzo delle aree espropriate al valore agricolo corretto con la rendita differenziata di posizione.

Quell'accordo crollò. Il nuovo Governo di centro-sinistra si propone tra i punti fondamentali dell'accordo una soluzione avanzata

della legge urbanistica. Il compromesso che è alla base degli accordi programmatici del Governo Moro tra le linee di una modesta razionalizzazione del sistema e quelle di una riforma strutturale, mette però in evidenza fin dai primi passi del Governo la fragilità delle posizioni e l'incertezza della linea seguita dai compagni socialisti. Questa linea tende a forzare all'interno del sistema la politica economica del paese facendo maturare attraverso una nuova legge urbanistica altre riforme che essa propone inevitabilmente. Ma tale fragilità compare anzitutto nel contrasto profondo tra la dichiarazione dei principi dell'accordo in questa materia e gli strumenti che nello stesso accordo programmatico vengono scelti per attuare questi principi.

Così mentre nell'accordo si accolgono le finalità di una legge urbanistica ormai elaborata e accettata dalla sinistra politica, dal movimento culturale del paese (non sto qui a ribadire questi principi che per grandi sintesi, partendo dal regime pubblicistico del mercato delle aree: la pianificazione urbanistica coordinata con la programmazione, la preminenza dell'interesse pubblico rispetto a quello privato, l'indifferenza dei proprietari rispetto alle decisioni dei piani, l'avocazione nella misura massima del plusvalore delle aree) nell'indicare gli strumenti, si raggiunge invece un compromesso che segna una netta involuzione rispetto allo stesso progetto Sullo.

Difatti, il ministro certamente ricorda che mentre nel progetto Sullo gli indennizzi agli espropri erano previsti al valore agricolo corretto alla rendita differenziata di posizione, nell'accordo governativo arriviamo al prezzo del 1958 rivalutato nel tempo, cioè riconosciamo già una forte aliquota nella rendita assorbita dalle aree negli anni dal 1951 al 1958 e la rivalutiamo. Inoltre, il diritto di superficie diventa facoltativo, non più obbligatorio e gli esoneri durante il periodo transitorio si ampliano. Il periodo transitorio, poi, impedisce l'immediata applicazione della nuova norma su tutto il territorio e la limita alle zone di accelerata urbanizzazione di sviluppo industriale e turistico. Ma anche nel compromesso raggiunto, i primi scontri si determinano immediatamente. Il discorso programmatico fatto dall'onorevole Moro trova nell'insediamento del nuovo Governo l'energica risposta dell'onorevole Lombardi e nella replica un tentativo chiarificatore per far rientrare quel primo accenno di urto che, inevitabilmente, si doveva manifestare tra posizioni diverse non sostenute soprattutto da

una politica economica coerente e conseguente. Infatti, velleitaria fin dall'inizio si dimostra una riforma di struttura se non mutano gli orientamenti di politica economica posti alla base del programma. Nell'accordo si tende a rimuovere alcuni ostacoli che durante il processo di sviluppo in atto si sono manifestati, senza però intaccare l'attuale meccanismo di sviluppo basato sulla scelta dei privati col criterio del massimo profitto.

L'imbarazzato intervento del Presidente del Consiglio, teso più a ricomporre la compagine governativa che a recare un elemento di chiarezza sui problemi di una reale riforma urbanistica, lasciava intravedere che pesante si sarebbe manifestato nel paese lo scontro tra chi voleva una reale riforma e chi solo ne parlava al fine di dare un motivo di vita a questo Governo.

Dice giustamente Manin Carabba in un suo recente articolo, comparso sull'ultimo numero del *Ponte*, che « la dimensione del problema urbanistico è quella di un reale problema politico tale da incidere profondamente sulle strutture economiche e di potere della società. Siamo di fronte a un nodo — prosegue — essenziale della nostra società civile, a uno degli elementi decisivi della partita che si gioca tra le forze innovatrici e quelle tradizionali del moderatismo reazionario all'interno del centro-sinistra ».

Intanto, nominata dal ministro Pieraccini, la commissione di esperti ha redatto un progetto che deve essere sottoposto al Consiglio dei ministri e presentato al Parlamento.

Prima di esaminare gli aspetti della nuova legge nel contesto dell'attuale situazione congiunturale e nei riflessi e condizionamenti della politica economica del Governo, vorrei vedere quali fatti nuovi ci inducono a ribadire, come già abbiamo affermato in Commissione, che è in atto un contrasto profondo anche sul compromesso raggiunto dall'accordo governativo.

Le indecisioni, i ritardi, i rinvii, la segretezza delle trattative, la scelta di strumenti equivoci sono la caratteristica dell'attuale momento. Così mentre le forze economiche di destra attaccano a fondo, ci si avvia a una logorante trattativa tra i partiti che ad altro risultato non porterà che ad un ulteriore danno al paese, a un rinvio nel tempo, a un nuovo peggioramento del progetto di legge redatto dagli esperti della commissione.

Onorevole ministro, ella ha contestato al Senato e nella Commissione speciale della Camera e ieri, nell'intervista concessa a *Paese*

Sera, questa nostra dichiarazione affermando: « Se vi è stato un certo ritardo nella presentazione al Parlamento del disegno di legge, ciò non è dovuto alla volontà di perdere tempo, ma a quella di presentare uno strumento che sia veramente efficiente ». E più oltre, rispondendo ad un'interruzione dell'onorevole De Pasquale, che chiedeva se si fossero manifestati dissensi od opposizioni al testo elaborato dalla Commissione, ella ha confermato che sui principi non vi era alcuna richiesta di modifica.

Onorevole Pieraccini, non possiamo accettare questa semplicistica posizione. Quali sono i fatti, signor ministro, che ci impediscono di accettarla? I fatti sono nelle vostre parole, e allora esaminiamole attentamente. Le sue dichiarazioni, signor ministro, mutano facilmente nel tempo, non certo per sua cattiva intenzione, ma perché i fatti che stanno dietro di lei le fanno mutare.

Il 16 maggio 1964 alla Commissione speciale per il bilancio del Senato, rispondendo a un ordine del giorno dei senatori comunisti, ella dichiarava: « Posso dare a nome del Governo risposta positiva al suo ordine del giorno perché la nuova legge urbanistica sarà presentata entro giugno alla Camera ». Il 3 giugno 1964, quasi un mese dopo, alla Commissione speciale per il bilancio alla Camera ella accettava l'ordine del giorno del nostro gruppo per la presentazione al Parlamento entro giugno della nuova legge urbanistica. Ecco il primo tempo.

DE PASCALIS, *Relatore per la maggioranza*. Ma giugno non è ancora trascorso.

TODROS. Il 15 giugno, al convegno dell'I.N.U. tenutosi a Roma al teatro Eliseo, ella, onorevole ministro, ha dichiarato che il progetto di legge urbanistica sarà sottoposto entro giugno al Consiglio dei ministri. Ci troviamo quindi già di fronte ad un mutamento.

Una voce al centro. È evidente che deve essere presentato prima al Consiglio dei ministri.

MICELI. Ma il ministro lo sapeva prima.

PIERACCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Un problema così complesso, ed ella, onorevole Todros, sa quanto lo sia perché lo conosce profondamente, non può essere valutato col metro di un giorno o di una frase. Le mie dichiarazioni, che non mutano, esprimono l'impegno del Governo di giungere entro giugno ad una conclusione. Non so se per caso si ritarderà di cinque o dieci giorni: se ciò fosse, penso che ella non crederà che sia venuto meno all'impegno. Riconfermo co-

munque che ormai siamo arrivati alla fase decisiva e conclusiva della presentazione del disegno di legge. Quindi non è cambiato nulla nelle mie intenzioni.

MICELI. Ella sa, signor ministro, che una cosa è presentare un disegno di legge al Consiglio dei ministri e un'altra presentarlo alle Camere. Il disegno di legge sui patti agrari, ad esempio, fu sottoposto al Consiglio dei ministri il 14 aprile, mentre alle Camere è arrivato due mesi dopo.

TODROS. Onorevole ministro, da anni questo problema è dibattuto nel paese. Dopo cinque anni di studio da parte di urbanisti, di tecnici e di politici, è evidente che la materia è stata ormai sviscerata in tutti i suoi aspetti. Se quindi il problema si presenta oggi ancora complesso, ciò è dovuto ai contrasti inevitabili esistenti tra le forze che partecipano al Governo di centro-sinistra. È evidente che se dobbiamo mettere d'accordo la posizione assunta dalla destra della democrazia cristiana con quella assunta dai « lombardiani », per raggiungere un compromesso, i mesi passeranno e il progetto non giungerà mai in Parlamento.

La nostra critica non è rivolta alle sue promesse non mantenute, ma alle evidenti difficoltà politiche esistenti all'interno del Governo, il quale tende, attraverso un compromesso, ad eludere le attese del paese.

Onorevole ministro, nella sua intervista a *Paese Sera* i tempi si allungano ancora, perché ella dichiara che « il Governo deve ora collegialmente discutere il testo da presentare e approvarlo in seno al Consiglio dei ministri ». E aggiunge che ciò deve avvenire « al più presto ». La nostra esperienza ci insegna che il « più presto » equivale ad una notevole perdita di tempo non riducibile ai 5-10 giorni da lei previsti.

Quei cinque o dieci giorni di ritardo che ai fini dell'iter di una legge così importante non sono niente, non significano forse che si vuole dar tempo alla democrazia cristiana di andare al suo congresso senza aver presentato il progetto di legge urbanistica, per non acuire i suoi contrasti interni? Non vorrei che si cercasse addirittura di arrivare alle elezioni di novembre prossimo senza averlo presentato. Queste mie illazioni nascono dalla constatazione del risultato avuto dal famoso progetto Sullo. Ella ricorda senza dubbio (lo ha scritto nel suo libro l'ex ministro Sullo) quale situazione, sotto la spinta della destra economica, si è determinata in seno alla democrazia cristiana, quando la commissione degli esperti elaborò e presentò al

paese il progetto dell'allora ministro Sullo che mai raggiunse neppure il Consiglio dei ministri.

Ma il secondo aspetto che vorrei affrontare, per contraddire questo ottimismo che ella esprime rivolgendosi al Parlamento, riguarda un argomento di contenuto: le dichiarazioni dell'onorevole Moro alla Camera e quelle dell'onorevole Giolitti nella lettera di adesione al convegno dell'I.N.U. di domenica scorsa, nonché le sue dichiarazioni a quel medesimo convegno. E mi permetterò di leggere alcune parti di queste dichiarazioni.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

TODROS. A mio avviso, esse indicano chiaramente il profondo contrasto esistente nello schieramento governativo tra la posizione non nuova di moderatismo dell'onorevole Moro, quella rinunciataria di una parte dei socialdemocratici e di alcuni settori del suo partito, onorevole ministro, e quella più intransigente dei lombardiani. Dopo anni di dibattiti nel paese, di studi, di dichiarazioni rese pubbliche, il contrasto si manifesta non già sui dettagli, come ella vuol farci intendere, ma sulle posizioni di fondo, mettendo in dubbio lo stesso compromesso raggiunto con gli accordi programmatici.

All'ottimismo generico di alcuni suoi discorsi fa riscontro la grave affermazione pronunciata dall'onorevole Moro in quest'aula non più tardi di venerdì scorso e pubblicata sul *Popolo*, che ritengo abbia riportato integralmente il discorso del Presidente del Consiglio. Che cosa ha dichiarato l'onorevole Moro nella parte che riguarda l'azione riformatrice che si propone il Governo? Egli ha dichiarato che bisognerà formulare con la massima attenzione, come previsto nel programma, norme transitorie che creino la convenienza ad edificare prima della entrata in vigore del regime definitivo, così da mantenere sostenuta nei prossimi anni l'attività edilizia. Qui si ricorre chiaramente al tentativo, nel periodo transitorio — non si tratterà di un breve termine ma di un tempo lungo — di fare appello alla rendita speculativa per incentivare l'attività privata e non già al profitto industriale realizzabile nel settore. Questa posizione, tra l'altro, contrasta con l'accordo programmatico perché gli esoneri del periodo transitorio, già così ampi e da noi deprecati, vengono in questo modo ancora ampliati per l'attività privata speculativa.

E questa volta non vi sono quei dubbi interpretativi che normalmente nascono leggendo i discorsi dell'onorevole Moro: quando l'onorevole Moro dice « prossimi anni », evidentemente parla di parecchi anni.

Al contenuto di questo intervento dell'onorevole Moro io rispondo non con mie parole ma con quelle dell'onorevole Giolitti. Nel messaggio inviato al convegno dell'I.N.U. di domenica scorsa l'onorevole Giolitti afferma: « Poiché non è pensabile alla restaurazione di un congegno di sviluppo che si fondi sul sistematico drenaggio della ricchezza dalle risorse della collettività a quelle private e sul non frenabile aumento della posizione di rendita, l'unica via possibile per superare i pericoli di una congiuntura nel settore dell'edilizia appare quella che passa attraverso l'anticipata applicazione dell'esproprio generalizzato, e consente quindi di porre a disposizione dell'edilizia pubblica, dell'edilizia privata e delle cooperative, aree a basso costo nella misura sufficiente a sostenerne lo sviluppo ». E continua, anticipando la risposta al discorso dell'onorevole Moro: « La mancanza di una rigorosa ed efficiente disciplina del periodo transitorio finirebbe al contrario per creare condizioni oggettive tali da porre nel nulla anche per il futuro il regime pubblicistico dei suoli negato di fatto dalla rinnovata speculazione fondiaria ». Altro che concessioni alla speculazione per incentivare nuovamente il mercato dell'edilizia !

PIERACCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Il problema delle zone di accelerata urbanizzazione e quello degli esoneri di cui ha parlato l'onorevole Moro sono due cose diverse. Da un pezzo a questa parte voi mostrate il desiderio di cercare contrasti, divisioni, contraddizioni. Nessuno ha parlato — e il Presidente del Consiglio non ha parlato — di non applicazione dell'accelerata urbanizzazione.

TODROS. Intanto, onorevole ministro, ella sa che nel progetto che i suoi esperti hanno redatto i principali esoneri sono all'interno delle zone di accelerata urbanizzazione, anche se ne esistono altri che vanno oltre il periodo transitorio. Ma qui l'onorevole Moro parla genericamente. La crisi dell'attività edilizia non è nelle zone depresse del meridione o nei paesi dove non si costruisce, ma è nelle zone di accelerata trasformazione, nelle zone di sviluppo turistico e industriale, perciò non ci sono dubbi che le frasi dell'onorevole Moro riguardano il periodo congiunturale e l'attuale situazione di crisi edilizia.

PIERACCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ma chi le ha detto che le zone di accelerata trasformazione sono state stralciate dal progetto della legge urbanistica? Siete perfino riusciti ad inventare un contrasto — e l'avete scritto non so su quante colonne dei vostri organi di stampa — tra me e il ministro Giolitti! Se amate trovare contrasti, trovateli e restate sodisfatti.

TODROS. Noi non siamo alla ricerca di contrasti, onorevole ministro, ma siamo qui a cercare di indicare al paese le conseguenze delle scelte da voi fatte nelle quali si manifestano i maggiori contrasti: i vostri bisticci in famiglia evidentemente non ci interessano.

PIERACCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Prima create i contrasti e poi li teorizzate.

TODROS. Negli ambienti delle grandi società immobiliari, onorevole ministro, si continua a compiere massicci acquisti di aree ed ella lo sa. In quegli ambienti stanno da mesi correndo voci di rinvio della legge; di ampliamento degli esoneri nel periodo transitorio tale da rendere impossibile per anni l'anticipazione della procedura di esproprio nelle aree di accelerata urbanizzazione; e perfino (e vorrei che ella smentisse questa notizia, onorevole ministro) va circolando la voce che venga messo in dubbio l'indennizzo di esproprio che il vostro accordo prevede al prezzo delle aree nel 1958 partendo dall'attacco che i privati stanno conducendo, attraverso la Corte costituzionale, al meccanismo di esproprio previsto nell'articolo 12 della legge n. 167, mediante la richiesta di dichiarare incostituzionale tale meccanismo di formazione dell'indennizzo.

Le sarei grato se desse esplicita risposta a questo riguardo.

PIERACCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ma se ella stesso ha letto un momento fa una dichiarazione secondo la quale non sono in discussione gli accordi programmatici! Glielo ha ripetuto il Presidente del Consiglio e glielo confermo io ora.

TODROS. Non è dunque in discussione il prezzo del 1958 che fa parte degli accordi programmatici: ne prendo atto e la ringrazio di questa dichiarazione, che getta una luce certamente nuova sulla vicenda urbanistica.

Ma questi aspetti che ho voluto in questa parte del mio intervento sottolineare, anche se soltanto nel loro ultimo periodo di svolgimento, forniscono una serie di insegnamenti utili a puntualizzare la necessità di superare i limiti della politica di centro-sinistra. Essi hanno infatti dimostrato l'inefficienza di riforme settoriali non legate all'intervento glo-

bale sul meccanismo di sviluppo né legate ad una trasformazione del sistema.

Le conseguenze diventano un serio ostacolo all'ulteriore sviluppo economico e sono collegate all'arretratezza dello sviluppo del paese nei due settori chiave dell'urbanistica e dell'agricoltura, di cui oggi si è discusso. Qui dobbiamo colpire le cause che distruggono importanti risorse reali del paese, le cause che sono all'origine degli alti costi dello sviluppo, dei disavanzi degli enti locali, del sistema di accumulazione alimentato dalla rendita, del crescente immobilizzo di immensi capitali, della spinta inflazionistica, della compressione del salario reale attraverso gli alti costi della casa, la carenza dei servizi, la crisi dei trasporti e della distribuzione, quella dell'intero assetto urbano.

Qui c'è una delle alternative alla politica proposta dall'onorevole Colombo e dall'onorevole Moro, qui c'è la risposta al suo quesito, onorevole ministro; aumentare il salario reale dei lavoratori fornendo in uno sviluppo ordinato e pianificato servizi sociali a bassi costi, e fra questi servizi sociali anche la casa.

Nei grandi centri del nord l'incidenza media dell'area sul costo dell'abitazione raggiunge e supera la cifra di un milione e 200 mila lire per vano, pari al 50 per cento del prezzo finale del manufatto. Per ogni vano costruito vengono caricate sulla collettività — e per essa sugli enti locali e sullo Stato, per la sola urbanizzazione tecnica e sociale elementare — cifre che variano da 400 mila a 800 mila lire. Le risorse dello Stato e dei comuni vengono, per ogni vano che si costruisce con questo sistema, ridotte di tale cifra; e nel complesso perciò, per l'anno 1963, tali risorse sono state ridotte di una cifra pari ad oltre mille miliardi, assorbiti dalla speculazione sulle aree fabbricabili.

Tale cifra poteva servire, se le aree fossero state utilizzate al loro valore agricolo, anche corretto dalla rendita differenziata di posizione, per la totale loro attrezzatura tecnica e sociale. Ecco come si affronta per il futuro il problema dei bilanci comunali, quello dell'esecuzione delle attrezzature per i nuovi vani costruiti e quello di un assetto ordinato delle città: distruggendo la rendita assoluta, parte di essa potrà essere utilizzata per ridurre il costo della casa e degli affitti e parte per creare le infrastrutture necessarie allo sviluppo delle città. Così si aumenta il salario reale dei lavoratori! Ogni mese che passa sono cento miliardi che si regalano agli speculatori. In base alla quantità di

vani costruiti annualmente, presa la parte che riguarda un mese e moltiplicata per la rendita assoluta media nazionale si giunge ogni mese a cifre di tale ordine.

Bisogna uscire dalla crisi del settore edilizio che minaccia il livello di occupazione di una parte preoccupante del milione 800 mila lavoratori occupati nell'edilizia residenziale e nelle attività ad essa connesse; ma questo non può avvenire se non con una accelerata applicazione della legge urbanistica. Non mi dilungo su questo problema in quanto esso, mi auguro, sarà presto trattato in Commissione lavori pubblici dove abbiamo invitato il ministro, che ha cortesemente accettato, per una profonda discussione della materia.

Questo è il nodo da superare, questa la scelta da compiere! Le dichiarazioni dell'onorevole Moro lasciano chiaramente intendere che non siamo su questa strada, giacché in quelle dichiarazioni si può individuare il tentativo di continuare a drenare il risparmio privato mosso dalla rendita, di ridurre gli investimenti per opere pubbliche, la tendenza a contrarre l'indebitamento degli enti locali, e a riconoscere gli incentivi per gli investimenti nell'edilizia di lusso, l'assenza di volontà dello Stato di rimuovere l'arretratezza del settore.

A proposito, signor ministro, perché non poniamo fine alla burla delle case non di lusso, quando molte di esse raggiungono prezzi di vendita che superano i 5 milioni a vano? Si poteva rapidamente modificare la situazione e permettere l'incasso di imposte per i comuni e lo Stato, imposte che invece vengono eluse attraverso l'assurda legge n. 408 e le sue successive modificazioni.

Questi sono elementi che indicano come il Governo intenda accettare, nelle sue linee fondamentali, il meccanismo di sviluppo in atto. Ecco perché il contrasto nell'interno delle forze governative esiste ed è inutile tentare di nascondere, altrimenti si illudono i lavoratori facendo passare come riforme provvedimenti che invece sono destinati a rimanere atti velleitari. Si ripete per l'urbanistica in modo più grave lo svuotamento di contenuti riformatori in atto per le regioni, la riforma agraria e la scuola pubblica.

Denunciando in quest'aula tale profonda contraddizione che si manifesta con tutte le sue drammatiche conseguenze, diciamo che vi è solo una strada alternativa all'attuale situazione di crisi ed essa passa attraverso l'intero schieramento di sinistra, il moto spontaneo dei lavoratori, quello degli amministra-

tori di tutte le correnti, attraverso l'unità delle forze avanzate della cultura. Questa strada impone una politica statale di forti investimenti pubblici, di razionalizzazione dell'industria dei prefabbricati, di controllo dei materiali da costruzione, di formazione del risparmio al di fuori della rendita, di ricerca di una nuova tipologia edilizia, di abbattimento totale della rendita.

Non bisogna più perdere tempo. Bisogna imboccare la svolta necessaria. In attesa che essa sia realizzata come giusto risultato della lotta democratica, il periodo transitorio deve trovare sfogo non già attraverso gli esoneri, ma attraverso un'applicazione massimizzata della legge n. 167, permettendo ai comuni l'esproprio ai prezzi del 1958, concentrando in modo programmato tutti gli interventi pubblici e privati nell'ambito dei piani di zona della n. 167, con una politica del credito differenziata, anche essa svolta esclusivamente nell'ambito dei piani di zona.

Onorevole ministro, domenica ella sarà a Torino. Che cosa risponderà ai lavoratori del settore edile che chiedono opere pubbliche per mantenere il livello di occupazione, non più garantito dall'intervento privato, ridotto del 30 per cento in questi ultimi mesi e che si avvia ad una ulteriore riduzione? Che cosa risponderà al comune di Torino ed a quelli della « cintura » che hanno decine di miliardi di opere appaltate o in corso di appalto bloccate dalle restrizioni del credito? Che cosa dirà ai lavoratori ad orario ridotto o sospesi, che pagano 25 mila lire di affitto per una camera e cucina nella periferia della città? Che cosa dirà alle migliaia di soci delle cooperative che attendono le aree del piano di cui alla legge n. 167 a prezzi bassi per costruirsi una casa, quando il prezzo di esproprio al 1961, aumentato delle spese di urbanizzazione tecnica e sociale, raggiunge livelli ancora troppo elevati e non permette di ridurre il costo della casa o dell'affitto? Come giustificherà il rifiuto di portare l'indennità di esproprio delle aree comprese nei piani della n. 167 almeno al valore del 1958, come è definito nell'accordo per la legge generale? Dirà loro di avere pazienza per un altro anno, perché poi forse verrà la legge urbanistica e tutto sarà risolto? Ma questi lavoratori attendono e vogliono oggi risolvere il loro problema della casa!

Signor ministro, gli atti e le dichiarazioni di questo Governo ci inducono a non ritenerlo idoneo ad affrontare con coraggio una politica nuova, a compiere la svolta che è necessaria in questo grave momento della vita eco-

nomica del paese. Per questo il nostro gruppo, mentre attende le risposte alle numerose domande poste, chiede un impegno preciso perché si apra nel paese e in Parlamento il dibattito sulle due leggi urbanistiche che sono state presentate.

Mentre auspica questo rapido inizio della discussione, il partito comunista continuerà la sua azione per chiamare i lavoratori a lottare perché le trasformazioni strutturali siano compiute e insieme con esse si verifichi una svolta della politica economica e si avviino a soluzione i gravi problemi che li interessano, sulla strada di una programmazione democratica che veda gli organismi elettivi e le masse popolari che li rappresentano come veri attori dello sviluppo nuovo e moderno di una società socialmente avanzata e giusta. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guarra. Ne ha facoltà.

GUARRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito formulare preliminarmente un cenno di critica, del resto in aderenza alle posizioni assunte dal Movimento sociale italiano quando venne in discussione la legge sulla modifica della procedura di esame del bilancio dello Stato, all'attuale sistema di discussione. Noi dicemmo che in questo modo si sarebbero limitati i diritti di critica della minoranza e l'esperienza del dibattito sinora svolto sia in Commissione sia in aula, nonché taluni accenni del relatore per la maggioranza onorevole Galli, stanno a dimostrare la verità di questo assunto.

Noi non sottaciamo che il sistema di discussione per singoli dicasteri, così come è sempre avvenuto in passato, presentava lati negativi; ma il rimedio è stato indubbiamente peggiore del male. Se ci riferiamo alla discussione dei problemi interessanti il dicastero dei lavori pubblici, fra i quali ve ne sono alcuni all'ordine del giorno della nazione come la nuova legislazione urbanistica, constatiamo che si è discusso in sede di Commissione speciale per sole tre ore e mezzo e si sta discutendo ora in aula nello scorcio di una seduta. Lo scopo che si voleva raggiungere con la unificazione dei bilanci, quello cioè di consentire una visione globale dei problemi, è stato frustrato ed è rimasta la riduzione delle possibilità di intervento della minoranza, da noi paventata.

GALLI, *Relatore per la maggioranza*. L'anno prossimo i singoli capitoli del bilancio, corrispondenti ai distinti stati di previ-

sione del passato, saranno discussi in Commissione.

GUARRA. Speriamo che ciò accada effettivamente.

DE PASCALIS, *Relatore per la maggioranza*. La discussione di quest'anno serve appunto come esperienza per il futuro.

GUARRA. Certo è che nella relazione dell'onorevole Galli, così come in certi atteggiamenti della democrazia cristiana (ed è strano che ciò sia avvenuto proprio con il Governo di centro-sinistra), si notano accenti chiaramente corporativi, anzi di sapore prettamente autoritario. Ha scritto fra l'altro l'onorevole Galli: « Non desidero soffermarmi sugli altri problemi di ordine formale, salvo prenderne in considerazione uno, quello sollevato dall'onorevole Fabbri riguardo al rifiuto della proposta che feci nella relazione al bilancio, cioè che i parlamentari della maggioranza se ravvisano, come devono ravvisare fiduciarmente, nel Governo l'organo di spesa programmata, devono astenersi dal presentare proposte di legge che comportino aumenti di spesa ». Pertanto i deputati della maggioranza sono pregati di non presentare proposte di legge!

GALLI, *Relatore per la maggioranza*. Questo è il mio invito, ma l'onorevole Fabbri è di diverso parere.

GUARRA. I deputati della minoranza, invece, prima di far prendere in considerazione le loro proposte di legge, devono sottoporle al vaglio della Commissione bilancio. Ed è tutto dire!

Così, con la unificazione della discussione del bilancio, i diritti delle minoranze non sono rispettati.

GALLI, *Relatore per la maggioranza*. La minoranza oltre ai diritti ha anche doveri. È troppo comodo presentare una proposta di legge che prevede una spesa senza indicarne la copertura!

GUARRA. Vi è un articolo della Costituzione che dispone l'obbligo di prevedere la copertura di ogni maggior onere e credo che i deputati proponenti debbano indicare i mezzi finanziari necessari. Se non lo fanno, non sono all'altezza di presentarla.

PRESIDENTE. Qualche volta se ne dimenticano.

GUARRA. E la Camera provvede di conseguenza.

Onorevole ministro, certamente il dicastero dei lavori pubblici sta assumendo oggi più di ieri una importanza fondamentale, soprattutto per la legge urbanistica. Il suo dicastero risente di questa profonda crisi non

soltanto economica che attanaglia lo Stato italiano. Ella, non appena fu nominato ministro dei lavori pubblici, in sede di Commissione, non nascose tutti gli aspetti negativi che presentava la politica del suo dicastero.

Ella indicò i bisogni del settore di sua competenza e mise il dito sulla piaga della burocrazia del suo Ministero, sia a livello amministrativo sia a livello tecnico. Si rese conto infatti che l'assenza di una burocrazia agile, aperta e sensibile ai problemi sempre più importanti del settore, non avrebbe potuto condurre ad una politica degna di questo nome.

Ella in sede di Commissione ci parlò del « piano azzurro » che avrebbe comportato la spesa di 500 miliardi; del « piano bianco » per installare 205 mila posti-letto con un costo di 650 miliardi; del piano per i fiumi che prevede un onere di 1.500 miliardi; del piano di statizzazione delle strade provinciali, per il quale sono già stati spesi 370 miliardi e ne occorrono ancora 350 per il completamento. Accennò quindi alle necessità edilizie del nostro paese, ravvisando in 21 milioni, per dieci anni, i vani occorrenti; sottolineando che il pubblico intervento si limitava, *grossomodo*, al 10-12 per cento della spesa totale ammontante, per dieci anni, a 21 mila miliardi.

Nel suo viaggio in Calabria e anche in quello nella mia terra allorché visitò i paesi terremotati, si rese conto, onorevole ministro, delle necessità del popolo italiano in materia di lavori pubblici.

Forse mi sbaglio, ma posso dire oggi che la prima politica che si dovrebbe attuare nel nostro paese è quella dei lavori pubblici; perché non si può pensare alle cose superflue se prima non si provvede a quelle indispensabili. Ma, per far questo, onorevole ministro, occorre il massiccio intervento dello Stato, vi è bisogno dell'impiego di mezzi finanziari sufficienti. E oggi lo Stato nelle condizioni di impiegare questi mezzi direttamente e, soprattutto, è oggi l'economia nazionale in condizioni di approntare questi mezzi allo Stato affinché lo Stato compia tutto il suo dovere, nei confronti del popolo italiano? Quando noi vediamo che per il problema edilizio, per dare un vano ad abitante, per raggiungere la media civile di un vano per abitante, occorre uno sforzo finanziario, in 10 anni, di 21 mila miliardi, ci rendiamo conto della difficoltà dell'impresa cui lo Stato deve far fronte.

E allora, onorevole ministro, la ventilata legge urbanistica così come viene presentata sarà veramente capace di soddisfare le necessità da lei poste in evidenza?

Ricordo, onorevole Pieraccini, il suo accorato appello alla riunione che ebbe luogo all'E.U.R. in occasione del convegno di urbanistica indetto dalle camere di commercio, quando in quella assemblea, la quale per la verità male accoglieva il suo intervento, ella ebbe a dire: « Riconosceteci almeno che vogliamo perseguire questa finalità, quella di dare una casa a tutti gli italiani e non quella di togliere una casa agli italiani. Sugli strumenti poi possiamo discutere! ».

E allora, onorevole ministro, le pongo questo interrogativo: è la legge urbanistica, la legge che si appresta a presentare al Parlamento, lo strumento più idoneo per raggiungere l'obiettivo di dare una casa a tutti gli italiani? O non è questa legge, così come ha detto, sia pure in un'assemblea di partito, un uomo (che certamente non può passare per vessillifero della destra economica, ma che è stato il fautore in Italia, anzi il condottiero della politica di centro-sinistra, l'onorevole Amintore Fanfani), una legge urbanistica che anziché dare una casa a tutti gli italiani toglie il lavoro perfino ai manovali? Perché, indubbiamente, l'annuncio di questa legge urbanistica ha creato un profondo senso di disagio, un vivissimo allarme nelle categorie imprenditoriali del settore.

Perché, onorevoli colleghi, bisogna vedere gli aspetti psicologici di questa legge e quello che è più strano è che i maggiori oppositori a questo progetto sono i piccoli costruttori edili i quali certamente non hanno speculazioni da fare sulle aree fabbricabili.

CURTI IVANO. Ma mi vuol dire chi sono i piccoli costruttori?

GUARRA. I piccoli costruttori edili sono quei costruttori i quali non hanno un patrimonio di aree sulle quali speculare. (*Interruzione del deputato Curti Ivano*). L'onorevole ministro che era presente a quella riunione può dire se i rappresentanti dei piccoli imprenditori edili erano o meno favorevoli a quella legge.

PIERACCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Nessuno ha intenzione di colpirli. La legge urbanistica non li colpisce.

GUARRA. Io sto riferendomi all'effetto psicologico di questa legge.

Onorevole ministro, noi del gruppo del Movimento sociale italiano sosteniamo con chiarezza che la legge del 1942 va riveduta perché dopo 22 anni una legge deve essere resa più rispondente alle mutate e crescenti esigenze, e perché essa si rivolgeva ai comuni che allora erano amministrati dai podestà e si riferiva ai piani intercomunali. Quando i

comuni erano amministrati dal podestà, bastava che il prefetto o il segretario federale del partito convocasse i podestà dei vari comuni perché la necessità di un piano intercomunale fosse riconosciuta. (*Interruzione del deputato Zappa*). Oggi i comuni sono amministrati da maggioranze di varia natura. Parleremo poi della volontà politica di applicare la suddetta legge, per la quale non è stato mai emanato il relativo regolamento di esecuzione. Noi comprendiamo che il diverso assetto dei comuni impone anche da parte nostra l'accettazione di un piano comprensoriale territoriale più vasto del piano intercomunale.

Onorevole ministro, quello che sto per dire non è indirizzato a lei, che, come ha detto poc'anzi, è al dicastero dei lavori pubblici soltanto da 6 mesi. Perché dal 1946 ad oggi nessun ministro dei lavori pubblici, nessun governo ha pensato di varare il regolamento di esecuzione della legge? Delle leggi complesse come sono quelle urbanistiche non possono certamente essere attuate, non possono produrre i loro effetti senza un regolamento di attuazione. Vi è stata dunque una carenza del potere politico, la mancanza di volontà politica nella attuazione di questa legge.

ZAPPA. Si compie quest'anno il centenario della mancanza del regolamento della legge del 1865 sulla espropriazione pubblica. È passato tutto il periodo fascista e il regolamento non è stato fatto.

GUARRA. Ma la legge veniva applicata, anche senza regolamento, perché vi era la volontà politica di applicarla. Basti dire che la legge del 1942 prevedeva un elenco dei comuni obbligati alla redazione dei piani regolatori. Il primo elenco è stato redatto dal Ministero dei lavori pubblici nel 1954, per cui lo sviluppo disordinato delle città, lo sviluppo disumano, per usare una parola cara all'onorevole Pieraccini, è dovuto alla carenza di volontà politica dei governi che si sono succeduti dal 1946 ad oggi e non a una inidoneità propria della legge.

Non siamo noi a vantare la legge del 1942. Io respingo l'affermazione del segretario nazionale del P.S.I., onorevole De Martino, che solo ora l'Italia si dà finalmente una legislazione urbanistica. Noi rivendichiamo che l'Italia è stata la prima nazione in Europa a darsi una tale legislazione, perché le altre nazioni, anche quelle del centro e del nord Europa, che sono sempre additate come esempio di civiltà, sono venute dopo di noi nella regolamentazione urbanistica. Non l'affermiamo noi soltanto, ma anche urbanisti che sono della

vostra parte. (*Indica la sinistra*). L'ha affermato l'architetto Piccinato quando è andato a redigere il suo primo progetto per il codice dell'urbanistica. Lo ha affermato anche ultimamente, allorquando portò il suo esame sul progetto di legge elaborato dalla commissione insediata dall'onorevole Sullo, il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Infatti il C.N.E.L., nel discutere lo schema di disegno di legge concernente la nuova disciplina urbanistica presentato dall'onorevole Sullo, si pronunciò esattamente così: « Si riconosce oggi generalmente il carattere innovatore che ebbe a suo tempo la vigente legge urbanistica del 17 agosto 1942, n. 1150, rispetto alla precedente frammentaria disciplina legislativa della materia, introducendo nel nostro ordinamento una moderna concezione delle responsabilità generali incombenti in questo campo ai pubblici poteri. Come è noto, infatti, il sistema previsto dalla legge attuale, mentre attribuisce al Ministero dei lavori pubblici un generale potere di coordinamento, di vigilanza e di controllo su tutta l'attività urbanistica, si articola da una parte in piani territoriali di coordinamento adottati da tale Ministero d'intesa con le altre amministrazioni interessate e dall'altra in piani regolatori comunali distinti in piani regolatori generali comunali e intercomunali e in piani particolareggiati che ne costituiscono lo strumento di attuazione ».

Oltre a questo riconoscimento, vi è qualcosa di più. Mi dispiace che non sia presente l'onorevole Todros, comunista, particolarmente preparato in materia urbanistica, perché nel 1960 fu presentato dall'I.N.U. un progetto di legge urbanistica che fu accolto in pieno dagli urbanisti di sinistra e anche dai parlamentari comunisti e socialisti. Orbene, quel progetto dell'I.N.U. nei confronti della legge urbanistica del 1942 si diversificava soltanto in questo: invece dei comparti edificatori volontari creava comparti urbanistici obbligatori e non prevedeva l'esproprio generalizzato. Identico era il contenuto del progetto redatto dall'architetto Piccinato, anch'egli *magna pars* dell'I.N.U.

L'istituto dell'esproprio generalizzato, per chi non lo sapesse, era previsto anche dalla legge urbanistica del 1942: era però facoltativo e non obbligatorio per i comuni (articolo 28).

Quando l'onorevole Todros fa riferimento al prezzo agricolo e non al prezzo della speculazione della rendita fondiaria, gli devo ricordare l'articolo 38 della legge urbanistica del 1942 che prevedeva il prezzo di esproprio

al valore agricolo del terreno, senza nessun locupletamento dovuto alle opere urbanistiche poste in atto dall'ente comunale o dal piano intercomunale.

Quando si attacca la legge del 1942, bisogna rendersi conto che essa era stata formulata da un regime che non ebbe poi il tempo per applicarla. Bastava però che alcune norme fondamentali venissero adattate alle diverse strutture delle amministrazioni comunali e alla regolamentazione democratica dei rapporti fra Governo e comuni perché la legge del 1942 potesse avere i suoi benèfici effetti e potesse infrenare la speculazione edilizia.

È chiaro che il crescere disordinato delle città è dovuto alla carenza dei piani regolatori. Diciamolo francamente: tutta l'ossatura di una qualsiasi legge urbanistica sta nella formulazione prima e nell'applicazione poi del piano regolatore. Se non viene redatto un piano regolatore che abbia come obiettivo la costruzione di una città in cui vi sia largo spazio per il verde, una città in cui vi siano adeguati servizi pubblici, ospedali, palestre e tutto ciò che è necessario oggi per un ordinato vivere civile, noi potremo prevedere ed effettuare tutti gli espropri generalizzati di questo mondo, ma non avremo certo costruito la città dell'uomo; mentre abbiamo proprio qui a Roma — e mi è piaciuto moltissimo che questo esempio sia stato citato proprio dall'onorevole Pieraccini — un quartiere, non costruito certo in questo periodo ma in un periodo antecedente anche alla legge del 1942, il quartiere dell'E.U.R., dove le moli superbe degli edifici si alternano al verde dei prati e degli alberi, che è veramente un esempio di città dell'uomo.

E allora il piano regolatore, il rispetto del piano regolatore è l'essenza di ogni ordinato sviluppo di una città.

Ma per tornare a questa legge urbanistica, onorevole ministro — mi consenta di dirlo anche se ella è l'esponente di quel movimento politico che secondo me ha portato un turbamento psicologico in questa legislazione urbanistica — mentre vediamo che gli urbanisti di sinistra sposano il piano dell'I.N.U., cioè dei comparti obbligatori, e non affacciano lontanamente la possibilità di un esproprio generalizzato, vediamo anche che dei cattolici cosiddetti orientati a sinistra ai fini — essi affermano — di articolare uno strumento urbanistico prevedono l'istituto dell'esproprio generalizzato obbligatorio, senza lontanamente considerare che tale istituto nelle mani dei marxisti si potrà trasformare in un elemento

di rottura di un determinato tipo di società. Infatti potrei anche dire che questo esproprio generalizzato come strumento urbanistico potrebbe essere accolto. Ma esso non può essere accolto nel momento in cui diventa uno strumento politico nelle mani soprattutto del partito comunista italiano. Abbiamo sentito che cosa ha detto poc'anzi l'onorevole Todros: bisogna abolire la rendita urbana, ha affermato. Allora, onorevole ministro, il discorso è un altro: non è più un discorso tecnico, un discorso tecnologico sugli strumenti urbanistici per la costruzione di città nuove, di città umane, per colpire la speculazione delle aree fabbricabili, per fare in modo che vi siano i suoli a disposizione dell'edilizia popolare ed economica; ma il discorso diventa politico, il problema assume carattere politico. E voi siete dalla parte della ragione quando secondo i vostri schemi marxisti prospettate una soluzione in questo senso, tutti gli altri sono ugualmente dalla parte della ragione quando sostengono la tesi contraria al principio dell'esproprio generalizzato obbligatorio.

E non regge, onorevole ministro, la scusa che esso sarebbe lo strumento urbanistico per porre le aree a disposizione dell'edilizia popolare ed economica perché abbiamo la legge n. 167. In Italia sembra che si lavori a distruggere quello che si è fatto prima. Le pongo infatti un interrogativo, e vorrei che ella mi rispondesse serenamente, sicuro di trovare in me un uomo pronto ad accogliere la sua risposta e non a rigettarla per posizioni preconcette. Le chiedo: quando sarà attuata la legge urbanistica, così come da voi formulata, avranno più una funzione specifica la legge n. 167 e la legge fiscale sulle aree fabbricabili? Ritengo di no, perché la legge n. 167 ha lo scopo di dare ai comuni un patrimonio di aree per l'edilizia popolare ed economica, e la legge fiscale ha lo scopo di colpire le plusvalenze delle aree fabbricabili. Ora, il giorno in cui le aree fabbricabili saranno per legge tutte di proprietà dei comuni, non avrà più alcun significato la legge n. 167, non avrà più alcun significato la legge fiscale sulle plusvalenze delle aree fabbricabili. E dal momento che ella, onorevole ministro, ha sentito il bisogno pochi mesi or sono di indire una conferenza, a cui hanno partecipato tutti i comuni, per l'applicazione della legge n. 167 in quanto questa legge doveva rappresentare il principio informatore anche della nuova legge urbanistica, le domando perché mai si perda tanto tempo a fare attrezzare i comuni per affrontare i problemi derivanti dalla legge n. 167 quando a breve scadenza vi saranno

ben più grossi compiti dati dalla legge urbanistica generale.

PIERACCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ritengo che la legge n. 167 per lunghi anni si dimostrerà efficace. Innanzi tutto tale legge è già in funzione e quindi la sua applicazione precede quella della legge urbanistica. Inoltre, anche nella fase transitoria, rappresenterà proprio quella immediata fornitura di aree e di piani già elaborati che si inquadreranno benissimo nella disciplina generale dettata dalla nuova legge.

GUARRA. Comunque, il giorno in cui la legge urbanistica, in tutte le sue articolazioni, sarà operante, la legge n. 167, come dicevo, perderà ogni suo significato: perciò possiamo dire che la regolamentazione urbanistica, così come prevista dalla vostra legge, non ha come fine, o almeno come fine unico, la costituzione di un patrimonio per l'edilizia popolare ed economica, in quanto già vi è uno strumento, la legge n. 167; non ha l'altra funzione di far introitare ai comuni altro gettito fiscale, in quanto vi è già la legge fiscale.

Ma un accenno politico va indubbiamente fatto. Certo ognuno è sulle proprie posizioni: voi siete socialisti e lottate per una società socialista e non dovrete adombrarvi se noi vi diciamo che lottate per la rottura di una determinata società.

Una voce al centro. La legge urbanistica del tipo di quella di cui stiamo parlando è stata adottata dagli Stati Uniti d'America, un paese certo non socialista.

GUARRA. Ma l'istituto dell'esproprio generalizzato obbligatorio, egregio collega, rappresenta uno strumento marxistico per la rottura di un determinato tipo di società. Basta del resto por mente alle vicende politiche della legge urbanistica. Tutti ricordano che l'onorevole ministro Sullo aveva presentato il progetto di legge nel quale era previsto anche il famigerato diritto di superficie che è stato invece poi abbandonato dal progetto di legge Pieraccini. Il ministro Sullo venne sconfessato dal proprio partito alla vigilia della campagna elettorale: e ciò risulta non soltanto da un comunicato della direzione del suo partito, ma anche da una nota del *Popolo*. (*Vivaci proteste al centro*). Ma se è detto persino nel recente libro dell'onorevole Sullo! In esso si legge: « In relazione alle polemiche circa lo schema di legislazione urbanistica » — scrive testualmente l'onorevole Sullo — « negli ambienti responsabili della democrazia cristiana si fa rilevare che il documento che ha fornito occasione a vari rilievi è frutto di

una commissione di studio costituita presso il Ministero dei lavori pubblici. Lo schema così formulato è stato inviato direttamente » — grazioso l'avverbio « direttamente » — « dal ministro competente al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro prima che dovesse ricevere l'approvazione del Consiglio dei ministri. È pertanto chiaro che nello schema non è in alcun modo impegnata la responsabilità della democrazia cristiana ».

La democrazia cristiana lasciava dunque il ministro Sullo solo a difendere il suo progetto. Successivamente — è stato anche ricordato or ora dall'onorevole Todros — vi furono gli accordi della Camilluccia, accordi che ricevettero l'approvazione del partito socialista italiano, la cui delegazione era presieduta dall'onorevole Nenni. Vi era anche l'onorevole Riccardo Lombardi, il quale nella notte di san Gregorio operò la famosa secessione gregoriana e i patti della Camilluccia vennero sconfessati. Nei fatti della Camilluccia si fa un passo indietro nei confronti del progetto dell'onorevole Sullo perché non si parla di esproprio generalizzato obbligatorio ma si ripiega sul progetto del comparto urbanistico obbligatorio. È soltanto con i patti di Montecitorio dell'ottobre-novembre scorso che la democrazia cristiana capitolò nei confronti del partito socialista e accettò questo esproprio generalizzato. Ma quando si comincia a scivolare per una china non ci si ferma se non quando si arriva in fondo. Ed ecco che i comunisti presentano il loro progetto urbanistico a firma degli onorevoli Natoli ed altri riprodotto integralmente il progetto di legge dell'onorevole Sullo.

Ora, quando i comunisti pongono sul piano politico, sul piano finalistico marxista (e l'onorevole Todros è stato molto esplicito in proposito: bisogna aggredire la rendita fondiaria e la rendita dei suoli urbani!) questo progetto, è chiaro che lo strumento dell'esproprio generalizzato non può più essere preso in considerazione come strumento urbanistico, ma diventa uno strumento di rottura politica che secondo i marxisti è buono, ma va rigettato da chi marxista non è e trova altri strumenti per creare la città dell'uomo, la città più umana. Basta solo porre sullo stesso piano i proprietari delle aree edificabili. Altri paesi l'hanno fatto: la Germania federale ha una legge urbanistica veramente avanzata per la quale si raggiungono gli stessi scopi di cui parlava l'onorevole Todros: le spese urbanistiche non vengono poste a carico della comunità, non vengono poste a carico dell'ente pubblico, ma sono a carico dei proprietari dei

fondi che affacciano sulle opere urbanistiche stesse.

Del resto, ritorna sempre il detto dantesco: « Le leggi son, ma chi pon mano ad esse »? In realtà, infatti, abbiamo sempre avuto in Italia gli strumenti per costruire la città più umana, più giusta, e soprattutto per una giustizia in materia urbanistica: ed era lo strumento dei contributi di miglioria, che in Italia non sono stati mai applicati e che altro non sono che il pagamento, da parte dei privati che venivano a beneficiare di un'opera pubblica, del costo dell'opera pubblica stessa. Eppure, in Italia si possono contare sulle dita i comuni che hanno applicato i contributi di miglioria!

E allora, se carenza vi è stata in campo urbanistico, essa è dovuta alla mancata applicazione di una vigente legge urbanistica, al disordine che vi è stato soprattutto nella classe politica-dirigente che non ha saputo infrenare la speculazione sulle aree fabbricabili che ha portato alla costruzione di città disumane, come ella, onorevole ministro, ha fatto più volte rilevare.

Ma la legge urbanistica socialista non raggiunge lo scopo perché non siamo in una società socialista. L'onorevole Todros ha chiesto al ministro Pieraccini: domenica verrà a Torino, e che cosa dirà agli operai che hanno visto ridurre gli investimenti del 20 per cento nel settore edilizio e le chiederanno interventi pubblici per assorbire la manodopera licenziata dall'industria privata che recede ormai da questa attività? Io rispondo che ciò si deve all'allarme che questa legge ha suscitato perché rappresentata come strumento di rottura politica di un determinato tipo di società, perché gli italiani sanno che stiamo attraversando un periodo difficile, e lei che presiede al dicastero dei lavori pubblici sa benissimo quanto è quotidianamente difficile la vita del suo dicastero quando lei stanziava somme per opere pubbliche e le opere pubbliche non si possono fare. Questa è una situazione di carattere obiettivo che non possiamo certamente disconoscere.

PIERACCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Per fortuna (e credo che questo faccia piacere a tutti) questo fenomeno tende a cessare: ormai sono ben poche le gare che vanno deserte mentre molte sono le opere appaltate in quest'ultimo periodo.

GUARRA. Noi accogliamo questa notizia con particolare piacere.

Nel novembre 1963 abbiamo approvato la legge per il finanziamento dell'edilizia economica e popolare. Ebbene, anche quando le

cooperative ricevono il contributo del suo Ministero, non hanno alcuna possibilità di contrarre il mutuo per procedere alla costruzione degli alloggi. La Cassa depositi e prestiti, che fino all'anno scorso concedeva i mutui agli impiegati dello Stato, oggi non ne concede più. Concedono ancora qualche mutuo l'« Inail » e l'I.N.A., ma gli altri istituti previdenziali non ne concedono più. Bisogna ricorrere agli istituti fondiari privati, i cui tassi di interesse sono però elevatissimi e non possono certamente essere affrontati dalle cooperative. Abbiamo pertanto una completa paralisi del settore, dovuta alla ristrettezza del credito e alle difficoltà congiunturali in cui versa il nostro paese.

A questo punto bisogna porsi un interrogativo che riguarda il costo dell'operazione. Non credo si possa rispondere facilmente che questa operazione non costa nulla. Anche per la legge n. 167 si diceva che la sua applicazione non sarebbe costata nulla. Al contrario il ministro si è dovuto rendere conto delle grosse difficoltà incontrate dai comuni per l'applicazione di quella legge.

Al convegno urbanistico tenuto all'E.U.R. il ministro ha detto che, una volta posta in movimento una ruota, questa cammina da sola. Dico però che per metterla in movimento bisogna porsi il problema del costo.

Sono consigliere comunale di Benevento. Ebbene, posso dire che il costo di applicazione della legge n. 167 per soli trenta ettari da espropriare nella piccola città di Benevento è di 527 milioni. Si consideri che il comune di Benevento ha un *deficit* annuale di un miliardo e 200 milioni e che non trova istituti bancari disposti a fargli anticipazioni sui mutui.

PIERACCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ma i 527 milioni sono diluiti in un decennio.

GUARRA. Certamente. Ma sommi questa cifra con tutte le altre necessarie per le varie città d'Italia e vedrà che il Governo sarà impegnato all'applicazione di uno strumento di rottura politica e non di uno strumento inteso a risolvere il problema urbanistico.

In ordine a questa riforma ricorrono sempre i nomi di una ristretta cerchia di urbanisti, una specie di dittatura (sono quelli che prima hanno fatto il progetto dell'I.N.U. e poi quello Sullo). Questa cerchia potrebbe essere chiamata la camorra urbanistica italiana.

Quando si parla di speculazioni (e lo dico ai colleghi che si battono con profonda convinzione per le loro tesi) sulle aree fabbricabili fatte da grosse imprese, sappiamo a quali ambienti esse fanno capo; ma bisognerebbe

pensare anche alle grosse speculazioni che fanno gli architetti che oggi in Italia monopolizzano tutto il lavoro urbanistico. È strano, ma tutti i piani regolatori delle nostre città portano sempre gli stessi nomi, sono sempre opera di architetti che provengono dall'I.N.U., i quali assomigliano ai posteggiatori abusivi che troviamo a Roma e in altre città e che, per il solo fatto di avere il berretto in testa, chiedono una tangente quando si lascia la macchina nel « loro » posteggio. Ebbene, questi architetti, per il solo fatto di avere in testa il berretto dell'I.N.U., pretendono di dettar legge in materia urbanistica.

TODROS. L'I.N.U. è un'associazione libera alla quale può aderire qualsiasi professionista italiano.

GUARRA. È strano, però, che tutti i progetti riportati nel citato libro dell'onorevole Sullo siano firmati da architetti dell'I.N.U. e che si cerchi di istituzionalizzare questa associazione allorché si propone l'inclusione di architetti indicati dall'I.N.U. nei costituendi consigli urbanistici. Del resto questi architetti sono gli stessi che da giovani hanno costruito le città littorie e che oggi, invecchiati, costruiscono le città marxiste o socialiste!

Queste sono, signor ministro, le perplessità che noi avanziamo sul progetto di legge urbanistica. Nel paese questi problemi sono all'ordine del giorno e pertanto, pur partendo da opposte premesse, concordo sulla richiesta del collega Todros che la legge si faccia subito, perché l'attesa peggiora la situazione e l'incertezza determina tutti gli effetti negativi dell'uno e dell'altro sistema. Bisogna discutere al più presto, in Parlamento e a tutti i livelli, il problema urbanistico, sfrondandolo però dei suoi aspetti politici e guardando invece ad esso come ad uno strumento per la costruzione di una città più umana. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ivano Curti.

CURTI IVANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro dei lavori pubblici, ritengo doveroso richiamare a nome del gruppo del P.S.I.U.P. l'attenzione della Camera e del Governo sulla questione da me già sollevata nella riunione della Commissione speciale, quella relativa alle ripercussioni che si avranno sul piano sociale e dell'occupazione per effetto dei limiti così ristretti delle disponibilità finanziarie previste per il dicastero dei lavori pubblici nel bilancio semestrale.

I mezzi finanziari che noi abbiamo chiesto e che ancora sollecitiamo per il Ministero dei

lavori pubblici servono per eseguire opere irrinunciabili per una società che voglia svilupparsi all'insegna del progresso sociale e civile. Noi insistiamo sulla nostra posizione dando ad essa una preminenza su tutte le altre.

Per uno sviluppo ordinato e civico del nostro paese occorre muoverci in due direzioni molto precise: quella dello sviluppo tecnico e delle tecniche produttive, e quella dell'adeguamento delle strutture che sono proprie all'attività del Ministero dei lavori pubblici.

Questo ritardo nell'agire non solo ha riflessi negativi nel suo insieme sulla collettività, ma è anche elemento di remora notevole per il suo sviluppo. I responsabili in sede politica di avere ostacolato permanentemente uno sviluppo organico ed equilibrato delle nostre strutture sociali, sono proprio coloro che oggi affermano che è necessario fare queste cose ma anche abbandonare il tentativo di attuare le riforme. È doveroso dimostrare la nostra preoccupazione quando esaminiamo le cause di questi ritardi.

Ospedali. È noto quanti siano i posti-letto nel nostro paese. Non è stato mai detto però della vetustà degli edifici ospedalieri e in quali condizioni igieniche vivano coloro i quali devono esservi curati. Pensavo che quando si parlava di certe zone e regioni del Mezzogiorno e della deficienza delle attrezzature ospedaliere vi fosse la tendenza ad esagerare; ma non si è esagerato: basterebbe fermare l'attenzione sul rapporto, veramente allarmante, tra posti-letto e abitanti in atto in Basilicata!

Si protesta, si invocano provvedimenti — a giusta ragione — quando un automobilista maldestro o scriteriato investe un pedone; non altrettanto avviene quando si verificano gli incresciosi casi di persone che non vengono ricoverate in ospedale, perché non vi è posto disponibile, e alcune volte tali casi si concludono con la morte di chi è rimasto senza assistenza.

Abbiamo potuto rilevare che in molte zone dove difettano gli ospedali e dove le attrezzature ospedaliere sono ormai invecchiate, vi è stato un forte sviluppo di cliniche private perché i cittadini si rifiutano di farsi curare, di farsi ricoverare in certi ospedali.

L'altro grave problema che deve richiamare la nostra attenzione è quello della casa, che è oggi condizionato dalla soluzione di due importanti problemi: quello delle aree e quello di chi deve costruire le case.

Ritengo che tutti i gruppi politici siano sostanzialmente d'accordo circa il fabbisogno di alloggi: in Italia mancano ancora dai 20

ai 25 milioni di vani; il contrasto è su chi debba costruire questi vani: se vi debba provvedere l'iniziativa privata o lo Stato.

Penso anch'io che non ci si debba aspettare dallo Stato un intervento capace di investire, come ha indicato nel suo rapporto il professor Saraceno, poco più di 21 mila miliardi nel decennio 1964-1973, in ragione di duemila miliardi all'anno per dieci anni. Tuttavia, se non è possibile fare questo, bisogna assumere di fronte al problema precise responsabilità.

I lavoratori, gli impiegati, coloro che hanno un reddito fisso, al punto in cui sono arrivati i costi vano, non saranno mai in condizioni di poter accedere alla proprietà o all'affitto di una casa, se questa sarà costruita seguendo la legge che impone l'economia di mercato nel nostro paese. Infatti una costruzione, anche la più modesta, oggi viene a costare un milione 800 mila lire al vano. Il tipo di appartamento medio è composto di tre vani più i servizi, cioè di cinque vani legali. Il costo di tale appartamento tipo è di 9 milioni. Tenendo conto della somma investita e dell'interesse, l'affitto medio è superiore alle 60 mila lire al mese, alle quali bisogna aggiungere la spesa relativa al riscaldamento, alla luce, all'acqua, ecc. Si tratta di un costo superiore al salario medio di tutti i lavoratori del nostro paese.

Per risolvere il problema della casa il Governo, dopo aver riconosciuto che negli ultimi dieci anni sono stati commessi gravi errori per aver lasciato sviluppare nel paese la più grave e ingiusta delle speculazioni a danno dei lavoratori, deve adottare provvedimenti adeguati. Questi provvedimenti possono essere di diverso ordine. Sono un fautore convinto della necessità di una nuova legge urbanistica che corregga gli errori del passato e crei condizioni idonee affinché le pubbliche amministrazioni possano operare in questo settore.

Onorevole ministro, ella conosce quanto noi gli errori commessi nel dopoguerra. Il più grave è quello di aver operato dall'alto, senza consultare gli organi periferici, senza chiedere la collaborazione delle province e dei comuni, le amministrazioni democraticamente costituite. Le assegnazioni dei fondi sono state fatte dal Ministero dei lavori pubblici, agli istituti autonomi delle case popolari sono stati dati i mezzi, ma gli enti locali non sono mai stati consultati.

Anche l'I.N.A.-Casa ha commesso gli stessi errori, un po' più attenuati; essa non ebbe mai come collaboratori i comuni e le province.

Un altro grave problema, sul quale nel passato mi sono trovato in disaccordo anche con alcuni colleghi di gruppo, è quello della alienazione dei patrimoni. Ma come è possibile alienare patrimoni senza avere interpellato coloro che devono abitare queste case? Basterebbe questo soltanto per rendersi conto dell'irrazionalità di un sistema che va rapidamente e decisamente cambiato.

Certamente vi sono problemi molto gravi, di natura finanziaria, che nascono dall'applicazione della legge n. 167 e dal ritardo con cui viene presentata al Parlamento la nuova legge urbanistica. Vi è il problema molto importante che riguarda la partecipazione delle pubbliche amministrazioni interessate e degli utenti, rappresentati questi ultimi dalle organizzazioni dei lavoratori o da gruppi di cittadini, alla realizzazione di un piano per la edilizia popolare in collaborazione con lo Stato, i comuni e gli istituti delle case popolari. Circa il problema finanziario, credo che vada riesaminata la partecipazione dei lavoratori e dei datori di lavoro alla contribuzione per la realizzazione del piano per la casa. La partecipazione dello Stato ammonta a poche decine di miliardi all'anno per dieci anni, per un piano che comporta 993 miliardi di spesa, ed al 2 per cento una volta tanto sull'importo delle opere costruite.

In diversi paesi del mondo occidentale, nei quali la casa è considerata uno dei beni più importanti per il cittadino, come del resto è considerata da gran parte degli italiani, gli istituti di previdenza sociale intervengono nella costruzione delle case per i lavoratori assistiti. Oltre al maggiore impegno da assumere da parte dello Stato ritengo che questo aspetto debba essere esaminato per decidere un razionale intervento da parte degli istituti assicurativi e previdenziali nell'affrontare il problema della casa.

E non si risponda che l'opposizione fa presto a chiedere, che si tratta di cose tutte giuste, ma che messe insieme formano un cumulo di richieste che non possono essere soddisfatte, perché allora torniamo al discorso che facevo prima, e cioè sul fatto che taluni, quando sono all'opposizione, chiedono certe cose che poi sono pronti a non attuare quando sono al Governo.

Altri due problemi di cui desidero occuparmi sono quelli della scuola e della viabilità.

Quanto alla scuola è chiaro che si è creata una grave situazione di disagio. Vorrei richiamare la sua attenzione, onorevole ministro, sulla necessità che nel nuovo piano di investi-

menti previsto per la scuola non si ripetano gli errori del passato. Le leggi di carattere straordinario hanno questo grave inconveniente: il ministro che fa la ripartizione dei fondi, normalmente sotto la spinta delle richieste, esaurisce con l'assegnazione ogni altra possibilità di intervento: ma nel frattempo i costi possono variare, come è avvenuto in questi ultimi anni, i fondi stanziati diventano insufficienti e il ministro non può più integrarli. Occorre che una parte dei fondi sia riservata per gli eventuali completamenti che si rendessero necessari; non si ripeta, onorevole ministro, quello che hanno fatto i suoi predecessori i quali, avendo fondi per dieci anni, hanno programmato spese per quindici.

PIERACCINI, *Ministro dei lavori pubblici.* Sarà lieto di sapere, onorevole Curti, che stiamo per presentare un disegno di legge che consente di finanziare il completamento di opere per cui sono accantonati 250 miliardi.

CURTI IVANO. Nel caso appunto delle scuole le opere non si fanno perché mancano i fondi necessari al completamento e i comuni d'altra parte non hanno la possibilità di contrarre i mutui senza il contributo dello Stato.

Quanto alle strade la questione è molto più grave e molto più preoccupante. Dal rapporto Saraceno si rileva che i mezzi automobilistici in circolazione nel nostro paese sono 6 milioni 300 mila e nel 1973 saranno circa 11 milioni. Basta soltanto pensare a come si svolgerà il traffico stradale quando saranno immessi sulle strade italiane altri 6 milioni di automezzi.

Il problema delle autostrade è stato avviato a soluzione e da indiscrezioni che abbiamo avuto sembra che in questa direzione si voglia segnare una battuta di arresto. Noi ci auguriamo che almeno le autostrade iniziate siano portate a termine, in particolare per il collegamento dei grandi centri. Ci auguriamo poi che in un secondo tempo possano essere realizzate le altre autostrade in programma. Ma il problema che oggi ci preoccupa in modo particolare è quello della viabilità intermedia, quello della «viabilità minore», cioè delle strade provinciali, delle strade interprovinciali e di alcune strade statali.

La situazione dei comuni la conosciamo tutti; quest'anno si è arrivati ad oltre 400 miliardi di spesa per l'integrazione dei bilanci e per l'anno prossimo è previsto che questo disavanzo dei bilanci comunali abbia ad aumentare. Eppure noi sappiamo che comuni e province hanno problemi di ospedali, di scuole e di strade da risolvere e non troviamo nel programma dei lavori pubblici assolutamente nulla a questo riguardo.

Il problema della casa ristagna da ormai due anni: l'anno scorso si è arrestata l'iniziativa privata, mentre quella pubblica si è arrestata due anni fa. Si pensa che alla fine di quest'anno o nella primavera del 1965 si possa utilizzare i residui dell'ultimo piano settennale dell'I.N.A.-Casa e il primo piano triennale della « Gescal ». Al settore edilizio sono interessati un milione di operai; 800 mila sono quelli occupati nelle aziende che producono materiali per l'edilizia e parti complementari della casa: installazioni, impianti, servizi igienici. Il ministro ebbe ad informarci in Commissione lavori pubblici che nel piano di investimenti che sarà presentato a settembre al Parlamento saranno previsti stanziamenti per la scuola, per gli ospedali, per i porti. Ebbi già a dire che nessuno di noi vuol dubitare che questi piani verranno presentati, ma la giusta preoccupazione che ognuno di noi ha è questa: quanto tempo intercorrerà dal momento in cui ci si è arrestati al momento in cui si dovranno iniziare i lavori con le disposizioni previste dai nuovi piani di investimento? Noi siamo convinti che vi sarà una pausa assai più lunga di quanto molti pensino. Riteniamo pertanto giusto insistere affinché, oltre all'accelerazione della presentazione della legge urbanistica, della legge per la costruzione di opere portuali, di quella per la viabilità minore, del piano per la ricostruzione degli ospedali, delle leggi per il completamento delle opere già iniziate, vengano presi alcuni provvedimenti di carattere straordinario in ordine a questi importanti problemi che devono essere affrontati dal ministro dei lavori pubblici.

È oggi in corso un'importante discussione indetta dal suo Ministero, onorevole ministro, circa l'esigenza dell'ammodernamento delle imprese. Mi auguro che l'ammodernamento delle piccole imprese non sia quello di cui parlava il collega Guarra, il quale confondeva le piccole imprese con i piccoli gruppi che fanno costruzioni da vendere attraverso acquisizione di aree. È vero, in Italia v'è una miriade di piccole e medie imprese, ma molta responsabilità per l'esistenza di queste piccole imprese ricade anche sugli organi di controllo.

Questi problemi vanno meditati molto seriamente. Una battuta di arresto in questo settore danneggia un gran numero di medie imprese italiane (fra le quali ve ne sono anche di serie) perché provoca la dispersione delle maestranze in via di formazione. Non si tratterà certamente di un contributo a quel processo di razionalizzazione del quale si è

fatto promotore il Ministero dei lavori pubblici.

Fra queste imprese noi annoveriamo anche il movimento cooperativo, che vanta particolari benemeritenze proprio in questi tempi. Dove esiste un forte movimento cooperativo le gare non vanno mai deserte e i piani degli istituti delle case popolari e delle opere pubbliche si sono sempre realizzati. Se poi si calcola il costo delle opere eseguite dalle cooperative ci si rende conto della validità di una simile organizzazione. Il movimento cooperativo deve essere tenuto presente soprattutto in questo particolare momento, in considerazione dell'esperienza acquisita in questi anni anche per quanto riguarda l'applicazione di nuove tecniche che permettono di affrontare i lavori con minor costo. E noi siamo convinti che nella misura in cui diminuiscono i costi si possa aumentare i salari e rendere possibile l'accesso alla casa ad un numero sempre più grande di cittadini.

Oggi al Ministero dei lavori pubblici sono affidati compiti fondamentali, dal cui assolvimento dipenderà se il nostro paese potrà incamminarsi sulla strada del rinnovamento e del progresso sociale: si tratta di aumentare gli investimenti e di realizzare una più alta produttività che consenta anche maggiori salari. Soltanto così il Ministero dei lavori pubblici potrà adempiere la funzione che gli è assegnata da una società moderna che vuole creare le condizioni per un ulteriore sviluppo e vuole andare avanti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caradonna. Ne ha facoltà.

CARADONNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, in un periodo di congiuntura economica sfavorevole, se non di crisi, la politica del Ministero dei lavori pubblici non può essere considerata come un fatto a sé stante, ma assume un carattere preminente nel quadro dell'attività che il Governo intende svolgere per affrontare i gravi problemi che incalzano.

Significherebbe commettere un grave errore economico seguire una linea politica che, allo scopo di ridimensionare la spesa dello Stato, trascurasse di investire nei lavori pubblici i fondi necessari per la realizzazione di opere indispensabili per lo stesso sviluppo produttivo del paese. In un periodo in cui si chiede una selezione degli investimenti, ridurre gli interventi nel settore dei lavori pubblici, attraverso i quali si crea la rete di infrastrutture necessaria ad un moderno sviluppo economico, significherebbe in realtà

contraddire gli stessi obiettivi di una politica di risanamento. Affermazione, questa, che va chiaramente ribadita nei confronti di chi va prospettando l'opportunità di ridurre gli investimenti nel campo dei lavori pubblici e specialmente nel settore stradale e autostradale.

Il programma autostradale va invece condotto avanti e completato, in quanto la sua realizzazione è essenziale per la ripresa economica del nostro paese. Un potenziamento della rete di comunicazione interna, insieme con l'aumento delle possibilità ricettive dei nostri porti, al quale il ministro Pieraccini sta attendendo, appare necessario per facilitare il superamento delle attuali difficoltà e lo sviluppo delle zone con antichi o nuovi insediamenti industriali.

È necessario inoltre, onorevole ministro, come ebbi già a dire in Commissione, cercare di snellire le procedure che in questo settore dei lavori pubblici sono antiquate e rappresentano anche un peso notevolissimo di carattere economico per lo Stato.

Bisognerebbe essere in grado di fare un calcolo economico per constatare quanto costino allo Stato gli interessi bancari richiesti alle imprese per quei prestiti a cui le medesime devono necessariamente ricorrere in attesa del pagamento finale dei lavori; interessi che incidono sul ribasso che l'impresa potrebbe fare concorrendo all'asta.

Evidentemente i controlli devono essere efficienti, ma anche rapidi e devono cessare quei numerosi passaggi da amministrazione ad amministrazione che rappresentano, soprattutto per i comuni, una specie di forca caudina, per cui i lavori programmati e già finanziati dal Ministero dei lavori pubblici in un comune possono realizzarsi soltanto dopo 4-5-10 anni.

La pratica passa dalla prefettura al genio civile, ai provveditorati, alla ragioneria generale dello Stato, alla Corte dei conti e alla Cassa depositi e prestiti che richiede, soprattutto per i finanziamenti ai comuni, procedure lunghissime, senza dubbio ridicole trattandosi di enti pubblici.

Si tratta di approvare una serie di leggi che non interessano soltanto il Ministero dei lavori pubblici, anche se lo toccano direttamente. Leggi di carattere amministrativo e finanziario che il Ministero dei lavori pubblici deve far varare nel più breve tempo possibile. Ciò potrebbe permettere, anche in questo periodo di congiuntura, un notevole risparmio negli investimenti per lavori pubblici da parte dello Stato e un effettivo intervento pubblico

per evitare la disoccupazione e cercare di offrire, con la creazione delle infrastrutture, incoraggiamenti agli investimenti produttivi che oggi vengono richiesti dalla situazione economica del paese.

Circa il genio civile e i provveditorati è stata approvata una legge per un aumento delle loro competenze. Accade però che questi uffici non abbiano il personale sufficiente a sbrigare l'immensa mole di lavoro accumulatasi a causa del decentramento. È necessario perciò aumentare gli organici del Ministero e dei suoi organi periferici, soprattutto per il personale tecnico. Bisogna avere il coraggio, anche in un momento di congiuntura come questo (poiché non è una spesa, ma un risparmio per lo Stato, in definitiva), di modificare il trattamento economico nei gradi più bassi dei ruoli dei tecnici dei lavori pubblici, sicché vi affluiscano elementi qualificati.

Mi consenta, onorevole ministro, un'altra osservazione che riguarda il finanziamento delle opere pubbliche, e in particolar modo la costruzione degli edifici scolastici iniziati e non terminati. È necessario che si provveda una volta per tutte in maniera decisa da parte degli organi ministeriali ad impedire quello che si è verificato più volte in passato, e cioè la presentazione di progetti con richieste di mutui inferiori a quelli che, in realtà, i progetti stessi richiedevano, per impedire che i progetti stessi fossero bocciati data la loro mole.

Si trattava, quindi, di progetti imperfetti, che in realtà erano progetti di massima; ma a questo si arrivava, con l'aiuto degli architetti e dei progettisti, perché i comuni potessero realizzare, in un secondo tempo, edifici più ampi.

Sono necessari opportuni accertamenti per impedire questi episodi che non conferiscono serietà all'amministrazione dello Stato e non le consentono di avere un quadro preciso delle necessità. Sono lieto, comunque, della notizia che il ministro ha dato circa la presentazione di un provvedimento per il completamento degli edifici scolastici ancora da ultimare.

Per quanto riguarda altri problemi vorrei, soprattutto, soffermarmi su quello concernente il famoso acquedotto del Sembrivio, che interessa 40 comuni, già programmato e finanziato in parte dalla Cassa per il mezzogiorno e che da anni è atteso da tanta parte della popolazione della provincia di Roma. Tra questi comuni assetati vi è la cittadina di Velletri, dove, come fu denunciato nella passata legislatura, scoppiò una epidemia di tifo pro-

prio per mancanza di acqua. Sempre in parecchi di questi comuni si sono verificati anche quest'anno casi di malattie infettive fra i bambini per la grave carenza di acqua.

Vi è stato infine il conflitto tragicomico di competenze fra la Cassa per il mezzogiorno e il Ministero sull'ente che avrebbe dovuto appaltare i lavori dell'acquedotto del Sembrivio. Si è perso tempo e, oggi, i fondi non sono più sufficienti.

Prego, pertanto, l'onorevole ministro di voler intervenire, perché la provincia di Roma, a differenza di altre zone del territorio nazionale che beneficiano degli interventi della Cassa per il mezzogiorno o di altri aiuti, è una delle province più misere, più povere d'Italia, e le popolazioni aspirano vivamente a vedere compiuto questo acquedotto.

Data l'ora tarda desidero fare altre brevi considerazioni che riguardano il problema della legge urbanistica di cui tanto si parla e che tanto interesse ha suscitato nell'opinione pubblica.

Come ha detto il collega onorevole Guarra, è assurdo pensare che il Movimento sociale italiano sia contrario ad una legislazione urbanistica; anzi, dobbiamo lamentare che dopo venti anni non si sia ancora provveduto a questa inderogabile necessità: si sarebbe evitato che il problema si ponesse in termini drammatici e demagogici come oggi viene fatto.

Ora, una legge urbanistica deve essere una legge razionale, che parta da criteri obiettivi, colpisca le speculazioni, le eviti in tutti i modi. Però, è anche necessario stabilire se si vuole realizzare una legge urbanistica sana o se si vuole realizzare la nazionalizzazione del suolo, cioè se si vuole emanare una legge sulla base di principi ideologici più o meno ottocenteschi, che oggi forse anche il partito comunista rifiuterebbe, se invece di essere all'opposizione fosse al Governo.

Il problema è tutto qui ed investe il coraggio e la serietà del socialismo italiano, il quale, se ha avuto un dramma, lo ha avuto nella scelta obbligata che ha dovuto fare spesso tra la realtà concreta e il dogmatismo ideologico.

Ci auguriamo che l'avvento dei socialisti al Governo della nazione italiana possa avere il valore di un chiarimento; perché gli italiani, onorevole ministro (lo diciamo noi che siamo accusati di essere i campioni della reazione), sono un po' tutti socialisti, se per socialismo s'intende il retto e serio operare nell'interesse delle categorie più umili e con la volontà di rendere un servizio alla collettività

dei cittadini. Se poi si confina il socialismo ad alcuni dogmi economici che furono varati nell'ottocento, ciò significa nostalgia. I tempi camminano e le situazioni economiche possono non essere più quelle previste da Carlo Marx quando lanciò il famoso manifesto e quando scrisse *Il Capitale*. Le situazioni mutano, ma i problemi di giustizia sociale, di un maggior ordine, i problemi della collettività esistono sempre e vanno affrontati con il realismo che impone una obiettiva valutazione della situazione italiana. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la VIII Commissione (Istruzione) ha deliberato di chiedere che il seguente disegno di legge, già assegnato in sede referente, le sia deferito in sede legislativa:

« Fornitura gratuita di libri di testo agli alunni delle scuole elementari » (*Approvato dal Senato*) (1246).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Annunzio di interrogazioni, di un'interpellanza e di una mozione.

PASSONI, *Segretario*, legge le interrogazioni, l'interpellanza e la mozione pervenute alla Presidenza.

TOGNONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNONI. Vorrei pregarla, signor Presidente, di intervenire con la sua autorità per rimuovere la situazione estremamente incresciosa, e per la quale esprimiamo la nostra viva deplorazione, determinata nelle competenti Commissioni nel corso della discussione della proposta di legge Sulotto concernente la giusta causa nei licenziamenti.

Come già ebbe a rilevare il collega Pajetta in una lettera indirizzata qualche settimana fa al Presidente della Camera, di questa proposta di legge fu iniziata il 5 marzo 1964 la discussione da parte delle Commissioni riunite giustizia e lavoro, che ne continuarono l'esame nelle successive sedute del 9 e 23 aprile e del 21 maggio. Sin dalla seduta del 9 aprile le Commissioni hanno chiesto all'unanimità, attraverso i rispettivi presidenti Zambelli e Zappa, l'intervento del vicepresidente del Consiglio onorevole Nenni, preposto alla

attuazione della Costituzione, e del ministro del lavoro Bosco.

Nonostante le ripetute sollecitazioni, sono trascorsi ormai oltre due mesi da quell'invito e a tutt'oggi né l'onorevole Nenni né il senatore Bosco si sono presentati dinanzi alle Commissioni per far conoscere il punto di vista del Governo sulla citata proposta di legge. La prego pertanto, signor Presidente, di volersi avvalere dei suoi poteri per indurre il Governo ad aderire a tale invito; in caso contrario, la prego di esercitare la sua autorità presso i presidenti delle due Commissioni permanenti perché essi, avvalendosi delle loro facoltà, provvedano a che la discussione sulla proposta di legge sia continuata, anche senza la partecipazione del Governo, sino alla approvazione o reiezione di essa.

Una decisione al riguardo si impone, dato che il problema dei licenziamenti è all'ordine del giorno del paese, tanto che il Governo ha ritenuto di dover aumentare il fondo di dotazione della Cassa integrazione guadagni per gli operai dell'industria per fronteggiare la grave situazione che si è determinata.

PRESIDENTE. Mi accerterò delle ragioni del ritardo e raccomanderò al presidente delle Commissioni riunite il richiesto sollecito esame, pur rammentando che posso svolgere in tal senso un intervento solo officioso, non di imperio. Quanto all'invito ai ministri a partecipare ai lavori di una Commissione, trattasi di attribuzione del presidente della Commissione stessa.

FOLCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOLCHI. Desidero sollecitare lo svolgimento della interpellanza e delle interrogazioni sulla sorte degli italiani in Tunisia a seguito dei recenti provvedimenti di quel governo.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. La materia che ha formato oggetto della sua interpellanza ha costituito e costituisce oggetto di attento esame da parte del Governo.

Dopo un esame diretto e personale del Presidente del Consiglio è stata convocata una apposita commissione interministeriale con la partecipazione di membri del Governo e di rappresentanti dei vari dicasteri per mettere a punto provvedimenti concreti. Posso assicurare che ogni attenzione sarà rivolta a questo problema e comunque confido che quanto prima si possa dare una comunicazione concreta al Parlamento.

BERAGNOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERAGNOLI. Sollecito nuovamente lo svolgimento della mia interrogazione sulla vertenza sindacale in atto alle Officine meccaniche ferroviarie di Pistoia.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di sabato 20 giugno 1964, alle 9,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Bilancio di previsione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (*Approvato dal Senato*) (1450);

— *Relatori*: Galli, Righetti e De Pascalis, *per la maggioranza*; Alpino e Trombetta; Barca; Nicosia, Delfino e Tripodi, *di minoranza*.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Cossiga, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Rinnovo della delega al Governo per la emanazione di norme relative al riordinamento del Ministero della difesa e degli Stati Maggiori, e delega per il riordinamento delle carriere e delle categorie e per la revisione degli organici del personale civile (*Approvato dal Senato*) (1250) — *Relatore*: Buffone.

La seduta termina alle 21,15.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1964

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA
E MOZIONE ANNUNZiate***Interrogazioni a risposta scritta.*

BERTÈ. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se intenda proporre provvedimenti al fine di ampliare l'accesso alle Università per le allieve del corso quinquennale di lingue e letterature straniere presso la civica scuola « A. Manzoni » di Milano.

L'interrogante — tenuto presente che i programmi del corso, determinati dal Ministero nel 1935, hanno subito revisioni e aggiornamenti che li hanno resi sempre più simili ai programmi dei licei — ritiene non sia giusto che le allieve della civica scuola « A. Manzoni » di Milano, ottenuta la maturità linguistica, possano accedere soltanto ai corsi superiori universitari di lingue e letterature straniere.

L'interrogante rileva che alle allieve di detta scuola non è consentito l'accesso al magistero di lettere e filosofia al quale possono accedere le diplomate dell'istituto magistrale; inoltre le Università sono state aperte opportunamente agli studenti provenienti dagli istituti tecnici. (6901)

FODERARO. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere, anche in relazione alla risposta data a precedente interrogazione dell'interrogante (n. 5470 del 7 aprile 1964) sullo stesso argomento, quali provvedimenti s'intendono ormai adottare, con carattere d'urgenza — essendo certamente esaurita la fase preliminare di studio — per favorire ed incrementare le nostre esportazioni, specie nel settore della motorizzazione.

L'importanza del problema e l'urgenza di trovare idonea soluzione, è chiaramente dimostrata dalla allarmante flessione del 24 per cento subita dalle esportazioni di autoveicoli nel gennaio di quest'anno; flessione che — a stare alle ultime rilevazioni statistiche, anche se non ufficiali — non accenna a diminuire.

L'interrogante si permette anche far presente che — specie nel settore dei « prodotti finiti » — il nostro Paese ha importato nel 1962 il 7,3 per cento del prodotto nazionale lordo, e nel corso del 1963 questo rapporto si è accresciuto, superando l'8 per cento. Particolarmente grave l'aumento dell'11,50 per cento registrato nel settore delle importazioni d'autoveicoli nel gennaio dell'anno in corso, la cui incidenza negativa sulla bilancia com-

merciale non è altrimenti contenibile, se non con una intelligente campagna d'esportazioni. (6902)

BERLINGUER MARIO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per avere spiegazioni su questo singolare episodio.

Nel tratto del tronco ferroviario Carbonia-Villa Massargia si rilevò che la stazione di Cixerri non rilasciava in media più di due o tre biglietti per viaggiatori al mese e vi era scarsissimo il passaggio di merci in arrivo o in partenza, tanto da consigliare giustamente la soppressione.

Senonché i funzionari delle ferrovie dello Stato nell'espletare la pratica sbagliarono fascicolo e segnarono per la soppressione la stazione di Barbusi a cui fanno capo cinque frazioni, che rilasciava da 1.500 a 2.000 biglietti al mese, compresi anche quelli per linee internazionali, oltre ad un notevolissimo traffico di merci.

Sarebbe stato semplice riconoscere l'errore e rimediarevi immediatamente. Invece la direzione delle stesse ferrovie si affannò ad opporre alle proteste delle popolazioni e della stampa una serie di strambi pretesti e perfino di false statistiche. Infine, sempre per non riconoscere l'errore, si è ricorso all'espedito di far viaggiare dei controllori che rilasciano in treno i biglietti per i viaggiatori della stazione di Barbusi, con grave dispendio per l'amministrazione, disagio e proteste per i viaggiatori e difficoltà per le merci. (6903)

PUCCI EMILIO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non intenda provvedere con sollecitudine ad alleviare le condizioni di lavoro, particolarmente disagiate, del personale di sala e di cucina in servizio nelle carrozze ristorante dei treni rapidi di lusso, personale che è costretto a passare in continuità dai 20° gradi dell'ambiente refrigerato del vagone passeggeri ai 60° e a volte 70° gradi di calore esistente, specie nei mesi estivi, nei locali assegnati alla cucina ed all'anticucina.

L'interrogante al riguardo ritiene che, provvedendo alla estensione degli impianti di aria condizionata, nei locali sopradetti — con non rilevante impegno economico, data l'esiguità del numero delle carrozze a ciò adibite — il Ministro verrebbe incontro alle istanze di una valida categoria di lavoratori per ovviare al continuo pericolo che ne deriva alla loro salute ed integrità fisica, con

indiretto beneficio volto anche al miglioramento della qualità e delle condizioni igieniche del servizio prestato ai viaggiatori nelle carrozze ristorante. (6904)

DE MARZI FERNANDO. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere se non ritengono opportuna la trasmissione di spettacoli televisivi, almeno bisettimanali, collegati con l'estero, dedicati ai turisti che nei prossimi mesi saranno a milioni in Italia e che da questo interessamento potrebbero avere una prova della nostra particolare cura per il turismo: saremo l'unico paese turistico che organizzerebbe tale tipo di trasmissioni.

Chiede, inoltre, se sia possibile che la trasmissione del mattino di notizie per i turisti sia ripetuta almeno un'altra volta verso un'ora meno mattutina. (6905)

BUSETTO e LIZZERO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se, in base alla nuova legge per i sinistrati del Vajont, modificativa e integrativa della legge del 4 novembre 1963, n. 1457, ha provveduto a dare le dovute disposizioni affinché ai dipendenti dello Stato e degli enti locali delle zone e nelle località indicate dalla legge vengano corrisposte tutte le indennità speciali, compresi gli arretrati, spettanti agli altri lavoratori dipendenti da ditte private. (6906)

CARIGLIA. — *Ai Ministri dell'interno, dei trasporti e aviazione civile, dei lavori pubblici e della difesa.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto — ampiamente riportato anche dalla stampa — che l'amministrazione comunale di Firenze ha accettato la proposta del consiglio provinciale relativa alla costruzione di un aeroporto internazionale nella zona di Sant'Angelo a Lecore e che il consiglio provinciale, nella sua ultima tornata, ha deciso di commettere a due tecnici l'incarico di predisporre il progetto di massima dell'opera.

A tal proposito, osservo: a) che la costruzione di un aeroporto come quello di cui favoleggiano le amministrazioni comunale e provinciale di Firenze comporta una spesa dell'ordine di miliardi; b) che un equilibrato e responsabile criterio di priorità della spesa imporrebbe la risoluzione di più urgenti problemi di interesse cittadino; c) che, senza soffermarsi sulle possibili prestazioni dell'aeroporto di Peretola, a circa un'ora di automobile da Firenze, è in funzione l'aeroporto di San Giusto, il quale è in grado di soddisfare

ampiamente ogni prevedibile esigenza di traffico commerciale e turistico; d) che le predette amministrazioni presentano bilanci gravemente deficitari; f) che, com'è dunque evidente, le due amministrazioni stanno per impegnarsi in una iniziativa tanto dispendiosa quanto superflua, che risponde solo a malintese esigenze di prestigio di alcuni amministratori; l'interrogante chiede se i Ministri interrogati non ravvisino gli estremi per un loro intervento inteso ad impedire il denunciato atto di irresponsabilità amministrativa che, oltre tutto, è in netto contrasto con l'imperativo di evitare gli sperperi di pubblico danaro e di adoperarsi, invece, al risanamento delle pubbliche finanze. (6907)

CARIGLIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che nel 1946 furono iniziati i lavori di costruzione della strada Pistoia-Riola, senza che peraltro a tutto oggi siano giunti a termine; che tale strada riveste notoriamente importanza capitale per lo sviluppo economico e turistico di tutto il territorio della montagna a nord-est di Pistoia; che per il completamento della strada in parola occorre appaltare la costruzione del tratto, per 4 chilometri, dalla Sorgente « Brune di Pratole » fino alla Chiesa di Valdibruno — se non ritenga necessario ed urgente un suo opportuno intervento inteso a far in modo che la strada Pistoia-Riola sia finalmente completata, evitando così di continuare a mantenere in condizioni di inagibilità, e quindi di inutilità, l'importante arteria solo per la mancata costruzione di un così breve tratto, nonché il rischio di vedere, a lungo andare, vanificato tutto ciò che finora è stato messo in opera, con conseguenze, anche di spreco, immaginabili. (6908)

ALPINO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se risponda al vero la notizia secondo cui, contrariamente alla prassi finora seguita, la determinazione del reddito presunta ai fini dell'imposta fabbricati, per le abitazioni occupate dai rispettivi proprietari fin dal 1947, viene ora effettuata tenendo conto dei fitti liberi anziché dei fitti soggetti al precedente regime vincolistico. Si chiede, altresì, di conoscere se sia esatto che l'Amministrazione finanziaria intenda procedere al recupero della differenza di imposta, per il periodo non coperto da prescrizioni.

In caso affermativo, si chiede ancora di conoscere in base a quali disposizioni di legge siano state adottate le nuove direttive di tassazione. (6909)

LIZZERO, Busetto, Franco Raffaele Bernet Maria e Vianello. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se si siano informati sulla situazione in cui versa tanta parte della popolazione del Comune di Erto-Casso, sfollata a Cimolais e Claut in seguito alla tragedia del Vajont, e quali urgenti provvedimenti intendano prendere in merito ai problemi seguenti, già prospettati (interrogazione n. 6047 del 10 maggio 1964) dalle onorevoli Cinciari Rodano Maria Lisa e Re Giuseppina:

1) se non intendano disporre l'erogazione del sussidio ordinario previsto dalla legge 4 novembre 1963 n. 1457 a tutti gli sfollati di Erto-Casso aventi diritto comprese quelle persone che svolgono o abbiano svolto una attività lavorativa o che abbiano famigliari occupati in attività lavorative alle quali, non si capisce perché il sussidio è stato tolto;

2) se non intendano disporre urgentemente per il pagamento delle rette dei bambini e dei ragazzi di Erto-Casso collocati presso Istituti; rette che gravano attualmente sulle famiglie;

3) se non intendano disporre affinché sia corrisposta la indennità di rischio ai lavoratori che hanno lavorato o lavorano al consolidamento della Sella di S. Osvaldo e della montagna visto che a quei lavoratori è stata fatta firmare una dichiarazione per cui lavoravano o lavorano a loro proprio rischio;

4) se non intendano disporre urgentemente di nuovo l'assegnazione del foraggio e di mangime ai proprietari allevatori di Erto-Casso, assegnazione che è stata inspiegabilmente sospesa con grave danno per quei benemeriti contadini;

5) se hanno disposto affinché anche agli statali e parastatali di Erto-Casso, come tutti duramente colpiti dalla sciagura, venga erogato il sussidio ordinario previsto dalla legge 4 novembre 1964 n. 1457, (pari a metà della paga), che non è stato loro erogato con grave nocumento per le loro famiglie e palese ingiustizia;

6) se si sia già provveduto ad assicurare la continuità nella erogazione delle prestazioni da parte dell'I.N.A.M. al termine dei sei mesi coperti dai contributi precedentemente versati, per quei lavoratori di Erto-Casso occupati e assicurati alla data del 9 ottobre 1963 e successivamente rimasti disoccupati, nonché ai loro famigliari, i quali altrimenti, a partire dal 8 maggio resterebbero senza assistenza di malattia. (6910)

SAMMARTINO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria e commercio.* — Per sapere quale fondamento hanno le notizie secondo le quali in territorio del comune di Cercemaggiore (Campobasso) si vanno finalmente estraendo sensibili quantitativi di prodotti petroliferi o metaniferi, che vengono quotidianamente trasportati alle raffinerie di regioni limitrofe; se, data questa circostanza, non risulta loro il vivo malcontento, per altro legittimo, delle autorità e della popolazione interessate, le quali inutilmente segnalano ed invocano che autentiche industrie per la raffinazione di tali prodotti vengano installate in sito, come consigliano esigenze di carattere economico e sociale. (6911)

JACAZZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza che l'amministrazione provinciale di Caserta assume in continuazione personale di ruolo e straordinario senza tener alcun conto della attuale legislazione per le assunzioni obbligatorie di determinate categorie di cittadini, ed in particolare dei mutilati ed invalidi militari e civili di guerra, e se sia a conoscenza che detti atti vengono sempre regolarmente approvati dalla prefettura di Caserta, nonostante talvolta vi sia stata formale opposizione da parte dell'O.N.I.G.; per conoscere, in particolare, se siano state rispettate le suddette leggi quando nel 1963 sono stati assunti 70 operai cantonieri, ancora in servizio, e per le assunzioni di cinque impiegati del 18 maggio 1964; per sapere se sia informato che il Consiglio di Stato, su ricorso dell'O.N.I.G., ha di recente annullato le nomine (sempre approvate dalla prefettura) di nove dipendenti, avvenute qualche anno fa, addebitando le spese di giustizia alla amministrazione provinciale; per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare perché gli amministratori provinciali paghino in proprio per le illegalità da loro commesse, vengano rispettate le decisioni del Consiglio di Stato e si stabilisca una volta per tutte che anche in provincia di Caserta certe leggi sono valide e debbono essere osservate; e per sapere, infine, se non intenda svolgere un'inchiesta sugli strani rapporti che sono intercorsi ed intercorrono tra prefettura ed amministrazione provinciale, non soltanto in relazione alle assunzioni di personale (dai nomi degli assunti si può facilmente capire perché delibere illegali sono state approvate dall'organo tutorio), ma anche per forniture e servizi vari. (6912)

JACAZZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi in base ai quali il prefetto di Caserta non ha dato seguito alla decisione della G.P.A., in sede giurisdizionale, del 21 marzo 1964 che modifica i risultati delle elezioni comunali dell'11 e 12 novembre 1962 del comune di Gricignano di Aversa per quanto riguarda la composizione della minoranza consiliare; per conoscere se non era ed è preciso dovere del prefetto notificare di ufficio la decisione (trattandosi di interesse pubblico e non del solo ricorrente, il quale, anzi, di fronte alla decisione non conforme alle sue speranze, potrebbe avere un interesse opposto) e procedere alla convocazione del consiglio comunale per la presa di atto di una decisione che, soltanto a circa due anni di distanza, riesce a far rispettare la volontà dell'elettorato; per sapere infine quali provvedimenti si intendano adottare verso chi tollera e permette con il suo atteggiamento la illegale permanenza in carica di un consigliere comunale che per volontà popolare non è mai stato eletto. (6913)

JACAZZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere in base a quali norme di legge il prefetto di Caserta rifiuta di portare all'esame della giunta provinciale amministrativa, che dovrebbe prenderne soltanto atto, le dimissioni di nove consiglieri comunali di Macerata Campania; per sapere se è ancora in vigore per la provincia di Caserta l'articolo 158 del regolamento di esecuzione della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 12 febbraio 1911, n. 297, che prevede il diritto del consigliere comunale, nel caso di « mancanza a provvedere sulle dimissioni » da parte del consiglio comunale, a riproporle dinanzi alla giunta provinciale amministrativa; in particolare per sapere se, a due mesi dalla presentazione delle dimissioni, non ritenga di dover intervenire per porre fine ad una assurda situazione che si trasforma sempre più in ridicola, se si pensi che le dimissioni sono state presentate dal sindaco sospeso, dalla maggioranza degli assessori e dalla metà dei consiglieri e, ciononostante, si continua a convocare sedute di giunta comunale (che vanno regolarmente deserte) per tentare di riunire un consiglio che a norma del punto b), quarto comma, dell'articolo 8 del testo unico 16 maggio 1960, n. 570, dovrebbe considerarsi sciolto; per sapere se non ritenga dover approfondire i motivi per i quali il prefetto di Caserta, con il suo comportamento ed il suo rifiuto a compiere un preciso dovere di ufficio, permette che l'as-

sessore anziano del detto comune di Macerata Campania, facente funzione di sindaco, continui ad amministrare, senza controllo di alcun organo elettivo, in modo talmente disastroso che le stesse visite ispettive di funzionari della prefettura non hanno potuto né tacere né nascondere. (6914)

JACAZZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'esposto inviato in data 30 maggio 1964 dal signor Giaquinto Giovanni, membro del comitato E.C.A. della città di Caserta, al prefetto di detta provincia e nel quale esposto si rivolgevano gravi e circostanziate accuse al presidente dell'E.C.A. e ad altre persone; per sapere quali accertamenti siano stati compiuti ed a quali risultati essi siano giunti. (6915)

PELLEGRINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali sono i motivi per cui è stato annullato il concorso a 610 posti di maresciallo della pubblica sicurezza dopo quattro anni che era stato bandito e quando ritiene di procedere alla promozione a maresciallo di tutti quei brigadieri che si trovano già da tempo nelle maturate condizioni per ottenerla. (6916)

TERRANOVA RAFFAELE, PICCIOTTO E PEZZINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto il Ministero a non accogliere domande di presidi aspiranti ad essere trasferiti alla scuola media statale di Bronte (Catania) e a lasciare la suddetta scuola senza preside di ruolo. (6917)

RE GIUSEPPINA, ZANTI TONDI CARMEN, ALBONI, ROSSINOVIC E CINCIARI RODANO MARISA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere il loro giudizio sul grave stato di inadempienza della legge n. 860 per la tutela della lavoratrice madre, per quanto attiene l'obbligo dei datori di lavoro a provvedere alla costruzione e al finanziamento di asilnido per i figli delle loro dipendenti.

In particolare chiedono, se sono a conoscenza delle risultanze dell'indagine compiuta dall'ufficio regionale del lavoro di Milano, che ha rivelato le gravi dimensioni di tale evasione. Dall'indagine risulta anche la inefficienza pratica dell'accordo stipulato fin dal 1954 tra l'associazione industriali lombardi (Assolombarda) e la federazione provinciale dell'O.N.M.I. sulla base di una convenzione che, richiedendo un contributo irrisorio e lasciando d'altra parte piena discre-

zionalità ai datori di lavoro di ottemperare ai loro obblighi, ha obiettivamente incoraggiato questi ad evadere la legge.

Gli interroganti chiedono ai Ministri interessati se non ritengano — di fronte alla grave situazione che vede le istituzioni preposte all'assistenza alla prima infanzia, ridurre progressivamente le prestazioni in una provincia come quella di Milano, che conta una elevata percentuale di donne lavoratrici e vanta un apporto qualificato della manodopera femminile — di intervenire con disposizioni tempestive per far fronte allo scadimento del servizio e indurre i datori di lavoro a contribuire, in modo adeguato, al finanziamento degli asili nido residenziali esistenti e alla costruzione di quelli che si rendono necessari, in conseguenza dell'addensarsi della popolazione attiva femminile e delle famiglie immigrate in modo da evitare danni ancora più gravi alla salute di migliaia di bimbi delle lavoratrici. (6918)

CRUCIANI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e degli affari esteri.* — Per conoscere quali determinazioni intenda prendere il Governo in ordine al grave problema dell'insegnamento della lingua italiana ai figli dei nostri emigrati in Belgio (oltre 32 mila bambini in età scolastica).

L'apertura di corsi doposcuola si è, infatti, rivelata completamente inadatta a risolvere il problema, che potrebbe essere definitivamente risolto con l'istituzione di scuole elementari italiane nei maggiori centri abitati dai nostri connazionali. (6919)

CERAVOLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza della grave prolungata crisi che investe il consorzio dell'acquedotto Euganeo-Berico, crisi determinata non solo da una gestione carente ed inadeguata alle finalità globali dell'ente, ma viziata altresì da interessi campanilistici che sacrificano le vive attese delle popolazioni della provincia di Padova, crisi contrassegnata infine da gravi irregolarità che vanno dall'esecuzione di lavori non autorizzati all'affidamento di opere a ditte di parenti ed amici che gravitano intorno alla presidenza del consorzio.

L'interrogante vuol conoscere inoltre quali provvedimenti il Ministro intenda adottare sotto il profilo dell'accertamento rigoroso delle cause e delle responsabilità dell'attuale crisi, e le misure adeguate per risollevare il consorzio e garantire il conseguimento totale e urgente degli scopi prefissi. (6920)

BERLINGUER LUIGI, NATOLI E FRANCO PASQUALE. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e per la ricerca scientifica.* — Per conoscere gli intendimenti del Governo in merito alle dimissioni della direzione del laboratorio internazionale di genetica e biofisica, con alla testa il professore Adriano Buzzatti Traverso, ed in particolare per sapere se il Governo intenda intervenire immediatamente per rimuovere le cause di tali dimissioni, provvedendo al finanziamento adeguato delle attività di ricerca programmate dal suddetto laboratorio, rimuovendo gli ostacoli che tuttora impediscono la regolare erogazione di fondi a favore degli studi già avviati e garantendo per l'avvenire una maggiore serenità di lavoro agli scienziati in tale settore.

Gli interroganti chiedono infine di sapere se questa ulteriore dimostrazione del disagio in cui versa tutta la ricerca scientifica italiana non costituisca elemento sufficiente per accelerare i provvedimenti di snellimento e di democratizzazione di tutte le strutture, che sono ormai un ostacolo insormontabile allo sviluppo della scienza del nostro paese. (6921)

DE CAPUA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze, del lavoro e previdenza sociale e al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere quali provvidenze urgenti intendano accordare — specie per quanto concerne la proroga e la concessione dei crediti agrari, nonché gli sgravi fiscali e contributivi — a favore degli agricoltori danneggiati dai nubifragi del 15, 16, 17 e 18 giugno 1964 nei comuni di Andria, Barletta, Cerignola, Corato, Foggia, Lucera, Margherita di Savoia, San Severo, Torremaggiore, Trinitapoli, Troia, San Paolo Civitate, Rutigliano, Noicattaro, Triggiano, Canosa, Minervino.

A Minervino Murge sembra che il raccolto cerealicolo, principale risorsa economica locale, sia stato completamente distrutto nelle contrade di Sciascia, Friuli, Caterini e Caputi; mentre a Rutigliano e Noicattaro sarebbe andato distrutto il raccolto dell'uva. (6922)

DE CAPUA. — *Ai Ministri dell'industria e commercio, delle finanze, delle partecipazioni statali e al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere quali provvedimenti ritengano opportuno adottare, coordinando la loro azione, per scongiurare la chiusura dello stabilimento della Società azionaria industria bro-

mo italiano (S.A.I.B.I.) in Margherita di Savoia (Foggia).

L'interrogante chiede se sia possibile attivare la funzionalità economica della predetta industria integrandone il ciclo produttivo con altro impianto industriale, eventualmente a partecipazione statale. (6923)

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle partecipazioni statali e degli affari esteri, per sapere se corrisponde a verità la notizia che il Governo italiano avrebbe ceduto il pacchetto azionario della società S.I.A. (Società imprese africane) ad un gruppo straniero tramite la società Sicea creando con ciò gravissimi danni economici e morali alle industrie cotoniere italiane in Eritrea e particolarmente alla società anonima cotonificio Barattolo alla quale il Governo italiano aveva praticamente già ceduto l'azienda agricola S.I.A. di Tesserà. La notizia ha allarmato la comunità italiana dell'Eritrea la quale teme che a seguito di una tale operazione l'industria Barattolo, che dà lavoro a cinquanta famiglie venute espressamente dall'Italia e a 2.000 cittadini etiopici, abbia ad essere costretta a chiudere i battenti con gravissimo pregiudizio del prestigio e del lavoro italiano all'estero.

(1357)

« BETTIOL ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere da quale commissione di censura è stato esaminato il film *Desideri d'estate* ed in base a quali (assolutamente incomprensibili) motivazioni il film stesso (di notevole nullità tecnica ed artistica, ed avente per argomento — con dialoghi e scene estremamente delicate e rischiose e con episodi sicuramente corruttori — storie estive e balneari di un gruppo di ragazze e ragazzi appunto sui 18 anni) non è stato vietato ai minori sui 14 e 18 anni, quando poi la stessa critica cinematografica (vedi l'*Avanti!*) riconosce che la tesi del film dovrebbe essere quella di dimostrare che "se i ragazzi di oggi e di una certa classe sono amorali e vuoti, non meno lo sono i loro genitori, vero campionario di umanità egoista e senza ideali".

(1358) « GREGGI, SGARLATA, GASCO, GHIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri del turismo e spettacolo e dell'interno, per sapere se anche il Governo italiano non intenda associarsi alle deplorazioni espresse

alla unanimità, meno uno del consiglio comunale di Roma contro il ripetersi di films italiani che attribuiscono — costantemente e specificamente — alla città di Roma episodi, scene, battute ed ambienti di volgarità, che possono essere proprie di qualsiasi suburra urbana, collegando sempre tutte queste volgarità alla visione di luoghi, ambienti, palazzi e chiese di Roma, ed in particolare alla visione della cupola di San Pietro, che in più films (da *Alta infedeltà* a *Parliamo di donne*) appare regolarmente contropuntare scene di volgarissimi adulteri, di prostituzione, di malcostume.

« Naturalmente la presa di posizione che gli interroganti richiedono da parte del Governo italiano, pur essendo particolarmente doverosa nei riguardi della città di Roma (che da questi films è esposta al ludibrio su piano internazionale), può valere e vale per ogni città e regione d'Italia, a tutela del buon nome civile, oltre che strettamente morale, di tutto il popolo italiano.

(1359) « GREGGI, GASCO, SGARLATA, GHIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sia al corrente che presso gli appartamenti già assegnati da parte dell'I.N.A.-Casa circa due anni fa e siti alla via Parabita in Gallipoli (Lecce) hanno trovato concreta sistemazione cittadini non beneficiari dell'assegnazione legale, ma raccomandati da locali personalità politiche;

per conoscere, ancora, quali provvedimenti urgenti si intenda assumere per rimuovere una situazione così palesemente illegale, al fine di consentire la pratica destinazione degli appartamenti a quanti hanno già visto riconoscere il proprio diritto all'abitazione;

per conoscere, infine, quando si ritenga materialmente consegnare gli appartamenti, in considerazione del fatto che gli assegnatari sono stati con regolari ordinanze riconosciuti tali circa un anno fa.

(1360)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere, in relazione anche alla risposta all'interrogazione n. 4071 dell'interrogante, se sono state assegnate adeguate somme per la costruzione a Salaparuta (Trapani) di un numero congruo di case popolari da destinare a tutti quei cittadini che sono stati costretti ad abbandonare le loro case per la formazione di una grave frana sotto gli abitati.

(1361)

« PELLEGRINO ».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1964

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per cui non è stato ancora eretto a Marsala il monumento celebrativo dello sbarco dei Mille di Garibaldi, al cui finanziamento è stato provveduto da anni con apposita legge.

(1362)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali il questore di Savona ha proibito, adducendo motivi di ordine pubblico, un comizio di un deputato, violando così tutte le norme costituzionali relative alla libertà di riunione e di parola.

(1363)

« ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti urgenti si intenda assumere per decidere l'insediamento formale e sostanziale del consiglio comunale E.C.A. presso il comune di Cisternino (Brindisi).

« Per conoscere infine se non si intenda richiamare formalmente quel sindaco all'adempimento dei precisi doveri della funzione.

(1364)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti urgenti si intendono assumere in conseguenza dei gravissimi danni riportati dalle campagne del Salento ed in particolare del territorio priadino a seguito delle intemperie e dei temporali rovesciatisi in quelle zone nei giorni scorsi.

(1365)

« MANCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda prendere a favore delle popolazioni dei comuni dell'Astigiano (Aramengo, Albugnano, Robella, Cocconato, Montiglio e Moncalvo) della zona di Chivasso, dell'Ovadese (Mornese e Casaleggio Boiro) e del Cuneese (Peveragno, Beinette, Chiusa Pesio, Margherita, Pinafei, Mondovì e altri della Langa) colpiti da recenti nubifragi e grandinate.

« In considerazione del fatto che alcuni dei suddetti comuni risultano già gravemente danneggiati dalle grandinate dello scorso

anno, gli interroganti chiedono di conoscere se a favore di codesti comuni è già stata predisposta l'integrale applicazione della legge 14 febbraio 1964, n. 38, che reca provvidenze a favore delle zone agrarie danneggiate da eccezionali calamità naturali o avversità atmosferiche.

(1366)

« BO, BIANCANI, LENTI, SPAGNOLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se non si ritenga opportuno revocare il decreto di nazionalizzazione della « Impresa Cimitero Lecce », n. 2306 del 12 dicembre 1963, pubblicato in *Gazzetta ufficiale* supplemento ordinario n. 64 del 12 marzo 1964, atteso che:

1) l'impresa è da considerarsi quale normale impresa elettrica produttore meno di 15 milioni di chilowattora per anno (produce infatti circa 7.000 chilowattora mese) e rientrando quindi nelle esclusioni di cui all'articolo 4 n. 8 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643;

2) l'impresa non è da considerarsi equiparabile a quelle municipalizzate di cui al n. 5 dell'articolo 4 della legge su citata;

3) ove anche dovesse considerarsi soggetta al regime di cui al n. 5 dell'articolo 4 citato, essa non avrebbe potuto essere nazionalizzata in quanto: a) producendo meno di 15 milioni di chilowattora annui, il comune di Lecce non ne ha richiesto il trasferimento all'E.N.E.L. ai sensi del comma 2 dell'articolo 4 citato e, b) a parte la quantità annua di energia prodotta, non sono trascorsi ancora i due anni dalla entrata in vigore della legge istitutiva dell'E.N.E.L., durante i quali ai sensi del primo comma dello stesso articolo, gli enti locali hanno la possibilità di ottenere dall'E.N.E.L. la concessione delle attività di cui all'articolo 1 della legge istitutiva.

(1367)

« BONEA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere le ragioni che hanno impedito il rispetto dell'articolo 2, quinto comma, della legge 11 giugno 1962, n. 588 (piano di rinascita della Sardegna) che testualmente prescrive: « la relazione annuale sulle attività di coordinamento degli investimenti effettuati e la esposizione dei programmi di massima degli investimenti da effettuarsi nell'anno successivo sono presentate al Parlamento unitamente alla relazione di

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1964

cui alla legge 18 marzo 1959, n. 101, e trasmesse al Consiglio Regionale della Sardegna ».

(1368) « LACONI, MARRAS, PIRASTU, BERLINGUER LUIGI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del tesoro e delle finanze, per sapere in base a quale disposizione si proceda alla ritenuta per sciopero senza l'emanazione di un decreto formale, da assoggettare a registrazione presso la Corte dei Conti, e per conoscere i motivi che inducono le amministrazioni, ed in particolare quelle del tesoro e delle finanze, ad operare le ritenute per sciopero in unica soluzione, mentre in precedenza si provvedeva ad opportune rateazioni e per sapere se non ritenga che tale nuova prassi appaia come una forma di pressione e di punizione degli scioperanti.

(1369)

« NANNUZZI ».

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri della sanità, dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza della drammatica situazione in cui versa il settore dell'assistenza alla maternità ed infanzia, in conseguenza della mancanza di una organica e moderna legislazione, e della precaria e caotica situazione dell'O.N.M.I., alla quale risultano attualmente affidati grande parte dei compiti assistenziali che le leggi in vigore prevedono nei confronti della madre e del fanciullo.

« Gli interpellanti — nel denunciare ancora una volta le responsabilità dei precedenti governi per il completo disinteresse verso il settore delicato ed importante dell'assistenza alla maternità ed all'infanzia e la grave miopia degli interventi integratori del bilancio dell'O.N.M.I. per la mancanza di qualsiasi iniziativa tendente ad una riforma strutturale dell'ente e dell'intero settore assistenziale — chiedono di sapere se il Governo intenda avviare con tutta urgenza una nuova politica in tale settore con radicale trasformazione delle strutture esistenti e se nell'attesa non ritenga indispensabile:

a) affidare ai comuni e alle province i servizi ed interventi assistenziali sospesi dall'O.N.M.I. con la deliberazione n. 726 del 24 marzo 1964, facendo carico allo Stato degli oneri relativi;

b) incaricare i comuni e le province, anche con la collaborazione degli ispettorati

del lavoro, di sovrintendere alla applicazione della legge n. 860 in maniera tale da incrementare l'istituzione ed il funzionamento di nuovi asili nido residenziali.

(247) « ALBONI, BALCONI MARCELLA, BIAGINI, CINCIARI RODANO MARIA LISA, DI MAURO ADO GUIDO, FANALES, GIORGI, IOTTI LEONILDE, MESSINETTI, MONASTERIO, MORELLI, PASQUALICCHIO, RE GIUSEPPINA, SACCHI, SCARPA, ZANTI TONDI CARMEN ».

Mozione.

« La Camera,

preso atto della relazione sulla attività di coordinamento presentata al Parlamento il 20 aprile 1964 dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno e della relazione programmatica del Ministero delle partecipazioni statali per il 1964;

rilevato che alla base delle attuali difficoltà della vita economica italiana sta la mancata soluzione dei problemi strutturali della società nazionale, e in primo luogo della questione agraria e della questione meridionale, in quanto tale mancata soluzione ha comportato una composizione irrazionale degli investimenti e dei consumi pubblici e privati e quindi della domanda globale di beni di investimento e di consumo e ha reso anche più grave, di riflesso, in tutta l'economia italiana, l'inefficienza ad elevare, nel suo complesso e nel lungo periodo, la produttività nazionale;

constatato che, in questo quadro, l'espansione economica verificatasi negli anni passati ha avuto come conseguenza l'esasperazione di tutti gli squilibri storici e strutturali della società nazionale, come è dimostrato dalle cifre sull'esodo tumultuoso di massa dal Mezzogiorno e dal fatto che dei quattro milioni circa di nuovi posti di lavoro creati nei settori extragricoli nel periodo 1950-1962 solo 800 mila si sono localizzati nel Mezzogiorno;

rilevato che le politiche messe in atto negli ultimi mesi, mentre da un lato tendono a colpire e già colpiscono in modo particolare il Mezzogiorno (politica creditizia; riduzione della spesa pubblica; riduzione dei programmi di investimento delle partecipazioni statali; ecc.), portano, d'altra parte, ad una ulteriore concentrazione monopolistica, finanziaria e anche territoriale, delle attività produttive del Paese (« polo » di Alessandria; fusioni e concentrazioni di importanti società; ecc.)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1964

sottolineato l'accordo con le affermazioni della Relazione del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno secondo le quali la soluzione della questione meridionale « è condizionata dalla modificazione sostanziale del meccanismo di sviluppo »;

riconosciuto che questa modificazione sostanziale può e deve ottenersi con una politica « nazionale » di programmazione che, per i suoi obiettivi antimonopolistici e per la sua strumentazione democratica, si ponga il problema dell'avvio a soluzione della questione meridionale non più in termini di « intervento straordinario »;

riconosciuto infine che con questa concezione, nazionale e democratica, della programmazione e con l'entrata in funzione dell'ordinamento regionale, di enti regionali di sviluppo agricolo e di una nuova legislazione urbanistica sono in contrasto gli attuali strumenti di « intervento straordinario » e in primo luogo la Cassa per il Mezzogiorno;

1) riconosce l'esigenza di dare avvio a profonde riforme strutturali (dall'agricoltura all'urbanistica, all'ordinamento regionale), e in particolare:

a) di puntare, per un profondo rinnovamento dell'agricoltura meridionale, sull'azienda contadina, estesa e ridimensionata con interventi di esproprio e di riordino fondiario e assistita con massicci investimenti e con una modifica delle strutture di mercato, nella convinzione che lo sviluppo dell'azienda contadina, assistita e associata, costituisce una delle vie fondamentali per favorire un nuovo processo di accumulazione;

b) di procedere, in questo quadro, al graduale superamento dei contratti agrari di colonia parziaria e di affitto e all'abolizione di tutti i contratti abnormi di tipo feudale;

c) di dare agli enti regionali di sviluppo agricolo i più ampi poteri (anche di esproprio) per favorire le necessarie trasformazioni agrarie e, più in generale, lo sviluppo produttivo dell'agricoltura meridionale;

d) di istituire le Regioni a statuto ordinario immediatamente dopo le elezioni amministrative di autunno, facendo in modo che ad esse siano garantiti la più ampia autonomia e i più ampi poteri in materia di programmazione e affrontando le questioni finanziarie delle Regioni in senso meridionalistico, per assicurare alle Regioni meridionali, secondo l'articolo 119 della Costituzione, le necessarie disponibilità di fondi;

e) di garantire la piena applicazione degli statuti delle Regioni siciliana e sarda, e di superare, in questo quadro, le attuali ina-

dempienze degli organi centrali nei confronti del piano di rinascita sardo, specialmente per quanto riguarda le partecipazioni statali;

2) sottolinea la necessità:

a) che lo schema di programma economico nazionale si ponga l'obiettivo di consentire « la creazione nel Mezzogiorno di un volume di nuovi posti di lavoro in misura adeguata e alle disponibilità aggiuntive di forze di lavoro e al livello di disoccupazione oggi esistente » (relazione Pastore 1963), modificando radicalmente le previsioni contenute nella relazione Pastore 1964 e nel « Rapporto Saraceno »;

b) che al raggiungimento di questo obiettivo siano impiegati le partecipazioni statali (con la concentrazione di tutti gli investimenti in nuove iniziative industriali nel Mezzogiorno, con particolare riferimento all'industria meccanica e stabilendo un collegamento fra l'attività produttiva industriale pubblica e i problemi agrari e delle attrezzature civili nel Mezzogiorno) e l'E.N.E.L. (con una struttura democraticamente decentrata e con una politica meridionalistica di forniture e di tariffe);

c) che sia previsto, come parte integrante del programma economico nazionale e come sintesi, democraticamente elaborata, dei piani regionali delle Regioni meridionali, un « piano di coordinamento » di tutti gli interventi, attualmente esistenti, di intervento nel Mezzogiorno;

d) che, allo scopo di assicurare una partecipazione democratica e unitaria delle Regioni meridionali alla elaborazione e al controllo del programma economico nazionale e, come sua parte integrante, del « piano di coordinamento », sia necessario istituire, nell'ambito degli organi nazionali che dal Parlamento saranno preposti alla programmazione nazionale e in collegamento con il Governo, un Comitato composto dai rappresentanti delle Regioni meridionali (Sicilia, Sardegna, Campania, Abruzzo, Molise, Puglia, Lucania e Calabria);

3) riconoscere inoltre la necessità di adeguare a questa concezione, nazionale e democratica, della programmazione tutti gli strumenti del Mezzogiorno, per giungere:

a) per quanto riguarda i Consorzi di sviluppo industriale: al totale superamento degli attuali istituti, riconoscendo che spetta ai piani regionali (economici ed urbanistici) la divisione delle regioni in comprensori e l'indicazione delle aree di insediamento industriale, pur prevedendo la possibilità della unione degli enti locali in consorzi per l'ela-

borazione di piani regolatori di comprensorio e per la gestione delle opere infrastrutturali, e pur sottolineando la necessità che, per la costruzione di queste opere si provveda con appositi finanziamenti;

b) per quanto riguarda gli istituti speciali di credito: al superamento dell'attuale struttura, puntando, da una parte, alla riorganizzazione di tutto il sistema creditizio nazionale, alla riforma degli indirizzi e degli stessi statuti dei Banchi meridionali e alla adozione di un sistema unico nazionale di incentivi e disincentivi (non solo creditizi, ma anche fiscali e di controllo sul mercato dei capitali), e promuovendo, dall'altra, la costituzione, in ogni Regione del Mezzogiorno, di società finanziarie pubbliche di promozione dello sviluppo, fornite di mezzi adeguati e viste come strumenti dell'Ente Regione;

c) per quanto riguarda la Cassa per il Mezzogiorno: al drastico ridimensionamento delle sue funzioni e delle sue attuali strutture, facendola diventare uno strumento tecnico a disposizione degli organismi nazionali di programmazione e decentrando per il resto il suo apparato a disposizione delle Società finanziarie, degli Enti di sviluppo agricolo e anche delle Regioni meridionali e dei loro uffici economici;

d) per quanto riguarda la legge speciale per la Calabria: ad affidarla, dopo la scadenza della Cassa per il Mezzogiorno prevista per il 30 giugno 1965, all'Ente Regione calabrese;

impegna il Governo

nell'immediato:

a) ad affrontare in modo organico il problema degli investimenti, adottando, da una parte, una politica di selezione qualitativa del credito e assicurando, dall'altra, la riqualificazione e il finanziamento degli investimenti delle partecipazioni statali, in modo che si giunga, nel 1964, non a una diminuzione ma

a un qualificato ampliamento degli investimenti pubblici (industriali, agricoli e infrastrutturali) nel Mezzogiorno;

b) ad affrontare, in questo quadro, il problema dell'utilizzo dei fondi di indennizzo alle società ex-elettriche, con particolare riferimento alla S.M.E.;

c) ad intervenire, con apposite misure di carattere finanziario, creditizio e fiscale, per impedire un ulteriore processo di concentrazione monopolistica che pregiudicherebbe ogni futura politica di sviluppo per il Mezzogiorno e renderebbe intanto più acuto il problema del finanziamento degli investimenti pubblici.

(20) « CHIAROMONTE, INGRAO, LACONI, MICELI, ALICATA, AMENDOLA GIORGIO, BARCA, D'ALEMA, LEONARDI, SULOTTO, TRENTIN, ABENANTE, AMENDOLA PIETRO, ARENELLA, ASSENNATO, BAVETTA, BERLINGUER LUIGI, BRONZUTO, CALASSO, CAPRARA, CATALDO, CORRAO, CRAPSI, DE FLORIO, DE PASQUALE, DI BENEDETTO, DI LORENZO, DI MAURO ADO GUIDO, DI MAURO LUIGI, D'IPPOLITO, DI VITTORIO BERTI BALDINA, FAILLA, FANALES, FIUMANÒ, GIORGI, GRANATI, GREZZI, GRIMALDI, GULLO, ILLUMINATI, JACAZZI, LI CAUSI, MACALUSO, MAGNO, MARICONDA, MARRAS, MATTARESE, MESSINETTI, MONASTERO, PASQUALICCHIO, PELLEGRINO, PEZZINO, PICCIOTTO, PIRASTU, PORRIO, RAUCCI, SCIONTI, SERENI, SFORZA, SPALLONE, SPECIALE, TERRANOVA RAFFAELE, VILLANI, VIVIANI LUCIANA ».